INCHIESTA AMMINISTRATIVA

sui

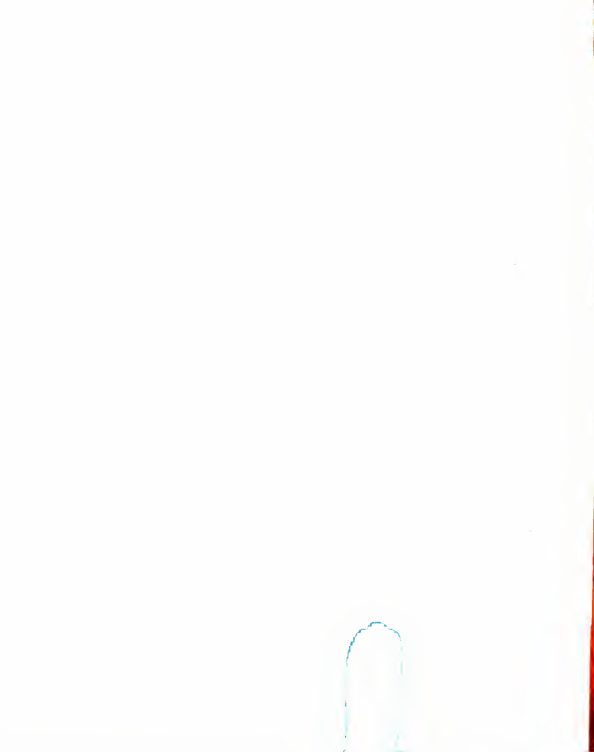
FATTI AVVENUTI IN TORINO

nei giorni 21 e 22 settembre 1864

della

GIUNTA MUNICIPALE

relatore il Consigliere Comunale

AVVOCATO CASIMIRO ARA

COMANDO SUPERIORE

DELLA

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

ORDINE DEL GIORNO 14 DICEMBRE 1864.

Il Comandante sottoscritto è lieto di dar conoscenza all'intiero Corpo della milizia di due lettere pervenutegli, l'una dal signor ministro dell'interno e l'altra dal signor sindaco, colle quali si esprime la massima soddisfazione a questa Guardia Nazionale per i servigi straordinari recentemente prestati.

LETTERA DEL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO.

Ill.mo Signor Generale!

Torino, addì 11 dicembre 1864

La Guardia nazionale di Torino, già segnalata pei servigi prestati in ogni circostanza allo Stato, si è resa particolarmente benemerita dell'Italia nell'occasione solenne dell'ultimo dibattimento parlamentare.

Lo zelo da essa spiegato nell'accorrere numerosa sotto le armi, la sua puntualità e vigilanza, il contegno dignitoso e fermo, hanno pienamente corrisposto all'arduo incarico che le incumbeva e riscossa meritamente la generale ammirazione.

Io la prego, signor Generala, di attestarlene la perenna gratitudine della Nazione a del Governo.

Dica a questa Milizia cittadina che più sublime ufficio non poteva compiere

di quello che ad essa venne fidato in questi memorabili giorni. Tra gli interessi più vitali di una benemerita città, che erano pure i suoi propri, da una parte, e l'interesse nazionale dall'altra, essa seppe con generosa abnegazione tenere fermo ed inviolato l'interesse generale ed il rispetto alla legge.

Il mirabile esempio non sarà posto in oblio dagl'Italiani.

Se la prima e la maggiore difficoltà della presente situazione fu vinta senza danno della concordia, siccome dalla concordia dipendono anzi tutto i nuovi destini della Patria, così la Guardia nazionale di Torino avrà il merito principale di aver specialmente contribuito a questo altissimo fine.

Voglia, signor Generale, gradire i sensi della massima considerazione, mentre ho l'onore di profferirmi

Di V. S. Ill^ma

All'Ill^mo signor Luogotenente Generale
Comandante Superiore della Guardia Nazionale di Torino

Devotissimo
G. LANZA.

LETTERA DEL SIGNOR SINDACO.

Torino, addì 12 dicembre 1864.

Il Consiglio comunale inangurò le sedute della corrente Tornata con un giusto e solenne tributo di lode alla Guardia nazionale per lo zelo mirabile con cui, durante le recenti discussioni del Parlamento, si è attivamente adoperata a tutela di quell'ordine che è stato sempre il singolare privilegio di questa città, e che nei giorni scorsi ebbe ad emergere molto più splendido per la gravità delle circostanze.

Mentre mi pregio con particolare soddisfazione di ciò recare a cognizione del Comando Superiore, ho pure l'onore di essere con sincerissima devozione

All'Ill^mo signor Luogotenente Generale
Comandante Superiore della Guardia Nazionale di Torino

Il Sindaco
RORÀ.

Graduati e Militi!

Non mai più difficile ed ardua fu la vostra missione, che nei giorni delle recenti discussioni parlamentari.

Tutto sagrificaste sull'altare della concordia, e la storia ricorderà il vostro dignitoso contegno, la vostra patriottica abnegazione.

Abbiatevi, colla soddisfazione che vi attestano in modo così solenne ed il Governo del Re e l'Autorità municipale, i sinceri ringraziamenti di chi andrà sempre più orgoglioso di essere

Il vostro Luogotenente Generale Comandante Superiore
VISCONTI D'ORNAVASSO.

Torino, 1864 — Eredi Botta
Tipografi del Municipio

CITTÀ DI TORINO

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA MUNICIPALE

in seduta del 22 settembre 1864 — N° 101bis

§ 2° Il Sindaco chiama l'attenzione della Giunta sui casi avvenuti nel giorno di ieri in piazza San Carlo e sulla dolorosa catastrofe seguita nella stessa sera sulla piazza Castello.

La natura di tali fatti, il modo con cui sono accaduti siccome risulta dalle relazioni avutesi sia da privati sia per altri mezzi, le morti ed i numerosi ferimenti hanno talmente commosso gli animi dei cittadini che a parere del Sindaco e di molti fra i Consiglieri pur presenti all'adunanza sarebbe necessario che per mezzo di un'inchiesta amministrativa ordinata dalla Giunta si venisse a conoscere la verità delle circostanze che precedettero, accompagnarono e susseguirono quei luttuosi avvenimenti.

Conforme all'avviso del Sindaco è unanime anche quello della Giunta, la quale determina che si abbia a procedere prontamente a quest'inchiesta, delibera di affidarne l'incarico al consigliere Ara, cui conferisce tutte le necessarie facoltà per poter alla medesima procedere ed ottenerne risultato conforme alla verità.

NB. *La Giunta municipale, assecondando il voto espresso dal Consiglio comunale, estese il mandato come sopra conferito al consigliere* Ara *sui fatti accaduti nella sera del 22 in piazza San Carlo.*

dell'affidatami commissione, che in tempi ordinari avrei declinata, come superiore alle deboli mie forze, ma che in queste circostanze eccezionali, credetti debito di buon cittadino di accettare, mi sono messo subito con ardore all'opera, della quale mi faccio un dovere di comunicarvi ora i risultati.

Prima di tutto abbondantemente ripeto quello che già dichiarai al Consiglio comunale, che quantunque addolorato e commosso, mi sono mantenuto severamente freddo, cauto e sempre conscienzioso nel mio lavoro.

Sapeva di essere il mandatario di questa Giunta municipale; in certo qual modo anche per tale oggetto rappresentava il Consiglio comunale, il quale, permettete che io lo dica colla franchezza dell'intima convinzione, seguendo l'esempio del suo illustre Capo, si conservò sempre fermo al suo posto colla massima calma e ponderatezza, pacato e dignitoso.

E ben vorrei che queste mie parole di encomio meritato dai membri del Consiglio comunale potessero essere udite da tutti i nostri fratelli italiani, e che essi si persuadessero della loro schiettezza e sincera verità, perchè in tal modo sarebbero smentite le calunnie che, pur troppo, si aggiunsero al lutto ed al dolore di questa nostra benemerita Rappresentanza.

Ma esse varranno, se non altro, a porgere sicura testimonianza della verità dei fatti e delle singole circostanze che li accompagnarono, imperocchè questo io so potervi dire fin d'ora che la critica la più rigorosa non potrà trovare nelle mie parole cosa alcuna, che non sia con tutta franchezza assicurata dalla coscienza dell'uomo onesto.

PRIMO FATTO

Seguito nel pomeriggio del 21 settembre in piazza San Carlo.

Punto di partenza delle indagini è stato, circa a questo primo fatto, di accertare se le violenze usate fossero imputabili alla polizia, ovvero alla popolazione, e se ciò fosse alle volte succeduto per difetto di servizio della Guardia nazionale.

Mi permetto di richiamare alla vostra memoria alcune circostanze le quali hanno preceduto il fatto suddetto, e servono a caratterizzare la dimostrazione popolare del 21 settembre.

Voi ricordate come il nostro egregio Sindaco appena fu in modo ufficioso da un amico informato del gravissimo avvenimento che improvvisamente commosse l'animo dei Torinesi, avesse per mandato della Giunta chiesto al signor Prefetto l'autorizzazione di convocare il Consiglio comunale straordinariamente, *all'oggetto di deliberare intorno alle risoluzioni a prendersi, in vista delle eventuali modificazioni che questa città dovesse subire nella sua posizione.*

Ottenuta l'autorizzazione, il Consiglio municipale fu radunato per le ore 2 pomeridiane del 21 settembre (1).

Saputosi che il Consiglio comunale doveva radunarsi per discutere intorno all'argomento che tanto preoccupava la nostra città, sino dalle due pomeridiane moltissime persone traevano alla volta del palazzo municipale, e si fermavano in quella piazza, prorompendo in grida diverse, che tutte però si riassumevano nel voto che l'Italia non rinunciasse alla sua capitale Roma, e si concretavano nel grido: *Roma* o *Torino.*

Poco dopo nella stessa piazza si abbruciava in mezzo a

(1) Avviso ai Consiglieri. (*Allegato* n° 1.)

clamori la *Gazzetta di Torino.* Quindi la moltitudine si avviava verso la piazza San Carlo, dove questo giornale ha il suo ufficio, per fare una dimostrazione contro il medesimo.

Devo notare di passaggio, che nella sera precedente si era già fatta una dimostrazione ostile contro la *Gazzetta di Torino*(*); ma una tale dimostrazione, secondo narrava la stessa gazzetta, era finita con qualche fischio all'indirizzo del giornale.

Rinnovandosi una dimostrazione contro la *Gazzetta di Torino* di pieno giorno, erano le 3 pomeridiane, non si poteva supporre, che la folla se non fosse stata spinta, ed espressamente a ciò provocata, volesse trascendere in tanta prossimità della Questura.

Infatti nel 1848 e nel 1849 in questa città, per indole tranquillissima, seguivano dimostrazioni di simile genere, ed anche molto più numerose, senza che mai si spargesse sangue, e ciò essendo avvenuto in recenti circostanze, in altre città senza gravi inconvenienti, non si poteva presumere da alcuno, che da tale fatto, quantunque lésivo della libertà della stampa, disordinato ed illegale, dovessero derivare conseguenze tanto deplorabili e dolorose. Ma pur troppo il male dovea superare ogni previsione secondo emerge dalle più esplicite e concordi dichiarazioni di numerosi testimoni di vista, e di presenza.

Una folla piuttosto considerevole composta di persone di diverso ceto unita a moltissimi curiosi si dirigeva all'officina del giornale la *Gazzetta di Torino* gridando: *Abbasso la Gazzetta! Abbasso i giornali venduti!* accennando ad entrare nella stamperia. In quel punto gli operai di essa, od altra gente ivi appostata, saltavano fuori muniti di bastone preparati ad impedirne l'accesso. Mentre la turba s'appressava

(*) *Gazzetta di Torino*, n° 260, 21 settembre.

ciò malgrado alla tipografia, *venne assaltata* dalle guardie di pubblica sicurezza colle daghe sguainate.

Signori, il contegno degli agenti della pubblica sicurezza nel pomeriggio del 21 settembre viene descritto da persona del tutto imparziale, dall'inglese ingegnere Woolbert impiegato nella Compagnia delle ferrovie sarde nel modo seguente (2):

« Essendo occupato negli uffizi della Compagnia delle fer-
« rovie sarde nei miei lavori d'ingegnere, verso le 3 pome-
« ridiane udii un rumore insolito nella piazza. Affacciatomi alla
« finestra per vedere quello che fosse, iu un col signor Mon-
« tecchi, la signora Montecchi ed altri dell'ufficio, vidi due uo-
« mini ben vestiti che portavano bandiere e gridavano, cir-
« condati da vari altri di apparenza egualmente rispettabile
« e seguiti da forse cento a centocinquanta curiosi quali
« sempre s'incontrano quando succede alcun che nelle strade.

« Tutto ad un tratto vidi una colonna di circa 60 poliziotti
« guidati da un ufficiale uscir fuori dalla Questura ed avan-
« zarsi a passo ordinario verso gli uomini che portavano le
« bandiere. Giunti vicino a questi ultimi che stavano quasi
« sotto i nostri portici, l'ufficiale afferrò una delle bandiere,
« ed i suoi uomini, quasi ad una parola di comando,
« sguainarono simultaneamente le loro spade e ruppero i
« loro ranghi, alcuni irrompendo sotto i portici, ed altri me-
« nando colpi a diritta ed a sinistra sulla folla che fuggiva da
« ogni parte. I poliziotti inseguirono i fuggitivi ed apparen-
« temente senza fare alcuna scelta li trassero alla Questura
« percuotendoli nella più parte dei casi e lungo il tragitto.
« Non vidi il menomo esempio di resistenza, ma quello che
« io osservai, si fu vari gruppi da cinque a sei poliziotti che
« maltrattavano colle loro armi individui isolati.

« Questo continuò sino a che i poliziotti rientrarono in
« Questura coi loro prigionieri.

(2) Lettera Woolbert. (*Allegato* 2.)

« Nella speranza che le sovra estese notizie possano con-
« tribuire ad un'esatta apprezziazione degli avvenimenti di
« cui si tratta, ho l'onore di essere

« *Vostro ubbedientissimo servitore*
WOOLBERT. »

Una conferma della verità della suddetta asserzione trovasi nelle lettere 21 e 24 settembre del deputato Montecchi, il quale indica informati oltre di sua moglie e persone di servizio, i signori Giovanni Colosio, maggiore Leonardo Andervolti e Pietro Garella (3).

Aggiungendo a quanto sopra le dichiarazioni delli Griotti Luigi, Ramorino Luigi, Filippi Giuseppe, Tecchio avvocato Sebastiano iuniore, Chiantore, Maury, Moriondo Giuseppe, Griotti Carlo, Crosetti, Valetti, Ricca Carlo, Truccone, Mantaut, Mongini, Spantigatti, Malacria, Guelpa, Gastaldetti, Bechis, Mottini, si ha la prova compiuta, incontrastabile, certa che le guardie di sicurezza pubblica, comandate da un superiore, colle daghe sguainate percuotendo a destra e sinistra, attaccarono le persone che si trovavano in piazza San Carlo senza alcuna distinzione, senza intimazione, senza che vi fosse provocazione verso la Questura, ferendone alcuni e procedendo ad arresti in modo brutale (4).

Ma è poi vero che abbiano effettivamente avuto luogo ferimenti di daga e siasi sparso sangue cittadino?

Pur troppo, o Signori, non si può dubitare di tale circostanza.

Ciò, oltre di essere provato in genere dal complesso delle suddette dichiarazioni, lo è in ispecie da quella del signor

(3) Lettere Montecchi 21 e 24 settembre. (*Allegati* 3 e 4.)

(4) Dichiarazioni Griotti e Ramorino; id. Filippi Giuseppe; id. Tecchio avvocato iuniore; id. Chiantore, Maury ed altri; id. Truccone; id. Mantaut id. Mongini ed altri; id. Rignon ed altri. (*Allegati* 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11.)

cavaliere Spantigatti, che vide un ferito tra gli arrestati, e dal signor Martini Bossi Alberto, che, essendo tra gli arrestati, ne vide due feriti uno alla fronte e l'altro al collo e li vide per sovrappiù malmenati grossolanamente dalle guardie di sicurezza pubblica mentre si trovavano in arresto (5).

Svanisce poi perfino l'idea del dubbio a fronte della dichiarazione del signor Giovanni Canavesio, caffettiere sotto la Galleria Natta (6).

Egli narra che un suo avventore, vecchio di 60 anni circa, mentre stava tranquillo prendendo un gelato, venne improvvisamente assaltato di dietro da guardie di pubblica sicurezza e ferito alla parte *posteriore* della testa.

Altro ferito fu quindi riconosciuto nella persona del signor Jona, il quale, essendo ammalato ed in letto, fu visitato in casa. Venne così accertata una ferita lacero-contusa *alla fronte*, che dal signor dottore Breno Giovenale si dichiarò della dimensione di 12 centimetri, avendolo egli medicato subito dopo il fatto in compagnia di altri dottori (7).

Signori, mi sono alquanto trattenuto nell'accertamento delle ferite sèguite nel pomeriggio del 21 settembre in piazza San Carlo, perchè, a mio senso, la maggior parte della responsabilità di quanto è succeduto dopo, risale a questo primo fatto.

Il sangue sparso di vecchi inermi fuori della piazza San Carlo, l'assalto di una turba di guardie contro la popolazione colle daghe sguainate in pieno giorno, gli arresti arbitrari succedutisi, costituiscono insieme la più grave, la più sconsigliata delle provocazioni, nella quale pur troppo è la radice di tutti i successivi disordini.

(5) Dichiarazione Martini Bossi. (*Allegato* n° 12.)

(6) Dichiarazione Giovanni Canavesio. (*Allegato* n° 13.)

(7) Dichiarazione del dottore Breno del 24 settembre (*Allegato* n° 14), e dichiarazione Jona. (*Allegato* n° 15.)

Poteva il Municipio, che si trovava in seduta, rimanere indifferente a quanto succedeva in piazza San Carlo?

Il Municipio ha creduto dover pregare la Giunta a volersi, per mezzo di una deputazione, recare in piazza San Carlo a verificare la cosa e cercar modo colla propria influenza di calmare la popolazione giustamente irritata pel contegno delle guardie di pubblica sicurezza.

Recossi la deputazione alla Questura facendosi accompagnare da due servi in livrea, per aver modo d'attraversare la folla che si accalcava contro la porta, e ad alte grida chiedeva il rilascio dei prigionieri (8).

Il signor assessore Pateri arringò gli astanti con parole conciliative tendenti ad evitare maggiori disordini, ma non potè conseguire l'intento.

Presentatasi la deputazione al Questore, chiese al medesimo notizie esatte dei fatti, ed udendosi in quel mentre le grida della folla che domandava la liberazione dei ditenuti, lo invitò a considerare se ad ogni evenienza avesse poi forze sufficienti per resistere alle pretese della folla.

Il Questore ammettendo di non avere sufficienti mezzi di difesa, voleva recarsi al Ministero per domandare istruzioni; quindi, insistendosi dalla ognor crescente folla con nuove numerose grida, prese il partito di liberare i prigionieri sulla propria responsabilità.

Se il Questore, forse indotto dall'enormità della condotta de' suoi agenti, aderì a liberare gli arrestati, e consegnar loro la bandiera tricolore sequestrata, la responsabilità è tutta sua, ed in nessun modo può farsi ricadere sul Municipio.

Essendo questa responsabilità gravissima, e tale da rimontare sino al Ministero, questi sino da quell'istante sembra abbia cercato di allontanarsela, e farla tutta ricadere sulla Guardia nazionale di Torino.

(8) Dichiarazione Rignon, Pateri, Corsi, Moris e Villa. (*Allegato* n° 16.)

Realmente, se la Guardia nazionale chiamata avesse ricusato il suo concorso, il Governo potrebbe scusarsi dicendo che fu giuocoforza valersi delle guardie di sicurezza pubblica, e degli allievi carabinieri; ma invece è mio debito affrettarmi a dichiarare che il signor Ministro dell'Interno, il quale pare abbia voluto crearsi in questo modo un mezzo di scusa, si trova smentito non solamente dai fatti, ma dagli stessi suoi scritti, i quali per buona sorte della milizia torinese paleseranno al resto d'Italia, all'Europa, che essa neppure in questa circostanza venne meno alla sua fama.

Sì, o Signori, il Ministero dismesso dubitò forse dell'onestà della nostra Guardia nazionale, e conoscendo il proprio torto di aver trattato sconvenientemente, senza riguardi, una città, che con tanta cordialità, con tanta abnegazione, aveva ospitati gl'Italiani delle altre Provincie quando esulavano ramingbi, temette che la Guardia nazionale sotto le armi mancasse al proprio dovere, lasciasse allo scoperto l'Autorità Governativa.

Questo dubbio ingiurioso, che io non avrei voluto palesare, appare troppo chiaramente da tutto quanto seguì tra il Ministero ed i Capi della Guardia nazionale, perchè occorra che del medesimo io ne faccia cenno.

Il Ministero o Signori, temeva per la sua sicurezza personale, non aveva fede nei cittadini di Torino, diffidava di tutti, e così occasionava i luttuosi avvenimenti, che insanguinarono le nostre vie, e che saranno un ricordo eterno della sua colpevole imperizia.

Giudicate ora Voi, se un tale mio apprezzamento sia per avventura eccessivo.

Alli 20 settembre il signor Questore Chiapussi, con sua lettera diretta al Sindaco, accennando alla concitazione destata nel pubblico per la notizia del trasferimento della Capitale a Firenze, mentre si mostrava convinto, che nulla fosse per av-

venire essendogli noto, come scriveva, il buon senso della popolazione, il suo patriottismo, il suo attaccamento alla causa dell'indipendenza italiana, all'oggetto di prevenire tutte le possibili dimostrazioni, lo pregava a volere a far tempo dal giorno 21, e così nei giorni successivi, sino a nuovo avviso, ordinare, che dalle ore 9 antimeridiane sino alle ore 8 pomeridiane, si trovasse pronta *una mezza compagnia di Guardia nazionale* presso il Comando superiore ai cenni di quell'Ufficio (9).

Il Sindaco trasmise subito l'istessa lettera originale al Generale della Guardia nazionale, ed il medesimo, come sempre fece in simili circostanze, soddisfece alla richiesta.

La mezza compagnia alle ore 8 antimeridiane del giorno 21 si trovava disponibile in quartiere sotto gli ordini del sottotenente della 12ª compagnia, 4ª legione, signor Carlo Aiazza (10).

Alli 21 settembre alle ore 11 circa del mattino, il signor Sindaco riceveva una lettera dal signor Questore, nella quale così si esprimeva:

« In seguito al foglio di ieri, ed a *rettificazione dell'errore*
« *incorso nella trascrizione* circa il numero occorrente pel ri-
« pristinamento della pubblica quiete e tranquillità quante
« volte venisse turbata in dipendenza della notizia diffusasi del
« traslocamento della capitale a Firenze, il sottoscritto prega
« il signor Sindaco a voler disporre subito, perchè *un mezzo*
« *battaglione* di Guardia nazionale si trovi pronto nel lo-
« cale del Comando superiore dell'arma a' cenni di quell'Uf-
« fizio » (11).

Il Sindaco, invitato al Ministero dell'Interno con tutti i capi della Guardia nazionale, mandò tale lettera al Generale,

(9) Lettera 20 settembre del Questore Chiapussi. (*Allegato* n° 17.)
(10) *Allegato* n° uno della relazione al Generale della Guardia nazionale.
(11) Lettera 21 settembre del signor Questore al Sindaco. (*Allegato* n° 18.)

Accossato mentre questi erasi già avviato al Ministero dell'Interno.

Il signor Generale non ricevette la lettera: ma essendosi abboccato personalmente col signor Chiapussi sotto i portici di piazza Castello, e quindi col signor Ministro dell'Interno, io trascrivo qui la parte del rapporto dal medesimo fatto al Generale in capo Visconti di Ornavasso:

« In questo frattempo io riceveva invito di trovarmi dal « signor ministro dell'interno per le ore 11 antimeridiane « del 21 stesso onde concertare sovra affari di servizio. Uguale « invito essendo pur stato diretto alla S. V. illustrissima, amen- « due vi ci recammo, previa però partecipazione verbale da- « tane al signor sindaco.

« Giunti al portone d'ingresso, incontrammo il signor que- « store cavaliere Chiapussi che pur era stato chiamato al no- « stro convegno, il quale, a me rivoltosi, avvertiva essere oc- « corso sbaglio nella lettera diretta la sera antecedente al « signor sindaco, perchè avvece di mezza compagnia fosse « sua intenzione di richiedere un mezzo battaglione; m'in- « terrogava se già avessi ricevuto nuove istruzioni in tale « conformità, ed io rispondeva non essermisi ancora tenuto « di ciò parola, ma che al ritorno sarei passato dal signor « sindaco a prendere i necessari ordini.

« Saliti dal signor ministro ci trovammo colà riuniti col « signor prefetto, col comandante degli Allievi carabinieri, « col questore che si era accompagnato con noi e coi signori « comandanti delle quattro legioni della nostra Guardia na- « zionale.

« Esordiva il prefato signor ministro con brevi cenni sulla « situazione generale delle cose; soggiungeva che per ordini « avuti dal Re era tenuto ad impedire qualsiasi tumulto; « avere in proposito già favellato colla S. V. illustrissima; « tuttavia essergli parso opportuno di sentire eziandio l'av-

« viso dei signori capi delle quattro legioni sul punto di sa-
« pere se si potesse far calcolo sull'intervento della Guardia
« nazionale nel caso venisse l'ordine turbato.

« Rispondevasi dalla S. V. illustrissima avere la milizia di
« Torino compiuto ognora al debito suo e che però era pie-
« namente persuasa non sarebbe ella mai venuta meno a sè
« stessa.

« Desiderando inoltre il signor ministro dell'interno di co-
« noscere in modo più preciso lo spirito della milizia nazionale
« in tali circostanze, sorgeva, dopo alcune poche parole a
« di lui nome, il signor prefetto a muovere una seconda
« domanda:

« Che il Governo cioè bramava sapere francamente qual
« contegno avrebbe tenuta la Guardia nazionale intervenendo
« sotto le armi qualora fossero scoppiati disordini, non di-
« sconoscendo egli che trattavasi di fatto per nulla favorevole
« a' di lei interessi.

« Allora risposi io che tutti indistintamente potevamo as-
« sumerci la più ampia responsabilità sull'adempimento, per
« parte della milizia che sarebbe intervenuta sotto le armi,
« del suo mandato, e che non avrebbe per nessun verso diso-
« norata la divisa della quale è rivestita. Soggiunsi conse-
« guentemente che io ravvisava di tutta necessità:

« 1° Ch'ella fossevi chiamata per tempo;

« 2° Che non venisse esautorata la sua azione col far in-
« tervenire in pari tempo altro corpo armato, cioè compagnie
« o pelottoni di Carabinieri o di guardie di pubblica sicurezza.

« Tale ultima instanza avendo suscitato alcune osservazioni
« per parte del colonnello comandante gli Allievi carabinieri
« inerentemente al loro servizio di polizia, in allora sog-
« giunsi che tale mia domanda non voleva per nulla alludere
« al detto servizio in pattuglie isolate di pochi individui come
« nei tempi normali.

« Instavo in terzo luogo che si dovesse stabilire un'unità
« di comando ed il modo dell'immediato rapporto fra tutti
« quelli che avrebbero preso parte alla repressione dei temuti
« disordini nel caso che insufficiente si ravvisasse l'opera
« della milizia, e ciò al fine di non rinnovare il disgustoso
« accidente occorso all'epoca dei tumulti degli studenti del-
« l'Università, in cui poco mancò che questi si trovassero
« rinchiusi tra una compagnia di bersaglieri ed una della mi-
« lizia, togliendo così loro il mezzo di potersi sciogliere alle
« intimazioni prescritte dalla legge.

« Accennatosi quindi alla forza che doveasi somministrare,
« secondo la nuova richiesta della Questura, per la sera (es-
« sendo l'assembramento supposto dal signor cavaliere Chia-
« pussi per le ore 8 pomeridiane in piazza d'Armi) io di-
« chiarai che la medesima sarebbesi trovata immancabilmente
« per le ore 6 pomeridiane a disposizione dell'autorità, come
« fu diffatti.

« Spiegavo che per mancanza di tempo avrei completato
« il mezzo battaglione richiesto col far intervenire altri gra-
« duati e militi sotto le armi, e col richiamare eziandio al
« cambio delle guardie in quartiere tutte quelle smontanti.

« Instavo fermamente per ultimo che fossero gli ordini
« fatti pervenire in iscritto onde escludere ogni possibile e-
« quivoco.

« Le succennate osservazioni ed istanze furono pure rico-
« nosciute giuste dallo stesso signor ministro dell'interno,
« per cui la sua risposta fu che si fossero prese al riguardo
« le opportune intelligenze tra il signor sindaco ed il signor
« questore.

« Dopo questi concerti ci dipartimmo tutti lasciando solo
« in compagnia del signor ministro il prefetto, il questore, ed
« il comandante degli Allievi carabinieri.

« Al mio ritorno credetti di comunicare al signor sindaco

« il colloquio e gli accordi come sovra intesi, e il medesimo
« confermando la nuova domanda della Questura poco prima
« pervenutagli per mezzo battaglione ordinavami di provve-
« dervi al più presto. Io gli additai i mezzi con cui avrei ot-
« temperato a'suoi ordini, mezzi di cui avevo già fatto parola
« poco prima al Ministero e che mi parevano gli unici per
« raggiungere il desiderato scopo.

« Ottenuta l'approvazione del signor sindaco da lui mi
« congedava, e fatto subito ritorno al Comando diedi le vo-
« lute disposizioni nel senso suaccennato. »

E qui debbo anzitutto fermare la vostra attenzione circa quel supposto *errore di trascrizione* del signor questore.

Sembrerà forse che io tenga conto di minutezze, ma, o signori, le minori circostanze sono quelle che per lo più spiegano meglio il vero carattere degli avvenimenti.

Come poteva il signor questore alli 21 settembre sull'originale della lettera del 20 conoscere il supposto sbaglio esistente nella copia trasmessa al signor sindaco?

La Questura alli 20 settembre aveva dimandato un numero di militi della Guardia nazionale insufficiente al bisogno, conosceva la difficoltà di supplire alla chiamata alli 21 sapendo che non si potevano inviare in tempo gli avvisi regolari, cercava perciò in tal modo di aprirsi la porta ad una plausibile scusa, supponendo un errore materiale di trascrizione.

Intanto succedette il doloroso fatto del pomeriggio 21 settembre in piazza San Carlo, ed ecco il signor ministro dell'interno che con suo dispaccio indicato *delle ore 4 1/2 pomeridiane*, diretto al generale comandante superiore della Guardia nazionale, così si esprime:

« Il signor questore mi scrive non aver potuto ottenere la
« Guardia nazionale richiesta, e vedendo come gli assembra-
« menti continuino, mi affretto a pregare la S. V. illustris-

« sima di mandar subito sulla piazza San Carlo un compe-
« tente numero di Guardia nazionale. Io lo prego di mandare
« al Ministero il signor generale Accossato per prendere più
« precisi concerti. *Raccomando però di non battere la gene-
« rala* (12). »

Notate, o signori, la condotta del signor ministro dell'interno dopo lo scandaloso fatto succeduto in piazza San Carlo.

Egli si dirige al generale in capo della Guardia nazionale e non più al sindaco.

Ignorava forse egli che la milizia nazionale dipende dal capo del Municipio?

Diffidava egli dei generosi sentimenti, della devozione al Governo, dell'obbedienza alle autorità costituite del nostro egregio sindaco?

Poteva il signor ministro, dopo l'abboccamento personale coi generali, coi colonnelli della Guardia nazionale, avvenuto alle 11 del mattino, credere vero quanto gli supponeva il signor questore, che non avesse potuto ottenere la Guardia nazionale richiesta?

In presenza dei capi delle legioni della Guardia nazionale che certificano l'occorso, in faccia al signor prefetto, e comandante dei Carabinieri, il generale Accossato prometteva di completare il mezzo battaglione tardivamente richiesto col fare intervenire altri graduati e militi sotto le armi, e col richiamare inoltre al cambio delle guardie in quartiere tutte quelle smontanti, e riconosceva il signor ministro giuste tali disposizioni, le quali, d'accordo col sindaco, furono mandate ad esecuzione.

Signori, sino al momento in cui, per imprevidenza del Governo, non si era sparso sangue cittadino, la Guardia nazionale era benissimo disposta, ma dopo il fatto del pomerig-

(12) Lettera del signor ministro dell'interno al generale della Guardia nazionale. (*Allegato* n° 19.)

gio seguito al 21 settembre in piazza San Carlo, delicatissimo diveniva il cômpito del sindaco e dei capi di essa.

I militi con tutta ragione erano disgustati, si lagnavano del sindaco e dei loro capi diretti, ignorando che questi non avevano alcun torto e che non potevano essere imputabili delle conseguenze di ordini non dati, oppure in modo imperfetto comunicati.

Ciò nondimeno il signor generale Accossato si recò dal signor ministro dell'interno, e trovando il segretario generale signor Spaventa, mentre lo assicurava che sino dalle 7 del mattino si trovava a disposizione della questura la mezza compagnia richiesta, ed in quell'istante (ore 6 pomeridiane) il mezzo battaglione, gli esprimeva il comune rincrescimento per i dolorosi fatti avvenuti in piazza San Carlo, gli rinnovava il voto espresso nel mattino, che per iscritto fossero emanati gli occorrenti ordini, a scanso di ogni equivoco.

Il signor sindaco poi al ritorno dal Ministero del generale Accossato, informato del colloquio suddetto, ordinava fosse posta sotto le armi la forza presente in quartiere, ed esternava avviso, che si dovesse per ogni buon fine far battere la *generala;* ma dietro l'osservazione del signor generale Accossato, che il signor ministro aveva raccomandato che non si battesse, non insisteva. Continuando in tale frattempo a giungere notizie che si accresceva la folla, ed era imminente qualche disordine in piazza San Carlo, partiva dal palazzo di città lo stesso signor sindaco con tutta la forza disponibile, e già divisa in pattuglie coi rispettivi uffiziali, e la dirigeva a quella piazza, dove la guardia nazionale al suo giungere fu ricevuta con applausi, e concorse nell'impedire quelle sinistre conseguenze che poche ore dopo si verificavano in piazza Castello, dove si trovavano i soli Allievi Carabinieri (13).

(13) Rapporto del generale Accossato al signor luogotenente generale Visconti d'Ornavasso (*All.* 20) e dichiarazione del capitano Bechis (*All.* 21.)

Queste circostanze che risultano provate coll'indicazione della forza comandata , e cogli estratti dei registri della guardia nazionale, smentiscono l'ingiurioso supposto che vi sia stato rifiuto di servizio richiesto, e mettono in evidenza l'inesplicabile condotta del signor ministro dell'interno in quelle gravi emergenze.

La guardia nazionale doveva in numero sufficiente essere chiamata nel giorno 20. Una tale necessità è ammessa dal signor questore, il quale suppone uno sbaglio di copia nella sua lettera per iscusare il difetto di richiesta. In effetto, non fu chiamata che per mezza compagnia.

Questa mezza compagnia a disposizione della questura non venne neanco utilizzata, essendosi solamente alle 2 pomeridiane del 21 chiesto il numero dei militi da un individuo qualificatosi agente della polizia (14).

La guardia nazionale, che pure dovea sapere il signor ministro dell'interno non potersi riunire sotto le armi salvo per avviso in iscritto, o per la *generala*, quando il tempo manca, non fu chiesta in quei momenti di bisogno battendo la *generala*, perchè ciò era stato vietato dallo stesso signor ministro.

Immensa, o signori, è la responsabilità che peserà sul ministro dell'interno per non essersi a tempo servito della guardia nazionale nei fatti succeduti a Torino.

Le guardie di sicurezza, ed allievi carabinieri, che gli stessi ministri qualificarono d'inesperti, usarono contro il popolo inerme delle daghe e dei fucili, mentre invece la guardia nazionale avrebbe impedito l'effusione del sangue colla sola sua presenza per la forza morale della sua instituzione e della propria influenza verso i suoi concittadini.

Il vostro sindaco, o signori, che a diverse riprese al balcone di città, e dal suo palazzo, scongiurava la moltitudine a sciogliersi, dicendo che nessuno doveva porgere pretesto ai

(14) *Allegato* n° due, rapporto Accossato.

nostri nemici di calunniare Torino; che la nostra città aveva un tesoro da conservare, ed era la calma e la dignità, di cui la popolazione si era mostrata dotata in tutte le difficili contingenze, previde la necessità di radunare la guardia nazionale, volle far battere la *generala* subito, e non ostante la raccomandazione del signor ministro gl'inviò una deputazione per ottenerne il permesso, che gli fu accordato soltanto pochi momenti prima del luttuoso avvenimento di piazza Castello (15).

Come vedete adunque, o signori, il Sindaco, la Guardia nazionale, permettetemi che io vi ripeta, il Municipio, fecero il loro dovere.

Potrassi dire lo stesso del signor ministro Peruzzi e della Questura?

Io lascio a voi il conchiudere; per mia parte mi limito circa il fatto succeduto al pomeriggio del 21 settembre in piazza San Carlo a dichiarare che gli agenti della Pubblica Sicurezza, senza provocazione avendo fatto riprovevole abuso delle armi contro la popolazione, e spargendo il primo sangue cittadino, hanno il grave carico dei fatti successivi, rimontando la risponsabilità al caduto Ministero.

SECONDO FATTO

Succeduto in piazza Castello nella sera del 21 settembre.

Voi ricordate che dietro speciale domanda del Sindaco, il Ministero aderì si battesse la *generala*. Tale permesso giunse al Municipio quando diversi ufficiali della Guardia nazionale, fra i quali il capitano Boggio e l'avvocato Carlo Ferraris, insistevano presso il Sindaco perchè radunasse la Guardia nazionale facendo battere la *generala*. Dati gli ordini opportuni

(15) Rapporto Rignon. (*Allegato* nº 22.)

al riguardo, il Sindaco fu chiamato dal signor ministro Peruzzi, e dietro suo invito avendolo io accompagnato, giunti in piazza Castello trovammo un tamburino che batteva la *generala* e pochissima gente che passeggiava tranquilla. In faccia e di fianco ai portici una fila di allievi carabinieri impediva l'accesso al Ministero dell'interno. Il Sindaco presentatosi al capitano fu lasciato passare, ed io l'aspettai per qualche tempo in faccia alla linea dei carabinieri; ma poscia, stanco di attendere e vinto anche dalla penosa impressione che produceva in me l'aspetto di quelle schiere minacciosamente severe, mi avvicinai al capitano, e palesando la mia qualità di consigliere comunale in missione col Sindaco, ebbi facoltà di passar oltre, e mi recai fino alla porta di accesso, dove mi sono trattenuto col signor conte Biancoli in aspettativa del Sindaco. Trascorsi pochi minuti, udii il suono di un tamburo nella direzione da via Nuova alla piazza Castello accompagnato da grida popolari; poco dopo sentii dare il comando agli allievi carabinieri di avanzare verso la via della Zecca; quindi succedette il luttuoso avvenimento, i cui particolari risultano dalle dichiarazioni che scrupolosamente ho raccolto, e delle quali vi farò prima una succinta analisi, poi ne cercherò le conseguenze.

Per maggiore chiarezza io comincierò a tener conto dei fatti che nella sera 21 settembre precedettero la scena di sangue succeduta in piazza Castello; poi analizzerò l'avvenimento luttuoso, ed in fine mi occuperò dei fatti succeduti dopo.

L'attruppamento del popolo sul far della sera seguiva in piazza San Carlo, dove al pomeriggio aveva avuto luogo il fatto delle guardie di Pubblica Sicurezza.

Si gettavano sassi verso la porta della Questura; allievi carabinieri, Guardia nazionale e truppa vegliavano a che il disordine non si facesse maggiore; quando alle ore 7 1/2 circa

un uffiziale dei carabinieri, senza l'assisa di servizio, ad un tratto diede ordine agli allievi carabinieri d'incannare le baionette e di assalire le persone fuggenti, fra cui molti monelli, uno dei quali, d'anni 15 a 16, fu ferito di *baionetta* da un carabiniere.

In seguito a rimostranze delle persone presenti a tale atto brutale, l'uffiziale fece arrestare il signor Giuseppe Giordano, il quale, dopo colloquio col Questore, venne senz'altro rilasciato (16).

Da piazza San Carlo una folla di popolani avente in testa un tamburo stato preso al teatro Balbo ed una bandiera tricolore, alcuni con bastoni in ispalla *a genio*, si avviarono verso piazza Castello passando per via Nuova, e giunti allo sbocco sulla piazza incontrarono un picchetto di soldati di linea che sbarrava loro l'accesso, ma avvicinatisi col tamburo e bandiera, i soldati aprirono le file e li lasciarono entrare sulla piazza (17).

Quivi qualche momento prima gli Allievi Carabinieri, che si trovavano schierati avanti il Ministero dell'Interno, si avanzarono, e presero una posizione diagonale a partire dai portici vicino alla via della Zecca presso il confettiere Anselmo sino al cancello di ferro del piccolo giardino del palazzo Madama.

Gli Allievi Carabinieri, al dire di diverse persone presenti, avevano un contegno molto provocante, che lasciava presentire *niente di buono*.

Venivano in un modo *inurbano* e *minaccioso* allontanati i curiosi (18).

Il Comandante gli Allievi Carabinieri teneva la spada dalla mano sinistra, locchè diede luogo a credere che volesse libera

(16) Dichiarazione di Giuseppe Giordano, (*Allegato* n° 23.)
(17) Dichiarazione di Carlo Muttis (*Allegato n°* 24.)
(18) Dichiarazione del barone Chionio (*Allegato n°* 25.)

la destra per impugnare un *revolver*, e conseguentemente vi fosse idea preconcetta di far fuoco (19).

Vi prego, Signori, a ritenere che per ora mi limitai a riferirvi il contenuto delle dichiarazioni, e non il mio apprezzamento, che riserverò per la conclusione, e come conseguenza e risultato dell'inchiesta circa questo secondo fatto.

Intanto il drappello suddetto di gente munito di bastoni e bandiera, e preceduto da un tamburo di colore *oscuro* si avviò verso l'imbocco della via di Po, ed ivi giunto una parte di esso converse a sinistra verso il baraccone di giornali in capo alla via della Zecca, e parte verso la bottega del confettiere Anselmo.

Pochi momenti dopo partì un colpo di fucile presso la bottega Anselmo, e quindi si udì un fuoco di fila generale degli Allievi Carabinieri contro la popolazione (20).

Devo, come cronista, aggiungere alcune circostanze speciali, che si ricavano dalle suddette dichiarazioni, le quali possono avere una maggiore importanza.

Rilevasi in primo luogo dalla dichiarazione del signor Giacinto Tavolaj, che prima che si udisse un colpo verso la bottega Anselmo « cominciò un rumore, e vidde alzarsi ed « abbassarsi bastoni, senza poter conoscere su di chi cadessero « i colpi, e quindi principiò la baruffa. »

Il signor Baroni Caloandro invece dice: « Essere completamente falso che siavi stata provocazione da parte dei « cittadini, e falso che fra la truppa (*Carabinieri*) vi siano « stati dei feriti prima che essa facesse fuoco, a motivo, che

(19) Dichiarazione di Biagio Fiandra (*Allegato* n° 26.)

(20) Dichiarazione Tavolaj Giacinto (*Allegato* n° 27); idem Griotti Luigi (*Allegato* n° 28); idem Enrico Stura (*Allegato* n° 29); idem Vittorio Brachi (*Allegato* n° 30); idem Baroni Caluandro (*Allegato* n° 31); idem ingegnere Brocchi Giuseppe (*Allegato* n° 32); idem avvocato Francesco Maissa (*Allegato* n° 33); idem Pernoca Giovanni Battista (*Allegato* n° 34.)

« fu fatto fuoco appena che i popolani entravano sotto i
« portici.

Il signor Vittorio Bracchi concorda col signor Baroni esprimendosi così: « All'impensata si sentì un colpo di fuoco
« partire da sotto i portici attigui alla contrada della Zecca,
« e quindi subito dopo codesti Carabinieri, senza previa in-
« timazione alcuna, e senza essere menomamente provocati,
« e da nessuno insultati, mentre nessuno trovavasi vicino a
« loro, stante che quei pochi che vi erano sulla piazza pas-
« savano alla distanza di oltre 50 a 60 passi; e senza aver
« ricevuto comando, si misero a far fuochi di fila verso la
« piazza, talmente a sangue freddo, che era a giudicarsi si
« traesse a polvere, non già a palla. »

In secondo luogo, il signor Enrico Stura dichiara, che dopo i primi colpi « l'ufficiale dei Carabinieri, che trovavasi avanti
« al centro della compagnia, si mise a marciare verso via
« della Zecca, da dove erano partiti i due primi colpi, ti-
« rando colla mano sinistra dalle saccoccie dei pantaloni una
« cosa bianca, non sa se fosse un foglio di carta, od un faz-
« zoletto; il signor Stura interpretò che ciò fosse un segno
« di pace per trattenere gli allievi, che gli uni dopo gli altri
« si erano messi a far fuoco. »

In terzo luogo, il signor avvocato Maissa, dopo di avere narrato come si trovasse in quella località, ed avesse constatato la presenza dei Carabinieri e della folla, soggiunge:

« Appena aveva potuto quasi in un sol colpo d'occhio ve-
« dere tutto quanto vengo di dire, che vidi ed udii scoppiare
« un'arma da fuoco dall'estrema sinistra della compagnia dei
« Carabinieri..... e tosto un tre o quattro minuti secondi
« dopo quel primo sparo, i Carabinieri, gli uni dopo gli al-
« tri, incominciando dalla sinistra, e via progredendo verso
« la destra, abbassarono le carabine (ad eccezione d'alcuni
« che spararono in aria), e fecero fuoco sulla folla con di-

« versità di direzione dei fucili, cioè: i tre quinti circa
« verso sinistra erano stati diretti in linea retta, e gli altri
« due quinti verso destra erano stati via via diretti obli-
« quamente sulla folla che fuggiva precipitosamente, tenen-
« dosi sempre a qualche distanza non minore di quindici
« passi; e fra gli ultimi dei Carabinieri, ne vidi pure alcuni,
« che dopo aver abbassato il fucile, cambiavano la direzione
« orizzontalmente da sinistra a destra, seguendo col movi-
« mento la folla fuggente, come farebbe cacciatore che voglia
« colpire animale corrente o volante, a segno tale, che io
« stesso che era nella persuasione che le armi fossero state
« solamente caricate a polvere e senza proiettile, e si fosse
« solamente fatto fuoco così per incutere paura, e ridessi
« perciò della fuga precipitosa della folla, al vedere così o-
« bliquare i fucili dell'estrema destra, dalla quale era poco
« distante, ebbi ad un tratto paura di essere colpito nella
« faccia dai turaccioli delle cariche. »

Dopo di avere il signor Maissa descritto l'effetto della sua sorpresa, quando riconobbe le vittime, e vide il sangue sparso, e dovette assistere i feriti, così si esprime nella sua dichiarazione:

« Allora, ma allora solamente, via facendo, vidi che di-
« versi individui gridando ancora: *briganti, assassini,* lancia-
« vano dei sassi sui detti Carabinieri dall'angolo tra via La-
« grange, delle Scienze, e piazza Castello, ciò che m'indusse
« ad affrettare i miei passi. »

Chiuderò l'analisi delle dichiarazioni relative alla sera del **21** settembre in piazza Castello, con quella di un impiegato nello stabilimento Yunk, il quale descrive alcuni fatti succeduti dopo il suddetto luttuoso avvenimento.

Ecco il tenore della dichiarazione (**21**): « Dopo di che io mi

(21) Dichiarazione Andolfato. (*Allegato* n° 35.)

« ritirai verso il Caffè Dilei, ed i Carabinieri si ritrassero verso
« il Palazzo Madama. Trasportammo feriti in cittadine, fra i
« quali un vecchio colla barba bianca che mostrava di essere
« sui 70 anni circa aveva due ferite alle coscie; e poscia un
« cadavere che era dentro la porta dell'Albergo di Londra, ve-
« stito civilmente, e che mi si disse essere figlio di un procu-
« ratore. Soffermandomi quindi sulla piazza Castello, vidi un
« drappello di Guardia nazionale, ed avendo udito che accor-
« revano per constatare l'accaduto, e che domandavano conto
« dei morti e dei feriti, mi arrestai ad un capitano, che seppi
« di poi essere il deputato Boggio, e gli dissi che i feriti gli
« avevano condotti via in cittadine. Quel capitano, lasciato il
« drappello sulla piazza, si avviò con me e con alcuni altri bor-
« ghesi, al Caffè Dilei, ed accostatosi alla porta prospiciente
« via delle Finanze, si chinò a bussare, dicendo: « Aprite!
« sono il deputato Boggio. » Io gli dissi: « Inutile, i feriti sono
« già via. » In quel mentre successe un tafferuglio, in seguito
« al quale venne arrestato un individuo, che mi si disse essere
« un certo Ceccarelli. Dopo di ciò, recatomi di nuovo in piazza
« Castello, vidi un drappello di Carabinieri fermo allo sbocco
« di Doragrossa, comandato da un capitano, che udii chia-
« marsi Carrara. Una mano di persone gridavano *assassini!*
« contro di essi, e vidi tre o quattro giovinotti, appena adole-
« scenti, gettar qualche sasso, ed anzi li rimproverai, e diedi
« uno scappellotto ad uno di essi.

« In quel mentre dal palazzo Madama giunse un drappello
« di guardia nazionale con due ufficiali, uno dei quali parlò
« al capitano dei carabinieri che avevano messo baionette in
« canna, e vidi dopo questo colloquio i carabinieri partirsene
« passando sotto i portici. Nonostante quei medesimi ragazzi
« corsero loro dietro gettando sassi; la guardia nazionale li in-
« seguì a passo di corsa; i carabinieri che erano in via della
« Palma s'arrestarono, ed udii due colpi di fuoco, dopo i quali

« sopravvenuto un altro ufficiale della guardia nazionale, i ca-
« rabinieri si ritirarono definitivamente. »

Prima di esternarvi, o Signori, la mia personale impressione, permettetemi che io vi dica a compimento della narrativa dei fatti di quella sera che appena udita la fucilata e visti i fuochi di fila dei carabinieri dal Ministero, il vostro Sindaco si affrettò in mia compagnia a recarsi al suo posto al Municipiò, e correndo con me verso il palazzo Comunale, c'incontrammo presso la chiesa di San Lorenzo con un drappello di guardia nazionale che alla chiamata colla *generala* accorreva, pur troppo tardi, sul sito bagnato di sangue cittadino.

Ho creduto di farvi presente ciò onde possiate convincervi sempre più del grave errore commesso dal signor ministro dell'interno nel non aver chiamato a tempo la Guardia nazionale.

Ora, o signori, vi esterno con tutta la schiettezza il concetto che mi sono formato dei luttuosi casi di piazza Castello la sera del 21 settembre sia per esservi stato presente, sia per aver parlato con quelli che scrissero le loro dichiarazioni, sia per l'esame e lo studio delle deposizioni che vi ho ricordato.

A mio senso è del tutto escluso che sia partito un colpo dal Ministero come segno del fuoco sul popolo fatto in quella sera dagli Allievi carabinieri.

Una tale gravissima accusa che nei primi momenti di irritazione si era sparsa per Torino nacque probabilmente da un equivoco, dallo essersi udito un colpo solo sotto i portici del Ministero verso la via della Zecca che fu il segno o l'origine del fuoco di fila fatto dai carabinieri.

Io credo essere debito di onestà il dichiarare innocente di ciò il Ministero. Sopra del Ministero caduto pesa pur troppo una grave responsabilità per quanto egli ha ommesso di fare

e per le pessime disposizioni date, senza aggravare la sua condizione con imputazioni avventate ed atrocemente ingiuriose.

È pure a mio senso escluso che gli uffiziali dei carabinieri abbiano comandato il fuoco, anzi alcuni fecero il possibile per impedirlo.

Il contegno di uno di essi in piazza San Carlo, l'improbabilità che soldati disciplinati si arbitrassero di far fuoco senza comando di superiori, hanno potuto legittimare il sospetto nella popolazione contro gli uffiziali che comandavano gli Allievi carabinieri: ma con vera soddisfazione mia, e credo di voi tutti, io rendo onore a quegli uffiziali, ai quali spero non giungerà discaro questo atto di giustizia loro reso dai cittadini che deposero nella presente inchiesta.

È per altra parte escluso che il popolo gettasse sassi contro gli Allievi carabinieri, e li ferisse prima che i medesimi facessero fuoco.

Forse ebbe luogo qualche colpo di bastone: ma non ferite con sassi se non dopo che la vista dei cadaveri, il sangue sparso, fecero nascere nella popolazione la più grande esasperazione.

Quegli Allievi carabinieri che incrudelirono contro la popolazione inerme si mostrarono indegni di vestire l'assisa che da tanti anni si mantenne onorata nel nostro paese. Il fatto di piazza Castello sarà per essi un eterno rimorso. E certo i loro medesimi compagni d'arme si sono già affrettati a respingerne la solidarietà.

Se erano inesperti, perchè il signor Peruzzi affidò loro la custodia dell'ordine, e di essi circondò il locale del Ministero? Perchè il comandante di detti Allievi fece caricare le carabine prima che si fosse presentata una necessità imminente? Perchè non usarono della baionetta prima di passare alle fucilate? Eravi forse insurrezione nelle vie? Si formavano barricate dagl'insorti?

Il fatto di piazza Castello è una vera mostruosità, e sono lieto di constatare che alcuni fra gli ex-ministri non esitarono a deplorarlo, e condannarlo apertamente.

Non mi farò, o signori, a descrivere il dolore, la commozione dei Torinesi pel fatto di piazza Castello. Non vi descriverò quale sia stata l'irritazione, lo sdegno dei militi della Guardia nazionale. Voi vi rammentate gli sforzi fatti per contenerli, quando vi chiedevano cartuccie, e volevano ad ogni costo vendicare i loro fratelli uccisi, alla vista dei cadaveri, e dei moribondi che il popolo trasportava in questo palazzo gridando: *Vendetta contro gli Allievi carabinieri;* voi ricordate il pericolo corso contro diversi attruppamenti che tentarono a riprese di abbattere la porta di questo palazzo municipale, per impadronirsi dei fucili quivi depositati, e non essendo in ciò riusciti svaligiarono poscia alcun fondaco di armaiuoli.

Vi dirò solamente, o signori, e lo dirò colla fronte alta, come vostro mandatario, che in quella notte nella quale per colposa imprevidenza del Ministero la salute pubblica era in pericolo, la guerra civile imminente, la Monarchia compromessa, questo Municipio da quasi tutta la stampa interna ed esterna calunniato evitò la grave catastrofe di cui erano minacciati i destini d'Italia.

Sì, o signori, quando la passione degli animi darà luogo alla ragione, l'egregio sindaco Rorà e con lui l'intero Municipio di Torino otterranno piena giustizia, e tutti gl'Italiani riconosceranno nella nostra rappresentanza al Governo il sentimento sincero di patriottismo nazionale, scevro da idee di gretto interesse e di basso municipalismo (22).

In questa città noi gridammo i primi: *facciamo l'Italia*, ed anche nei dì del dolore i concittadini di Balbo, di Gioberti e di Cavour grideranno sempre: *si faccia l'Italia.*

(22) Rappresentanza del Municipio al Governo. (*Allegato* n° 36.)

TERZO FATTO

Succeduto in Piazza San Carlo la sera del 22 settembre 1864.

Ora debbo, o signori, intrattenervi del fatto più lacrimevole che, quantunque temperato ne' suoi effetti dal Giornale officiale del 23, pure commosse gli animi anche dei non Torinesi.

Nella notte del 21 settembre essendo giunta una moltitudine di soldati stata frettolosamente chiamata a Torino dal Ministero, e messa sotto gli ordini del generale Della Rocca, si aveva ogni motivo di credere che il giorno 22 sarebbe passato tranquillo, e senza ulteriore effusione di sangue.

Col desiderio di evitare se fosse possibile un eccessivo apparato di forze militari, il Municipio proponeva al Ministero dell'Interno che per il mattino del 22 si chiamasse una legione della Guardia nazionale per le ore sette, e successivamente le altre per surrogare la truppa nel servizio interno della città.

Ma quando questi temperamenti erano infine concordati, l'ora tarda li rendeva meno efficaci, in guisa che la maggior parte dei posti rimase affidata alla truppa; anzi fu riputato conveniente che le legioni si accentrassero al palazzo municipale a custodia delle armi ivi depositate, ed in riserva per il caso di bisogno.

In tutto il giorno 22 la città, quantunque agitata per il fatto della sera precedente, stette quieta, le botteghe vennero aperte, la popolazione taciturna vedeva per le contrade, al Ministero, alla Questura spiegato un numeroso stuolo di truppe senza fare alcun movimento ostile.

Giunta la sera giravano pattuglie di soldati da piazza Castello a piazza San Carlo accompagnando ispettori o delegati di sicurezza con sciarpa ed allievi Carabinieri.

La popolazione vedendo questo accompagnamento, gridava ai soldati: *Abbasso le baionette;* ma i medesimi continuavano la loro strada senza fare alcun cenno o movimento.

In piazza San Carlo si trovava la compagnia del 17° sotto i portici, di fronte vi erano soldati del 66°, e nell'ufficio di Questura stavano gli allievi Carabinieri.

Disposizione fatale che ebbe le più tristi conseguenze.

Verso le ore 9 alcuni monelli gettavano ciottoli contro la porta della Questura, la quale si aprì, ed uscendo da essa alla corsa gli allievi Carabinieri, attraversarono una compagnia di linea che si trovava schierata avanti la porta, e dato uno squillo di tromba, si misero a tirare colle carabine in diverse direzioni, ferendo a destra ed a sinistra sia la popolazione, sia la truppa di linea, e fra di essa il colonnello del 17° reggimento. I soldati, i quali in parte bivaccavano, si alzarono sorpresi, ed alcuni tirarono credendosi attaccati.

Non vi descriverò, o Signori, una tale scena di orrore e di sangue.

Ragazzi, donne, una moltitudine inerme furono vittime di questo vandalismo degli allievi Carabinieri, e del fatale equivoco della truppa di linea.

Le dichiarazioni, che quivi unisco, pur troppo vi spiegano con tetri colori sì, ma veritieri, tutti i particolari dell'accaduto (23). Esse concordano tutte nell'escludere la circostanza, permettete che io dica, spudoratamente accennata nel rap-

(23) Dichiarazione Martini Bossi Alberto (*Allegato* n° 37); id. Garneri Agostino (*Allegato* n° 38); id. Driembieski e G. Soprinski (*Allegato* n° 39); id. Bellazzi e Gibelli (*Allegato* n° 40); id. Conti Antonio (*Allegato* n° 41); id. Brignnne negoziante (*Allegato* n° 42); id. Silva Giuseppe (*Allegato* n° 43); id. Ottoni Pozzoli (*Allegato* n° 44); id. Giuseppe Filippi (*Allegato* n° 45); id. Paganini Alessandro (*Allegato* n° 46); id. Giovanni Mazzano (*Allegato* n° 47); id. Bianchi (*Allegato* n° 48); id. Negri (*Allegato* n° 49); id. Laguzzi (*Allegato* n° 50); id. Roggeri (*Allegato* n° 51); id. Robresco Giuseppe (*Allegato* n° 52).

porto ufficiale che il fuoco sia stato precednto da tre squilli di tromba e siano stati feriti i due Carabinieri che assistevano il delegato di sicurezza pubblica che fece l'intimazione.

Questa menzogna, sono convinto, non verrà mai più ripetuta neanco dai caduti Ministri, qualora credano opportuno di difendere il loro operato del 21 e 22 settembre.

Sono talune verità così evidenti che trionfano malgrado ogni più vivace opposizione, ed ormai è fra queste la circostanza che gli allievi Carabinieri per la seconda volta in piazza San Carlo rinnovarono il tristo contegno già tenuto in piazza Castello, fucilando senza ragione la popolazione.

Fecero fuoco sulla popolazione senza le intimazioni, senza far precedere i tre squilli, tirarono sopra una massa inerme, circondata da tutte le parti da soldati, ferirono, uccisero ragazzi, donne, vecchi inoffensivi e cadenti.

Alcune dichiarazioni constatano fatti speciali sui quali è necessario si fermi la nostra attenzione. I signori Bellazzi e Gibelli, narrando la fuga precipitosa della folla e dei ragazzi dalla direzione della questura nel momento della sortita degli allievi carabinieri, così si esprimono: « Improvvisamente « un drappello di gente composto in gran numero di giova- « notti si diede a fuggire dalla parte della questura in modo « così disperato, mettendo grida di spavento sotto i portici, « ove era il 17° di linea, dando dei pugni e delle ginocchia « nelle porte chiuse da far credere che una gravissima mi- « naccia erasi fatta dalla questura. Nè poteva essere in altro « modo, se si consideri che i fuggenti cercavano ad ogni « costo uno scampo, un asilo.

« E questo scampo, e questo asilo lo trovarono dai sol- « dati che dopo averli incoraggiati a nulla temere, ad essi « apersero le loro file preparandosi quasi a difenderli coi loro « petti. »

I due polacchi Driembieski e Soprinski, i quali estranei a

qualsiasi dimostrazione qualificatasi torinese, si trovarono presenti al fatto del 22 settembre in piazza San Carlo, e che concorrono cogli altri ad escludere le intimazioni, ed i tre squilli di tromba, colle loro deposizioni accennavano *à plusieurs coups de carabine tirés en amateur* dagli allievi.

Roggeri Emilio, pittore, così si esprime nella sua deposizione: « Ho visto pur troppo nella sera del 22 settembre un « carabiniere superiore inseguire un giovanetto e tosto rag- « giuntolo scaricare addosso al medesimo un colpo di *re- « volver*, di cui era armato. Cadde il giovane fra le più stra- « zianti grida, e poi tacque; ciò mi fece supporre essere « morto; scorse un buon quarto d'ora prima che alcuno pen- « sasse a quel misero; due caritatevoli cittadini lo rialzarono « poscia, e vedendo che era solamente ferito lo traspor- « tarono via. »

Paragonando il contegno dei soldati con quello degli allievi carabinieri nella sera del 22 settembre, non è possibile di non andare superbi del giovine nostro esercito, che comandato da prodi, non potrà a meno di mostrarsi sempre grande e generoso, e deplorare sempre più la condotta di chi ha spinto gli allievi carabinieri a lordarsi del sangue cittadino senza necessità, con avidità quasi di vendetta personale.

La perlustrazione che con animo pietoso e coll'intento di assecondare la vostra sollecitudine per i feriti il conte Corsi ed il capitano della Guardia nazionale Moretta fecero della località, quando era ancora sparsa di sangue e coperta di morti, e le notizie che ne traevano in quei momenti supremi, confermano pur troppo tutte quelle circostanze (24).

Da un tale paragone, o signori, credo dover derivare serie conseguenze a carico del ministro dell'interno.

I soldati sotto il comando del signor generale Della Rocca

(24) Rapporto Corsi. (*Allegato* n° 53.)

tollerano con silenzio e pazienza le osservazioni ed anche le parole vivaci della popolazione, aprono le loro file ai fuggenti, tirano in aria, e solo dopo vedersi cadere innanzi ferito il loro colonnello e talun'altro uffiziale, si determinano a ripostare; essi ebbero adunque ordini precisi, e ad un tempo miti e temperati.

Con un grandissimo apparato di forze il signor generale Della Rocca voleva impedire, o meglio prevenire disordini, ed in ispecie si proponeva di evitare ad ogni costo nuovo spargimento di sangue cittadino.

Gli allievi carabinieri, soggetti ad altra autorità e guidati da altre direzioni che non quella del generale Della Rocca, sortono dal recinto della Questura, passano attraverso i soldati e fanno fuoco sulla popolazione.

Il signor generale Brignone, subito dopo i tiri, domandò chi avesse ordinato il fuoco, secondo rilevasi dalla dichiarazione del signor cavaliere Bianchi: perchè fece una tale domanda, o signori? perchè sapeva quanto fosse grave la responsabilità di colui che risultasse autore diretto di quel dramma sanguinoso.

Io non sono in grado di parteciparvi il risultato della dimanda del signor generale Brignone.

Egli, con quella delicatezza che voi conoscete, dichiarò che essendo iniziato un processo militare, non poteva somministrarmi quelle notizie che io aveva creduto bene di chiedergli in disimpegno del mio mandato(25).

Non ho potuto neanco sollevare il velo degli ordini del Ministero e della Direzione di sicurezza pubblica in modo da corroborare i miei apprezzamenti con dichiarazioni scritte, perchè avendo io soltanto l'autorità morale che mi deriva dalla vostra posizione amministrativa, io non ho creduto

(25) Lettera del signor generale Brignone. (*Allegato* n° 54.)

conveniente esporla ad un rifiuto che, quantunque legale, per parte d'impiegati del Governo, sarebbe stato in qualche modo per Voi e per me umiliante; tuttavia le risultanze di altri fatti che ho pur constatati e dei quali ora mi accingo a tenervi parola, somministrano un criterio abbastanza esatto anche in questo ordine di idee.

1° Fatto isolato. — Arresto di Ceccarelli e Corsali per parte del capitano Boggio, aventi stilo, canna collo stocco e proclami repubblicani; il primo dei quali cercò ferire Boggio e colpì Achillini (26).

2° Fatto isolato — Il signor ministro Della Rovere, che giovedì 22 settembre, alle ore 3 1|2 del pomeriggio al Ministero, presenti tutti i ministri, meno Manna; presenti il prefetto Pasolini e il generale Della Rocca, dice a Boggio ed a Solaroli, che le fucilate del 21 sera sono dovute all'imprudenza dei carabinieri allievi, che non saranno più adoperati, ed invece poche ore dopo sono fatti uscire e caricare sulla folla in piazza San Carlo (27).

3° Fatto isolato — Alli 21 settembre di sera alle ore 8 1|2 nel caffè Canavesio sotto la Galleria Natta entrò un individuo in camicia grondante sangue chiedendo soccorso e perseguitato da molte persone che *dicevano che era una spia*.

Mentre veniva con attenzione fasciata la ferita al fianco da cui sgorgava molto sangue, e pareva fatta da arma tagliente, si mandava a cercare una cittadina ed i carabinieri.

Questi vennero, chiesero al ferito i recapiti, rispose essere Ribotta Alessandro, agente di polizia, ed i carabinieri lo condussero alla Questura, dove fu riconosciuto (28).

4° Fatto isolato — Accordo premeditato al mattino del 22 settembre di alcuni individui male in arnese, non parlanti il

(26) Rapporto Boggio. (*Allegato.* n° 55.)
(27) Rapporto Boggio. (*Allegato* n° 56.)
(28) Dichiarazione Canavesio. (*Allegato* n° 57.)

dialetto torinese, di abbruciare la sera la Camera dei Deputati, che qualificarono Baraccone, e tentativo seguito verso le 7 pomeridiane, stato impedito dalle previdenze del portinaio (29).

5° Fatto isolato — L'abbandono della redazione dei telegrammi per parte dell'Agenzia Stefani a mani del segretario generale signor Spaventa nei giorni 21 e 22 settembre (30) e la loro redazione in termini affatto contrari al vero.

6° Fatto isolato — Conferenza fra i ministri, e tre delegati del Sindaco nella notte del 22 settembre, dalle quali risulta avere il signor generale Della Rocca ammesso, che tutto il disordine provenne dagli Allievi carabinieri, i quali non seppero contenersi, e che spararono perfino contro la truppa (31).

Al complesso di questi fatti aggiungo i seguenti dati che, sebbene non risultino per dichiarazioni scritte, vi prego di ritenere come incontrastabili, sfidando io qualunque a smentirli, perchè in caso si muovesse dubbio sulla loro realtà, io sarei in grado di somministrarne la prova, e lo farei *a qualunque costo e non ostante qualunque possibile conseguenza.*

Il signor Chiapussi, Questore di Torino, da alcun tempo non aveva più alcuna autorità effettiva. Egli era circondato da un personale da lui non dipendente, da agenti su cui non poteva esercitare influenza. Chi dirigeva la sicurezza pubblica in Torino abitava al Ministero dell'interno.

I signori Bottrigari e Gueltrini giornalmente, dal mezzodì ad un'ora pomeridiana, conferivano soli al Ministero nel gabinetto del Direttore della sicurezza pubblica.

Alli 21 settembre alla sera in piazza Castello non era di

(29) Dichiarazione di Francesco Truche. (*Allegato* n° 58.)

(30) Dichiarazione dei deputati Montecchi, Boggio e Bargoni. (*Allegato* n° 59.)

(31) Dichiarazione Rignon, Chiaves e Sella Quintino. (*Allegato* n° 60.)

servizio il Questore Chiapussi, ed alli 22 settembre si trovavano di già a Torino il Questore Cossa, ed altri nuovi Ispettori fatti venire espressamente.

Dalle quali premesse io credo, o Signori, sia dura e ineluttabile necessità il derivare questi gravissimi corollari:

a) Nei giorni 21 e 22 settembre la popolazione Torinese si mantenne, come sempre, tranquilla, benchè addolorata, composta e dignitosa; i disordini furono prodotti da gente venuta dal di fuori, non sorvegliata dal Governo, ed alla quale erano frammisti agenti provocatori;

b) Il cessato Ministero ha la risponsabilità diretta dei luttuosi avvenimenti da me narrati ed eloquentemente attestati dal quadro dei morti e feriti che va congiunto a questa relazione (32).

Signori, ho terminato il mio lavoro coll'animo istesso col quale l'ho intrapreso, coscienziosamente, senza animosità e senza prevenzione o passione.

E incaricato di inquirire sui fatti, ho raccolte con scrupolosa attenzione, ho vagliate con imparziale accuratezza le dichiarazioni di circa cento testimoni che appartengono ad ogni classe di cittadini, fra i quali pure parecchi membri del Parlamento appartenenti ad altre provincie del Regno, non che taluni onorevoli personaggi forestieri.

Comunque possa per ogni altro rispetto venir giudicato il mio lavoro, mi si concederà però questa giustizia che non venne fatto con ispirito di parte.

Se avversai francamente in Parlamento la politica del Ministero Minghetti-Peruzzi, nulla però fu mai d'ostile in me verso le persone loro.

Consigliere comunale, dimenticai del tutto di essere deputato, non ho ponsato nemmeno alla Convenzione del 15 set-

(32) Rapporto dell'ispettore Rizzetti. (*Allegato* n° 61.)

tembre, che non ho ancora letta e giudicata, ma come vostro mandatario coscienzioso e sincero dichiaro che il caduto Ministero ha male meritato.

Quando in una città sede del Governo si uccidono ragazzi, donne, vecchi, inermi individui senza intimazione e senza che neppure si possa pretestare la necessità della difesa;

Quando si usa la forza, la prepotenza, la provocazione contro una popolazione che non era ancora uscita dalla legalità, e la si spinge di tal maniera alla sommossa;

Quando la truppa, chiamata in numero strabocchevole, devota come il popolo al Re, alla Dinastia, all'ordine, alla Costituzione, alla causa italiana, porge la piena assicuranza che nessun tentativo di disordine potrebbe riuscire, e ciò malgrado si abusa della forza a danno degl'inermj o inoffensivi cittadini, quando simili fatti succedono in mezzo al lutto cittadino, come è possibile non chiederne conto agli ex-ministri che diedero loro la causa di esserê?

E in tale stato di cose, come può tuttavia parlarsi di pressione di piazza, e far credere che il congedo ai ministri fu dato per violenza cittadina?

La Corona usò la prerogativa che le dà lo Statuto, la usò spontanea per cessare le stragi. E ben operò; essa sia benedetta!

Il Municipio, quando gli fu officialmente notificato il licenziamento del Ministero, lo partecipò ai cittadini, e la calma rinacque, e Torino ridiventò, malgrado l'afflizione e il dolore acerbissimo, quella città calma, ordinata ed esemplare che era stata sempre.

La quale circostanza basta da sè sola a smentire le calunnie atroci che si sparsero contro la sua popolazione.

Cadendo quel Ministero, cadde forse la convenzione del 15 settembre?

Un nuovo Ministero si è costituito; il suo primo atto fu la

dichiarazione che quella convenzione si eseguirà e senza indugio

Torino si è più commossa od agitata? No, la causa dei dolorosissimi casi del 21 e 22 settembre non furono semplici interessi municipali; no, Torino non vide le sue piazze e le sue vie sparse di sangue e di cadaveri, perchè Torino volesse ad ogni costo imporsi ora e sempre come la capitale dell'Italia una; Torino fu un momento trascinata sul terreno delle passioni; Torino fu un momento strappata alla solita sua calma, e dalle provocazioni impensate degli agenti della pubblica sicurezza e dalle colpose imprevidenze del Ministero dal quale essi dipendevano.

È questa verità che ormai rifulge evidentissima dalle accennate indagini fin qui fatte, e dalle concordi attestazioni della coscienza pubblica rigorosamente interrogata, trionferà per certo di tutte le prevenzioni e di tutte le calunnie colle quali si tentò oscurare la fama d'una popolazione che dal 1821 al 1864 diede mirabili e costanti prove di rispetto e di osservanza della legge.

E Voi egregi membri del Municipio Torinese, Voi tranquilli sotto l'usbergo del sentirvi puri, Voi nelle luttuose giornate del 21 e 22 settembre vi siete resi benemeriti della pubblica cosa: il nome dell'egregio nostro sindaco sarà benedetto fra i nostri concittadini finchè fra gli uomini si onorino l'abnegazione, la lealtà, la fermezza: e il tempo e la storia vi otterranno piena giustizia da tutti gli onesti Italiani, nè può tardare giorno in cui la patria comune riconosca e proclami la bontà delle vostre intenzioni e la efficacia dell'opera vostra.

Torino, 5 ottobre 1864.

ARA

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA MUNICIPALE

in seduta del 5 ottobre 1864 — N° 105.

§ 2. Ad invito del Sindaco il Consigliere Ara, stato incaricato dalla Giunta in seduta del 22 settembre ultimo scorso di procedere all'inchiestà sui luttuosi fatti avvenuti in sul finire dello scorso settembre, dà lettura della sua relazione.

La Giunta ascolta colla massima attenzione la lettura di così importante documento, e la medesima terminata tributa all'autore di esso vivi ringraziamenti per la premura con cui soddisfece al confertogli mandato e copiosi elogi per il modo con cui procedette all'inchiesta e ne fece noti i risultamenti. Successivamente adotta unanime il contenuto nella relazione, di cui delibera la stampa e la distribuzione a tutti i membri del Parlamento ed a tutti i Municipi dello Stato.

ALLEGATI

ALLEGATO N° 1.

Torino, addì 19 settembre 1864

CITTÀ DI TORINO

UFFICIO SECONDO

N° 275.

Circolare ai signori Consiglieri Comunali

OGGETTO

Sessione straordinaria del Consiglio Comunale

Con nota del giorno d'oggi il signor Prefetto della provincia, aderendo all'istanza della Giunta municipale, ha autorizzato la riuniono straordinaria del Consiglio comunale per deliberare intorno alle risoluzioni da prendersi in vista delle oventuali modificazioni che questa città dovesse subire nolla sua posizione.

Il sottoscritto ha quindi l'onore di partecipare ai signori consiglieri che la seduta del Consiglio avrà luogo mercoledì prossimo 21 corrente alle ore due pomeridiane.

Il Sindaco
RORÀ

ALLEGATO N° 2.

Traduzione dall'inglese.

SIGNORE,

Essendo stato casualmente testimonio oculare degli avvenimenti succeduti nel pomeriggio del 21 corrente in piazza San Carlo, ed essendo stato richiesto di narrare quanto è successo, mi faccio a dare le seguenti spiegazioni:

Essendo occupato negli uffizi della Compagnia delle ferrovie sarde nei miei lavori d'ingegnere, verso lo 3 pomeridiane udii un rumore insolito

nella piazza. Affacciatomi alla finestra per vedere quello che fosse, in un col signor Montecchi, la signora Montecchi ed altri dell'ufficio, vidi due uomini ben vestiti che portavano bandiere e gridavano, circondati da vari altri di apparenza egualmente rispettabile, e seguiti da forse 100 a 150 curiosi, quali sempre s'incontrano quando succede alcun che nelle strade.

Tutto ad un tratto vidi una colonna di circa 60 poliziotti guidati da un ufficiale uscir fuori dalla Questura ed avanzarsi a passo ordinario verso gli uomini che portavano le bandiere. Giunti vicini a questi ultimi, che stavano quasi sotto i nostri portici, l'ufficiale afferrò una delle bandiere, ed i suoi uomini, quasi ad una parola di comando, sguainarono simultaneamente le loro spade e ruppero i loro ranghi, alcuni irrompendo sotto i portici, ed altri menando colpi a diritta ed a sinistra sulla folla che fuggiva da ogni parte. I poliziotti inseguirono i fuggitivi, ed apparentemente, senza fare alcuna scelta, li trassero alla Questura percuotendoli nella più parte dei casi e lungo il tragitto. Non vidi il menomo esempio di resistenza, ma quello che io osservai si fu vari gruppi di 3 a 5 poliziotti che maltrattavano colle loro armi individui isolati.

Questo continuò sino a che i poliziotti rientrarono in Questura coi loro prigionieri.

Nella speranza che le sovra estese notizie possano contribuire ad una esatta apprezziazione degli avvenimenti di cui si tratta, ho l'onore di essere

Signore, ecc.

Torino, 24 settembre 1864.

Firmato: W. Woolbert

Sig. avv. Casimiro Ara, *consigliere comunale*
Torino.

ALLEGATO N° 3.

*Pregiatissimo signor Direttore dell'*Opinione
Torino.

Il dovere di onest'uomo m'impone di far pubblico ciò che oggi alle tre e mezzo circa pomeridiane è avvenuto sulla piazza di San Carlo sotto gli occhi miei, di mia moglie, di due ingegneri inglesi e di due impiegati del mio ufficio; e mi confido che il dovere di pubblicista, ch'Ella sente nel più alto grado la consiglierà di far posto a questa mia lettera nell'accreditato suo diario.

Attratti da alcune grida ci siamo tutti affacciati alla finestra, ed abbiamo veduto un centinaio circa di persone abbastanza sparpagliate, unite intorno ad un uomo che portava una bandiera.

Sentivamo delle grida confuse, fra le quali distinsi un non so che contro la *Gazzetta di Torino*.

Il centinaio di persone, che vedevamo sotto la nostra finestra, guardavano manifestamente a qualche cosa che stava succedendo sotto il portico; ma tranne pochissimi che di quando in quando emettevano dei gridi, il loro contegno non aveva niente di minaccioso.

Tutto ad un tratto vedemmo uscire dalla Questura una colonna di guardie di pubblica sicurezza, guidate da un ufficiale, che non potevano essere meno di sessanta.

La colonna marciò a passo lesto senza profferir parola e senza che le persone contro le quali venivano si allontanassero; e nell'atto che l'ufficiale dette di piglio alla bandiera per strapparla di mano a chi la teneva, gridando un non so che, che per le conseguenze ritenemmo un ordine d'impugnare le armi e di usarne; tutte le guardie ad un tratto, sfoderata la daga, si misero a sciabolare a dritta e sinistra quel gruppo di persone che stavano sulla piazza — si noti bene sulla piazza e non sotto il portico — correndo appresso a chi cercava di salvarsi colla fuga, e percuotendo senza misericordia.

Vedemmo allora delle scene da far rabbrividere, fra le quali uomini isolati battuti e trascinati da quattro o cinque guardie.

Questa è la nuda verità del primo principio dei tumulti di oggi in piazza San Carlo; ed alieno come io sono dai tumulti di piazza, che non conducono ad alcun bene, mentre non ho parole severe abbastanza contro la brutalità delle guardie di pubblica sicurezza, che possono a buon diritto essere chiamate responsabili di quanto può essere avvenuto in appresso, restammo tutti ammirati della moderazione e sangue freddo dei Reali Carabinieri, i quali non reagendo contro un'infuriata moltitudine, che gettava a piene mani sassi contro la porta e le finestre della Questura, salvarono un cumulo di disgrazie ed un inutile spargimento di sangue cittadino.

Forse gli ordini severi, che dopo le mie personali rimostranze, il Questore di Torino dette in mia presenza ai suoi subordinati, dopo che il primo fatto narrato di sopra era avvenuto, contribuirono grandemente a non far insanguinare la piazza di San Carlo della già pacifica ed ora agitatissima Torino.

Tutto ciò che io ho affermato, io e le persone notate di sopra siamo pronti ad attestarlo con giuramento.

Mi creda pieno di particolare stima,

Torino 21 settembre 1864

Devotissimo di Lei
(firmato) MATTIA MONTECCHI

ALLEGATO N° 4.

Carissimo Signore e Collega,

In replica al gradito suo invito pervenutumi col suo foglio in data di ieri, mi faccio un dovere di accluderle una lettera ch'io scrissi alle sei pomeridiane del 21, ossia due ore e mezzo circa dopo il brutale assalto della guardie di pubblica sicurezza, e che, com'ella vede, era intesa pel diario l'*Opinione*.

La consegnai in stesso all'ufficio dell'*Opinione* alle otto pomeridiane; e non vedendola pubblicata nell'indomani, la consegnai nelle mani del signor marchese di Rorà, avendo veduto pubblicato nella *Gazzetta del Popolo* del 22 degli attestati simili al mio.

A questa mia lettera io debbo aggiungere:

1° Che non appena veduto consumare l'atto brutale dalle guardie di pubblica sicurezza il 21 corrente, mi recai personalmente alla Questura, ed incontrando sulla porta l'ispettore Bottrigari, ch'io conosco personalmente, gli dipinsi con vive parole il fatto avvenuto, ed egli m'invitò a salire dal questore. Alcuni agenti di polizia, in abito borghese, sentendo ciò ch'io diceva al Bottrigari, interluquirono per giustificare l'operato delle guardie di sicurezza, dicendomi che n'erano state ferite due; e sentendo ch'io saliva dal questore, mi precedettero; e dall'aver dovuto aspettare nell'anticamera del questore diverso tempo, mi entrò il sospetto che volessero impedirmi di parlare col questore.

Diffatti io non avrei forse parlato con lui se non veniva il summenzionato ispettore Bottrigari. Il questore voleva difendere anch'esso l'operato delle guardie, dicendo che due n'erano state ferite; ma alle mie vive rimostranze che ciò non poteva essere vero, perchè io con più persone avevamo veduto le guardie stesse essere le prime ad assalire e menar colpi colla daga, e che se vi erano delle guardie ferite ciò non poteva essere stato se non dopo, il questore dette degli ordini in mia presenza che non si facesse uso delle armi se non a casi estremi. Io prevenni il questore che avrei dato pubblicità a ciò ch'io aveva veduto;

2° Che la mattina del 22, alle sette circa, facendo atto di buon cittadino, mi recai a parlare al segretario generale del Ministero dell'interno, signor Spaventa. Parlando con lui, entrarono nella camera i ministri Minghetti, Peruzzi, Pisanelli, e, poco prima ch'io uscissi, il ministro Della Rovere. Raccontai ciò ch'io aveva veduto in piazza San Carlo, e dicendo ch'eravamo otto persone che avremmo deposto anche con giuramento essere state le guardie di pubblica sicurezza quelle che prime avevano aggredito colle daghe inermi cittadini che non procedevano ad alcuna via di fatto. Mi fu risposto dallo Spaventa, e quindi dal Peruzzi,

che ciò concordava colle relazioni ch'eglino stessi avevano ricevute, e che era stata ordinata un'inchiesta. Risposi loro che ciò non sarebbe stato sufficiente; ma essendomi stato osservato che non potevano fare di più, io li scongiurai a voler almeno rivestire di forme serie questa inchiesta, e farla nota al pubblico facendone affiggere la notizia in tutti gli angoli della città. Dissi poi all'orecchio del ministro Peruzzi che sapendo io da alcuni suoi impiegati del Ministero qual cancrena vi era nella Questura di Torino, si approfittasse di quella circostanza per disfarsene. Se infatti si fossero prese delle serie misure contro la Questura vi è ragione di ritenere che i luttuosi fatti della sera del 22 non si sarebbero rinnovati.

Mia moglie, le due mie serve, Giovanni Colosio, maggiore Leonardo Andervolti, Pietro Garella, miei impiegati, sono pronti a deporre e confermare ciò ch'io dico nella lettera all'*Opinione*.

Accludo poi una lettera dell'ingegnere inglese William Woolbert colla traduzione.

Ho il bene di essere

Torino, 24 settembre 1864.

Dev. servo
MATTIA MONTECCHI

Signor consigliere comunale ARA,
deputato al Parlamento
TORINO.

ALLEGATO N° 5.

A semplice richiesta del delegato dalla Giunta municipale, noi sottoscritti Griotti Luigi e Ramorino Luigi, interrogati sul fatto del 21 settembre occorso di giorno in piazza San Carlo ci facciamo premura di riferire quanto segue:

Io Griotti Luigi, tenendo a braccetto Luigi Ramorino mi recai in primo luogo a prendere ad imprestito una bandiera a tricolore dal proprietario del caffè della Lega Italiana all'oggetto di recarmi in compagnia di altri amici a fare una legale dimostrazione dinanzi al Municipio essendo la riunione fissata in piazza San Carlo.

Giunti sovra tale piazza vedemmo una moltitudine che si recava nella tipografia della *Gazzetta di Torino* gridando: *Abbasso la Gazzetta di Torino!* alle quali voci noi unimmo le nostre gridando pure: *Abbasso la Gazzetta di Torino!* Quando eravamo quasi vicini a detta tipografia

vedemmo alcuni alzare dei bastoni nella bottega percuotendo la moltitudine che noi abbiamo creduto fossero i garzoni della tipografia, ma non ne siamo sicuri; quasi contemporaneamente noi fummo al di dietro attaccati dalle guardie di pubblica sicurezza, allieve nella massima parte, colle sciabole sguainate le quali percuotevano a destra ed a sinistra senz'alcun riguardo, e con minaccie e forzatamente con sgarbo strapparono dalle mani di me Griotti la bandiera che teneva ed in compagnia di altri molti mi condussero alla Questura trascinandomi con cattiva grazia e con continui maltrattamenti.

Dopo mezz'ora circa venne in delegazione dal Municipio l'assessore municipale cavaliere Moris, che ottenne acchè il Griotti venisse rimesso in libertà.

In quanto a me Ramorino che mi riescì di fuggire ebbi un colpo di sciabola sul braccio destro per piatto di cui risento ancora il dolore.

Torino, 27 settembre 1864.

GRIOTTI LUIGI
RAMORINO LUIGI

ALLEGATO N° 6.

— Io sottoscritto dichiaro che il giorno 21 settembre, ad ore 2 1/2, verso le 3 pomeridiane, mentre trovavami sulla porta di casa Balbis vidi un attruppamento di monelli dirigersi verso l'ufficio della *Gazzetta di Torino* posto in faccia, e colà giunto, senza alcuna provocazione, vidi tosto giungere parecchie guardie di pubblica sicurezza scagliarsi contro quegli inermi curiosi, ed a colpi di sciabola ferirli e malmenarli, arrestandone poscia parecchi e togliendo loro le bandiere.

Vidi pure maltrattare alcuni altri che volevano interporsi per frenare tali atrocità e riportarne gravi ferite.

Ciò è quanto espongo e confermo con mio giuramento.

Torino, 27 settembre 1864.

GIUSEPPE FILIPPI
portinaio di casa Balbis di Sambuy.

ALLEGATO N° 7.

Richiesto dal signor consigliere municipale, cavaliere Casimiro Ara, deputato al Parlamento, ad esporre le circostanze delle quali sono stato testimonio in Torino nelle ore pomeridiane del giorno di mercoledì 21 corrente, dichiaro per la pura verità quanto segue:

Avendo in quel giorno, poco dopo le due, incontrato in Doragrossa

una gran frotta di persone, qnasi tutte di buona condizione, con alla testa una bandiera, mi accostai alle prime file delle medesime e le seguitai fino in piazza San Carlo.

Immediatamente scoppiarono le grida: *Abbasso i giornali venduti! Abbasso la Gazzetta di Torino!* Nessun altro grido venne pronunziato e a nessun atto parea disposto veruno dei componenti la dimostrazione. Tutti in fatto tenevano gli occhi rivolti al lato destro di piazza San Carlo, ed anzi la massima parte tenevasi sotto il portico ove risiede l'ufficio della *Gazzetta di Torino*. Il portatore della bandiera, con parecchi altri, era fuori del portico, ma vicino al medesimo.

Di repente molte guardie di pubblica sicurezza, probabilmente uscite dalla Questura, si avventarono alle spalle della gente, colle daghe sguainate e, senza alcuna intimazione, strapparono la bandiera all'individuo, a me incognito, che la teneva in mano. A quella vista tutti si diedero a fuggire, e le guardie ad inseguirli furiosamente, ciecamente sotto il portico, per la piazza, in via Santa Teresa, in via Nuova, nella Galleria Natta, facendo vari arresti, malmenando, percotendo e ferendo. Anch'io, che immediatamente e di corsa mi allontanavo, poco distante dal caffè San Carlo mi sentii afferrato da una guardia pel braccio sinistro; con uno strappo mi svincolai; la guardia s'inciampò allora in altro suo compagno e suppongo sia caduta a terra.

Proseguendo il cammino in via Nuova, mi fermai alla farmacia Cosola, dinenzi la quale stavano molte persone, dalle quali appresi essere stato colà ricoverato nn ferito. Entrai nella farmacia e vidi seduto un vecchio che sgorgava sangue dal fronte, ed al quale si prestavano i primi soccorsi dell'arte. Non so, e quel vecchio non diceva, la causa e il modo ond'era stato ferito.

Successivamente mi ritirai, com'è mio solito, alla villa di Santa Margherita, e quindi non posso attestare altro di scienza propria sugli eventi di quella sera.

Aggiungo tuttavia che avendo dovuto mio padre, il deputato Tecchio, alle ore nove di quella sera partire per Bologna, ed essendo io disceso il mattino successivo a Torino, avuta notizia dei lutti della città, ho creduto bene di scrivergli un telegramma così concepito: « Iersera scarica carabinieri, diversi morti e feriti, uomini e donne. » Domandai all'ufficiale telegrafico se poteva esser sicuro che il telegramma venisse subito spedito, ed egli mi rispose francamente: « c'è il *novantanove per cento* che ne sia vietata la spedizione; ed egli riceverà l'avviso per venirsi a riprendere la tassa pagata. »

Fatto è però che quel telegramma, presentato alla stazione originaria di Torino alle ore 8 45, giunse a Bologna alle ore 10 27; ed in prova lo unisco alla presente.

Torino, 24 settembre 1864.

Avv. Sebastiano Tecchio, juniore.

Illustrissimo signor Generale!

Le maligne insinuazioni che, diffuse non senza scopo da taluni, furono da altri accolte e ripetute contro la nostra Guardia nazionale, tendenti a far credere che dessa non abbia risposto alla chiamata per mantenere l'ordine nei deplorevoli sgraziati giorni, mi aveano di già fatto sentire il bisogno di redigere un rapporto sull'avvenuto, prima ancora che mi fosse ordinato dalla S. V. illustrissima, e ciò allo scopo di drizzare la sviata opinione dei pochi sul conto di quella forza cittadina che, prima fra tutte a non curare sacrifizi d'ogni sorta per il bene della patria comune, accorse mai sempre numerosa ogni qualvolta la si richiese di difendere o proteggere la tranquillità e sicurezza della città.

E quantunque sia triste cosa il dovere, o signor Generale, riandare un passato da cui non possono scompagnarsi memorie di lugubri scene, pur volentieri mi vi accingo, certo essendo che la mia relazione, confortata nelle più essenziali parti o da irrefragabili documenti, o da autorevoli testimoni, varrà a fare la luce e dileguare i malaccorti giudizi che si emisero sulla nostra milizia.

Esporrò per intero ed in modo dettagliato le vicende tutte alle quali si ebbe parte, non ommettendo quelle stesse che dalla S. V. illustrissima furono presenziate e che sono le più importanti.

Nella sera del 20 corrente mese il signor Sindaco porgeva comunicazione a questo Comando di una lettera della Questura, colla quale, in vista di presumibili tumulti, si chiedeva fosse tenuta mezza compagnia in quartiere a sua disposizione per il giorno successivo. Ordinatomi di soddisfare tosto a tale richiesta, io vi provvedeva, ed in fatti alle ore 8 antimeridiane del giorno 21 era la medesima disponibile in quartiere sotto gli ordini del sottotenente della dodicesima compagnia, quarta legione, signor Carlo Aiassa. (Vedi *Allegato n° uno.*)

In questo frattempo io riceveva invito di trovarmi dal signor ministro dell'interno per le ore 11 antimeridiane del 21 stesso onde concertare sovra affari di servizio. Uguale invito essendo pur stato diretto alla S. V. illustrissima, amendue vi ci recammo, previa però partecipazione verbale datane al signor sindaco.

Giunti al portone d'ingresso, incontrammo il signor questore cavaliere Chiapussi che pur era stato chiamato al nostro convegno, il quale, a me rivoltosi, avvertiva essere occorso sbaglio nella lettera diretta la sera antecedente al signor sindaco, perchè invece di mezza compagnia fosse sua intenzione di richiedere un mezzo battaglione; m'interrogava se già avessi ricevuto nuove istruzioni in tale conformità, ed io rispondeva non essermisi ancora tenuto di ciò parola, ma che al ritorno sarei passato dal signor sindaco a prendere i necessari ordini.

Saliti dal signor ministro ci trovammo colà riuniti col signor prefetto, col comandante degli Allievi carabinieri, col questore che si era accom-

pagnato con noi e coi signori comandanti delle quattro legioni della nostra Guardia nazionale.

Esordiva il prefato signor ministro con brevi cenni sulla situazione generale delle cose; soggiungeva che per ordini avuti dal Re era tenuto ad impedire qualsiasi tumulto; avere in proposito già favellato colla S. V. illustrissima; tuttavia essergli parso opportuno di sentire eziandio l'avviso dei signori capi delle quattro legioni sul punto di sapere se si potesse far calcolo sull'intervento della Guardia nazionale nel caso venisse l'ordine turbato.

Rispondevasi dalla S. V. illustrissima avere la milizia di Torino compiuto ognora al debito suo e che però era pienamente persuasa non sarebbe ella mai venuta meno a sè stessa.

Desiderando inoltre il signor ministro dell'interno di conoscere in modo più preciso lo spirito della milizia nazionale in tali circostanze, sorgeva, dopo alcune poche parole e a di lui nome, il signor prefetto a muovere una seconda domanda:

Che il Governo cioè bramava sapere francamente qual contegno avrebbe tenuta la Guardia nazionale intervenendo sotto le armi qualora fossero scoppiati disordini, non disconoscendo egli che trattavasi di fatto per nulla favorevole a' di lei interessi.

Allora rispos'io che tutti indistintamente potevamo assumerci la più ampia responsabilità sull'adempimento, per parte della milizia che sarebbe intervenuta sotto le armi, del suo mandato, e che non avrebbe per nessun verso disonorata la divisa della quale è rivestita. Soggiunsi conseguentemente che io ravvisava di tutta necessità:

1° Ch'ella fossevi chiamata per tempo;

2° Che non venisse esautorata la sua azione col far intervenire in pari tempo altro corpo armato, cioè compagnie o pelottoni di Carabinieri o di guardie di pubblica sicurezza.

Tale ultima instanza avendo suscitato alcune osservazioni per parte del colonnello comandante gli Allievi carabinieri inerentemente al loro servizio di polizia, in allora soggiunsi che tale mia domanda non voleva per nulla alludere al detto servizio in pattuglie isolate di pochi individui come nei tempi normali.

Instavo in terzo luogo che si dovesse stabilire un'unità di comando ed il modo dell'immediato rapporto fra tutti quelli che avrebbero preso parte alla repressione dei temuti disordini nel caso che insufficiente si ravvisasse l'opera della milizia, e ciò al fine di non rinnovare il disgustoso accidente occorso all'epoca dei tumulti degli studenti dell'Università, in cui poco mancò che questi si trovassero rinchiusi tra una compagnia di bersaglieri ed una della milizia, togliendo così loro il mezzo di potersi sciogliere alle intimazioni prescritte dalla legge.

Accennatosi quindi alla forza che doveasi somministrare, secondo la nuova richiesta della Questura, per la sera (essendo l'assembramento sup-

posto dal signor cavaliere Chiapussi per le ore 8 pomeridiane in piazza d'Armi) io dichiarai che la medesima sarebbesi trovata immancabilmente per le ore 6 pomeridiane a disposizione dell'autorità, come fu diffatti.

Spiegavo che per mancanza di tempo avrei completato il mezzo battaglione richiesto col far intervenire altri graduati e militi sotto le armi, e col richiamare eziandio, al cambio delle guardie in quartiere tutte quelle smontanti.

Instavo fermamente per ultimo che fossero gli ordini fatti pervenire in iscritto onde escludere ogni possibile equivoco.

Le succennate osservazioni ed istanze furono pure riconosciute giuste dallo stesso signor ministro dell'interno, per cui la sua risposta fu: che si fossero prese al riguardo le opportune intelligenze tra il signor sindaco ed il signor questore.

Dopo questi concerti ci dipartimmo tutti lasciando solo in compagnia del signor ministro il prefetto, il questore, ed il comandante degli Allievi carabinieri.

Al mio ritorno credetti di comunicare al signor sindaco il colloquio e gli accordi come sovra intesi, e il medesimo confermando la nuova domanda della Questura poco prima pervenutagli per mezzo battaglione ordinavami di provvedervi al più presto. Io gli additai i mezzi con cui avrei ottemperato a'suoi ordini, mezzi di cui avevo già fatto parola poco prima al Ministero e che mi parevano gli unici per raggiungere il desiderato scopo.

Ottenuta l'approvazione del signor sindaco da lui mi congedava, e fatto subito ritorno al Comando diedi le volute disposizioni nel senso succennato.

Circa le ore 6 pomeridiane del detto giorno la S. V. illustrissima si affrettava di comunicarmi la lettera poco prima ricevuta dal signor ministro dell'interno, nella quale dicendosi non avere il Comando ottemperato alle richieste della Questura coll'invio della Guardia nazionale, pregàva di mandarne un competente numero e nello stesso tempo d'inviar me a prendere concerti per la sera, raccomandando però in ogni caso di non battere la *generala*.

Recatomi tosto al Ministero, ed introdotto, in assenza del ministro, dal signor segretario generale, questi domandavami del perchè non avessi, ad invito del questore, mandata la mezza compagnia che dovevo ritenere a di lui disposizione; ed io rispondeva, assicurandolo che dal mattino fino a quel momento non mi ero mosso dalle sale del Comando salvo che per recarmi al Ministero, ma che non aveva il Comando ricevuto domanda alcuna di milizia nè per iscritto nè verbale.

Gli dichiarai che in quell'istante eravi disponibile non solo la mezza compagnia, ma ben anche il mezzo battaglione, ed esprimendo il comune rincrescimento pei dolorosi fatti avvenuti alle ore 4 circa pom. in piazza San Carlo senza che la Guardia nazionale vi fosse stata chiamata, finivo

con rinnovare il voto espresso nel mattino, che cioè per iscritto fossero emanati gli occorrenti ordini a scanso d'ogni equivoco.

Intanto, a causa dei tristi eccessi cui erano trascorse le guardie di polizia poche ore prima in piazza San Carlo, numerosi e minacciosi assembramenti avevano luogo sulla piazza stessa e fu in quel mentre appunto che la S. V. ordinava fosse disposta sotto le armi la forza presente in quartiere per ottemperare agli ordini contenuti nella or accennata lettera del signor ministro.

Informato poi il signor sindaco al mio ritorno del nuovo colloquio avuto al Ministero, manifestò avviso che si dovesse per ogni buon fine far battere la *generala*; ma da me osservatogli che il signor ministro, nella lettera appunto che era stata cagione della mia novella gita al Ministero, avesse raccomandato che ciò non si effettuasse, egli vi desistette.

Presi quindi alcuni altri concerti col signor sindaco relativamente alla forza presente sotto le armi, e disceso seco lui per assicurarci che gli ordini dati dalla S. V. fossero eseguiti, mi venne fatto in quell'istante rapporto dal sottotenente signor Aiassa, comandante la mezza compagnia che trovavasi dal mattino in quartiere a disposizione della Questura, che un individuo, qualificatosi agente della polizia, erasi dopo le 2 pomeridiane di quel giorno a lui presentato per conoscere a quale cifra ascendeva la forza a' suoi ordini, ed all'occorrenza di quanti uomini avrebbe potuto disporre e che da lui si rispondeva non poter disporre di verun milite senza un ordine speciale del Comando superiore o del signor sindaco. (Vedi *Allegato n° due.*)

Continuavano in questo frattempo a giungere notizie che si accresceva la folla ed era imminente qualche disordine sulla piazza San Carlo, epperò partiva lo stesso signor sindaco con tutta la forza disponibile e già divisa in forti pattuglie coi rispettivi uffiziali e tamburini a quella volta;

I rapporti dei comandanti le medesime, signori

ROVERE Giovanni	capitano	6ª compagnia	2ª legione	
RAMELLA Giovanni	luogotenente	1ª compagnia	1ª legione	
SCHINA Edoardo	id.	3ª	id.	id.
TURAGLIO Domenico	id.	12ª	id.	id.
CALLERI Antº Maria	sottenente	6ª	id.	2ª legione
e BOERIS Giuseppe	id.	2ª	id.	3ª id.

fanno prova abbastanza che la forza richiesta si trovava tutta presente all'ora fissata e riuscì non poco a frenare la folla e rendere così meno gravi le conseguenze del temuto disordine, che in quella sera stessa però riuscivano funestissime nella piazza Castello;

Ognuno attesta dei modi conciliativi adoperati o dalla cavalleria e dalla fanteria colla popolazione e della condiscendenza e deferenza dimostrata in quella sera verso la milizia al punto e di togliere le baionette dal fucile a semplice di lei invito, ed a semplice di lei invito ritirarsi dai

posti occupati quando in quei posti ravvisava conveniente stanziarsi la milizia stessa.

Intanto circa le ore nove veniva battuta la *generala* per ordine del signor sindaco e per autorizzazione avuta dal Ministero, ed essendo la milizia accorsa in discreto numero venne tutta rivolta verso la Questura, ove risulta avere continuato nell'opera sua di conciliazione, ed avere finito con porsi una parte a custodia della Questura stessa facendovi ritirare la truppa e sciogliendosi solo quando era cessato ogni timore di disordine, cioè alle ore 2 antimeridiane del 22.

Dei fatti occorsi nella sera di tal giorno mi astengo dal far parola perchè la milizia raccolta fu per ordine del signor sindaco e dietro concerti presi col signor generale Della Rocca, comandante di tutte le forze armate, trattenuta in quartiere a custodia del civico palazzo, e il richiamare d'altronde alla memoria e senza scopo quelle scene di sangue, oltrecchè non entra nel mio cômpito, mi sarebbe eziandio troppo doloroso ufficio.

Porrò pertanto fine alla mia narrativa con questi pochi riflessi:

Perchè non fu richiesto l'intervento della mezza Compagnia ch'era fin dal mattino a disposizione della Questura per sciogliere gli assembramenti che seguirono in piazza San Carlo nelle ore pomeridiane?

Non era certo ignorata l'esistenza di questa forza, giacchè le assicurazioni da me date al mattino in presenza del ministro avrebbero dovuto persuadere il signor questore che la mezza compagnia era a di lui disposizione. — Sapeva inoltre abbastanza che venne sempre da questo comando soddisfatta ogni richiesta per servizio di pubblica sicurezza, quand'anche non gli si sia mai dato risposta per iscritto.

O si dubitava forse che la mezza compagnia non fosse sufficiente?

Sono troppo recenti i fatti di disordini impediti o repressi con poca forza perchè sia creduto possibile un tale dubbio, e d'altronde ognun sa che la forza della milizia non è costituita in tali circostanze dal numero.

Non sta adunque l'ingiuria lanciata contro la nostra guardia nazionale, che cioè chiamata non abbia risposto all'appello.

Nello stesso modo che essa intervenne in piazza San Carlo alle 7 pomeridiane, e benchè già inasprita la popolazione dall'inqualificabile contegno delle guardie di pubblica sicurezza pur vi seppe evitare ogni serio disordine, ogni conflitto, sarebbe eziandio accorsa qualche ora prima, quando la si fosse voluta, ad impedire l'origine delle sanguinose scene che si ebbero di poi a lamentare.

Che se taluno volesse con quest'accusa alludere al mattino del 22, in cui chiamata una legione intera, pochi realmente furono i militi che si presentarono, io sarei costretto, confessando la cosa, di rispondere:

E con qual animo volete accorressero i cittadini in quel mattino, quando alla sera innanzi, mentre da un canto essi attendevano a conciliare gli animi in piazza San Carlo e vi ottenevano i più soddisfacenti

risultati, si facevano per contro in piazza Castello le scariche sugli inermi cittadini?

A questa milizia non restò e non resta tuttora che rimpiangere di non essere stata chiamata a prevenire od impedire che gli agenti di polizia col loro biasimevole contegno fossero causa degli avvenimenti che tanto contristarono la città, ma non può assolutamente ammettere che la si incolpi e per ragioni d'interesse municipale si accusi d'essersi rifiutata a servizio per mantenimento d'ordine.

I procedimenti d'altronde iniziati al riguardo faranno la dovuta parte di luce sulle cose e sui fatti avvenuti, per cui sarà, io spero, bastantemente dimostrato quanto assurde e mendaci siano le accuse onde è stata fatta segno la nostra Guardia nazionale.

Torino, addì 30 settembre 1864.

Sottoscritto all'originale:

Il Capo di Stato Maggiore
GIUSEPPE ACCOSSATO

Per copia conforme all'originale:

Addì, 1° ottobre 1864
Il Segretario
G. FIORA

ALLEGATO N° UNO.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

4ª Legione — 12ª Compagnia

ELENCO *dei Sott' Uffiziali Caporali e Militi comandati al servizio delli* 20 *al* 21 *settembre* 1864 *al Palazzo Civico.*

N. d'ordine	GRADO	CASATO E NOME	COMANDATI fuori turno	PRESENTI	MANCANTI	TOTALE	*ANNOTAZIONI*
1	Sergente . .	Dellaroccia cav. Carlo .	»	1	»		
2	Milite	Germano Giovanni . .	»	1	»		
3	Id.	Bona Carlo	»	1	»		
4	Id.	Marucco Paolo	»	1	»		
5	Id.	Lambart Paolo	»	1	»		
6	Id	Biancoli conte Zilio .	»	1	»		
7	Id.	Chiaffino Giuseppe .	»	1	»		
8	Id.	Genta Lodovico	»	1	»		
9	Id.	Tommasini Giorgio . .	»	1	»	17	
10	Id	Gallian Domenico . . .	»	1	»		
11	Id.	Siccardi Giorgio	»	1	»		
12	Id	Zucchi Andrea	»	1	»		
13	Id.	Bottino Epaminonda .	»	1	»		
14	Id.	Azimonti Giuseppe . .	»	1	»		
15	Id.	Santi Roberto	»	1	»		
16	Id.	Alliaud Giacomo . . .	»	1	»		
17	Id.	Marino Stefano	»	1	»		
		Totale N.	»	17	»		
		11ª Compagnia					
1	Sottotenente	Aiassa Carlo	»	1	»		Picchetto straordinario a compimento della mezza compagnia comandata a disposizione della Questura.
2	Caporale . .	Castagno Antonio . .	»	1	»		
3	Milite	Amalberti Giuseppe . .	»	1	»		
4	Id	Bianchi Gioachino	»	1	»		
5	Id.	Berutto Giuseppe . . .	»	1	»		
6	Id.	Caronea Giovanni . . .	»	1	»		
7	Id.	Clerico Gioachino . .	»	1	»		
8	Id	Dacasaria Fortunato . .	»	1	»		
9	Id	Delpozzo Federico . .	»	1	»		
10	Id	Depietro Giovanni . . .	»	1	»		
11	Id.	Durandi Camillo	»	1	»	21	
12	Id.	Giolitti Domenico . . .	»	1	»		
13	Id	Guelfo Giovanni	»	1	»		
14	Id.	Incisa di S. Stefano . .	»	1	»		
15	Id.	Morgando Ferdinando .	»	1	»		
16	Id	Nicol Lorenzo	»	1	»		
17	Id	Olivero Pietro	»	1	»		
18	Id	Ramelli Eugenio . . .	»	1	»		
19	Id	Stuardi Gabriele . . .	»	1	»		
20	Id. . . .	Zuccone Gaetano . . .	»	1	»		
21	Tamburino .	Pollone Giovanni . . .	»	1	»		
		Totali N°	»	21	»	38	

Addì 1° ottobre 1864.

L'Aiutante Maggiore
Firmato GIUSEPPE SLATRI.

Per copia conforme all'originale
G. Fiora *Segretario.*

ALLEGATO N° DUE.

COMANDO SUPERIORE

DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

Supplemento al rapporto mattinale della Guardia del Palazzo Civico dal 20 al 21 settembre 1864 fatto dal sottotenente Aiassa Carlo, 4ª legione, 3° battaglione, 12ª compagnia.

Dopo le ore due pomeridiane di quest'oggi si presentò un'individuo qualificandosi impiegato della Questura e mi chiese quale fosse la forza della mia guardia, ed all'occorrenza di quanti uomini avrei potuto disporre, al quale gli risposi non poter disporre di alcuni militi senza un ordine speciale del Comando superiore della Guardia nazionale o del sig. Sindaco.

Il Comandante del posto
Firmato: Aiassa Carlo, sottotenente.

Per copia conforme all'originale:

Torino, addì 30 settembre 1864.

Il segretario del Comando
G. Fiora

ALLEGATO N° 21.

Aderendo alla dimanda fattami dalla S. V. Ill^ma^ nella qualità d'incaricato dell'Inchiesta sui fatti del 21 e 22 settembre dal Municipio, non posso esimermi dal narrarle quanto seguì nella sera del 21 in piazza San Carlo, dove mi sono trovato come capitano della Guardia nazionale.

Verso le ore cinque pomeridiane, il signor Sindaco mentre da una parte vedeva il bisogno di convocare la Guardia nazionale, e per altra parte dicendo di non poterla riunire col battere la *generala*, unico mezzo che a quell'ora si potesse ricorrere per ottenere lo scopo, voltosi ad alcuni pochi che in quel momento lo attorniavano, li invitò a vestire immediatamente la divisa, e portarsi al palazzo del Municipio per mettersi a sua disposizione, dimostrandosi persuaso, ed infondendo negli altri la persuasione che l'intervento della Guardia nazionale avrebbe senza dubbio acquietati gli animi, se nella sera si fosse nuovamente cercato di fare dimostrazioni.

L'invito fu per quei pochi un comando, e nel portarsi alle rispettive case, a quanti conoscenti venivano incontrati, si ripeteva l'invito di correre al palazzo municipale per essere a disposizione del signor Sindaco nella tutela dell'ordine.

9

Verso le ore sette la Guardia nazionale si era già raccolta in numero sufficiente per staccare delle forti pattuglie comandate da ufficiali.

Verso le ore otto, il signor Sindaco informato che già parecchie pattuglie eransi indirizzate verso piazza San Carlo, e sapendo pure che la folla e la confusione prendevano colà proporzioni d'ora in ora crescenti, rivoltosi agli ufficiali che stavano in attesa de'suoi ordini, manifestò il dubbio della necessità di una direzione delle varie pattuglie onde la loro presenza arrecasse il maggior frutto possibile.

Informatone da me il maggiore di servizio signor cavaliere Filipponi, mi diede ordine di portarmi sulla piazza San Carlo con una pattuglia, che colà erasi avviata pochi momenti prima, e con un'altra che stava pronta alla partenza, per riunire queste alle prime pattuglie, se fosse stato possibile, e quindi diramare con unità di direzione là dove maggiore ne fosse il bisogno, lasciando a me di diramare quegli ordini e quelle particolari disposizioni che secondo i frangenti avrei ravvisato opportuni.

Alcuni ufficiali subalterni pieni di buona volontà si offrono di aiutarmi, e diffatti furono a mia disposizione per tutta la notte: mi rincrebbe poscia di nôn sapere i nomi nè di questi uffiziali, nè dei comandanti le pattuglie, che io avrei desiderato di vivamente ringraziare della buona volontà, dell'intelligenza e dell'abnegazione da essi dimostrata in quel servizio.

Giunto presso la piazza San Carlo dalla via di Santa Teresa trovai lo sbocco talmente ingombro, che riusciva difficile il penetrarvi, ma facendomi strada a poco a poco e cercando di calmare l'agitazione, ed invitando quella massa di gente, la quale più che altro constava di curiosi, a ritirarsi nelle proprie abitazioni, fummo poscia accolti sulla piazza da infinite acclamazioni di simpatia.

Due fatti mi colpirono appena potei gettare lo sguardo e dominare la piazza: il primo è quello della foga con cui i dimostranti si portavano contro il locale di direzione della *Gazzetta di Torino;* l'altro è quello che la piazza era in gran parte occupata da un pubblico curioso di sapere per qual uso si fosse raunata su quella piazza una così imponente forza pubblica.

Il mio piano fu in pochi momenti in me fissato, e comunicato agli ufficiali che erano meco.

Far cessare la dimostrazione contro l'ufficio della *Gazzetta di Torino;*
Impedire che nascessero collisioni fra la truppa e la popolazione.

Portai adunque una pattuglia presso la Tipografia Letteraria, ed incontratomi colà in altra pattuglia, con esse si riuscì a far sgombrare il portico; quindi perchè non si rinnovasse la dimostrazione feci formare dalle due pattuglie una catena tutto attorno a quel locale, che in tal modo non ebbe più a soffrire ulteriori danni, essendosi quei pochi militi lasciati in tal modo alla custodia del medesimo sino a notte ben inoltrata.

L'arrivo delle Guardie nazionali e la loro opera per sedare la dimostrazione contro la *Gazzetta di Torino,* successe in un momento opportuno,

giacchè m'imbattei in una compagnia di truppa regolare che si dirigeva alla stessa volta, e stava già anzi incalzando i dimostranti; questa truppa però, dietro mio invito e sulla promessa da me fatta al suo comandante di ristabilire l'ordine colle mie poche Guardie nazionali, si ritirò lasciando libera la nostra azione.

Nello stesso mentre gli ufficiali che mi seguivano si erano sparsi sulla piazza per comunicare ai Comandanti delle altre pattuglie il piano prestabilito circa l'opera che per noi si doveva prestare sulla piazza, mentre essa veniva in ogni senso percorsa da due squadroni di cavalleria, da alcune compagnie di bersaglieri, da parecchi battaglioni di fanteria di linea, e dai carabinieri.

E questo cômpito, quello cioè di frapporsi fra la popolazione e la truppa ad impedire collisioni, non che a calmare l'agitazione invitando i dimostranti alla calma ed allo sgombro della piazza, venne dalle Guardie nazionali eseguito in modo superiore ad ogni encomio.

Nello immischiarmi alla popòlazione mi era accorto che faceva triste impressione lo scorgere la truppa colla baionetta incannata; ed io, persuaso che la nostra missione era di difendere, non di offendere, non solo ordinai di levarle alle Guardie nazionali, ma di mano in mano che mi incontrava con truppa regolare, li invitavo a seguire il mio esempio; ed in ciò incontrai nei suoi Comandanti una pronta accondiscendenza.

Con tutto questo l'agitazione sulla piazza non cessava, ed anzi si faceva maggiore alle spalle della cavalleria dagli stessi dimostranti che si scostavano al prèsentarsi della medesima; per il che fidente nella forza morale della Guardia nazionale, il cui numero si andava pur anco aumentando, cercai di persuadere il Comandante di uno squadrone che l'opera loro era pressochè inutile per non dirla anzi causa di maggiori agitazioni; e mentre stavo esponendo le mie idee sul ritiramento della cavalleria, un maggiore che apparentemente dirigeva i due squadroni invitò l'ufficiale a cui io mi era rivolto ad eseguire gli ordini e la consegna che avova ricevuto.

Sorpreso alquanto di un accoglimento così poco corrispondente alle intenzioni ch'io veniva manifestando, mi allontanai non senza esprimere a quel signor maggiore che il sistema fin allora tenuto poteva esser causa di deplorabili inconvenienti.

Rivoltomi per lo stesso scopo ad un ufficiale superiore del corpo dei Carabinieri, ed informato che la somma delle cose stava nelle mani del signor Questore, mi portai direttamente da quest'ultimo accompagnato da altri ufficiali della Guardia nazionale.

Sulle prime il signor Questore non voleva saperne di far allontanare la cavalleria dalla piazza San Carlo, dicendo che se i dimostranti facevano tanto chiasso in presenza della truppa regolare maggiormente si sarebbero sollevati quando la cavalleria avesse sgombrato la piazza.

Molte furono le ragioni da me e da miei compagni addotte a sostegno della nostra tesi: finalmente il signor Questore si arrese, dicendo però che innanzi tutto avrebbe fatto le intimazioni legali per ottenere il ritorno alla quiete per parte della popolazione.

Queste intimazioni furono eseguite: dopo di esse la cavalleria che si trovava lungo il lato Sud della piazza si portò sul lato Nord facendo intanto sgombrare la piazza e dai tumultuanti e dai curiosi, nè più ritornò indietro: se ciò debba attribuirsi ad ordini superiori od alla cessazione del bisogno non saprei dirlo.

Il fatto sta che in poco meno di mezz'ora e stando il resto della truppa schierata attorno la piazza e presso gli sbocchi delle via colle armi al piede, la popolazione si era ridotta a ben poca cosa.

In questo frattempo era comparso dalla via Nuova e venendo dalla piazza Carlo Felice una squadra di gente preceduta da tamburo, la quale pareva per la massima parte armata di bastoncini ed in modo insignificante, a segno che tanto la Guardia nazionale quanto la truppa, e nemmanco il Corpo che stava in custodia dello sbocco fra le chiese di San Carlo e di Santa Cristina, non credettero di contendere loro il passaggio sulla piazza; cosicchè questa turba procedette oltre dirigendosi verso la piazza Castello.

Le cose durarono qualche tempo in questa condizione, ma vedendo la necessità di porvi un limite, e scorgendo che le grida dei pochi dimostranti che ancora si trovavano sulla piazza s'indirizzavano più specialmente all'arma dei carabinieri, senza che valessero le nostre esortazioni a farle cessare, mi portai nuovamente dal signor Questore per pregarlo ad ordinare l'allontanamento di tutti i carabinieri.

Il signor Questore non volava assolutamente venire a questa misura, dicendo che i dimostranti ne avrebbero abusato per invadere i locali della Questura e fare oltraggio agli uffiziali ed alla forza della Questura stessa.

Per difenderlo dai temuti insulti gli offrii i servigi della Guardia nazionale che stava a mia disposizione; ed osservandomi egli che la forza da me mandata era troppo poca cosa per assumermi un tanto peso, gli replicai che calcolando io sulla forza morale della milizia più che sulle baionette, mi assumevo volontieri tutta la responsabilità delle persone e del locale della Questura.

Queste ragioni finirono per convincere il signor Questore, che per ciò dispose perchè i carabinieri avessero in gran parte a ritirarsi, tenendone ancora un'altra parte ritirata nella via dell'Ospedale; e da questo punto io presi possesso della porta della Questura con due fra le pattuglie che erano state sino allora sotto la mia direzione.

Intanto si era battuta la *generala*, e verso la mezzanotte il signor colonnello della seconda legione di Guardia nazionale si portò presso la Questura con parecchie pattuglie, delle quali mi affidò pure la direzione;

di esse una parte venne impiegata nella surrogazione di tutte le sentinelle dei carabinieri che si erano appostate tutto attorno alla piazza pochi momenti prima, quando cioè le altre truppe se ne erano allontanate.

Prima dell'arrivo di questo rinforzo erasi a me presentato un tale vestito in borghese, il quale classificatosi per uffiziale della Pubblica Sicurezza e dicendosi inviato da certo signor cavaliere Bianeoli, mi faceva richiesta di una competente forza di Guardia nazionale a difesa di un uffizio del Ministero dell'interno.

Essendomi questa persona affatto sconosciuta, gli risposi che vi avrei aderito quando la richiesta mi fosse venuta da un'autorità e per iscritto. Il richiedente entrò nell'uffizio della Questura, nè più a me comparve.

Quando appunto giungevano i rinforzi della Guardia nazionale, giunse a notizia mia e del signor Questore che si stava da una mano di gente svaligiando la bottega di un armaiuolo nella via di Borgo Nuovo; ed io ordino ad una pattuglia di pochi uomini, comandata da un uffiziale, di portarsi sul luogo e di provvedere alla salvezza di quel magazzino, se ne fosse ancora in tempo.

Poco appresso, radunatisi altri uffiziali e militi, si potè formare una compagnia, la quale prese a seguire le tracce di quella banda.

Ambedue queste pattuglie fecero ritorno là d'onde erano partite senza che loro fosse riuscito d'incontrare chi avevano cercato nell'interno e nei dintorni immediati della città.

Verso le ore 2 1/2 dopo la mezzanotte la tranquillità regnava dappertutto.

In quel turno giunse alla Questura una compagnia di allievi carabinieri, alla quale, previa intelligenza col signor Questore, rimisi la custodia del posto. Quindi radunai tutte le Guardie nazionali e successivamente le sciolsi dopo averle ringraziate del faticoso servizio da esse prestato; e nel ritornarmene mi feci un dovere d'informare del mio operato tanto il signor Sindaco quanto lo Stato Maggiore.

Torino, 2 ottobre 1864.

Il capitano della seconda compagnia, seconda legione della Guardia nazionale

LUIGI BECHIS

All'Illustrissimo signor cavaliere avvocato ARA, *consigliere comunale.*

TORINO.

ALLEGATO N° 22.

Ill^mo Signore,

In riscontro alla pregiat^ma Sua in data delli 27 scorso settembre, dichiaro essere verissimo che mi sono recato al Ministero dell'Interno in compagnia dei colleghi Corsi e Ferrati la sera delli 21 scorso settembre alle ore nove incaricato dal Sindaco di chiedere l'autorizzazione di poter far battere la *generala* nelle vie della città, quale autorizzazione essendomi stata concessa, mi feci una premura di tornare al palazzo del Municipio e di riferirne al Sindaco.

Torino, 7 ottobre 1864.

Suo Devotissimo
F. Rignon

ALLEGATO N° 23.

Io sottoscritto Giuseppe Giordano fu Giuseppe, nato e domiciliato in questa città di Torino, d'anni 55:

Dichiaro che la sera del 21 del cadente mese di settembre, verso le ore sette e mezzo trovandomi in piazza San Carlo in faccia alla tipografia del Giornale la *Gazzetta di Torino* vidi un ufficiale dei Carabinieri senza l'assisa di servizio, il quale stava in atteggiamento come di persona incaricata di qualche sorveglianza, tutto ad un tratto diede ordine ad allievi carabinieri di incannare le baionette ed assalire le persone fuggenti, fra cui molti monelli, uno dei quali d'anni 15 a 16 fu ferito di baionetta da un carabiniere; in allora non potei trattenermi di far viva rimostranza a quell'Ufficiale, che credo un ex-birro papalino, o borbonico, dicendogli che era un'infamia uccidere persone inermi e fuggenti senza le debite intimazioni legali, e richiesi un Ufficiale di Guardia nazionale ivi presente assieme ad altri cittadini di fare a suo tempo le debite proteste per questo infame procedere. L'Ufficiale dei Carabinieri, non di servizio per comandare la forza, mi fece arrestare e tradurre alla Questura da un maresciallo dei Carabinieri d'alta statura, giovine di pelo biondo, il quale da me interpellato di qual paese fosse, mi rispose di Torino.

Dopo d'essere stato trattenuto circa un'ora nella sala dei Carabinieri, domandai al maresciallo dei Carabinieri Frascarelli di parlare al Questore, al che aderì subito. Presentatomi al cav. Chiapussi gli dissi di essere arrestato per aver rimproverato ad un'Ufficiale dei Carabinieri l'infame suo procedere contro ragazzi e cittadini inermi, senza le volute intimazioni, e che doveva provvedere acciò cessassero subito tali ini-

quità: mi rispose aver raccomandato la massima moderazione, ma che il popolo feriva la truppa con sassate: replicai non esser vero, e che pochi picchetti di Guardia nazionale avevano già quasi impedito il trarre dei sassi contro la porta e finestra della tipografia della *Gazzetta di Torino*, origine principale dei disordini: sopraggiunge il Capitano dei Carabinieri ivi Comandante in capo, e disse che aveva dato ordine fossero tolte le baionette dalle carabine, sebbene il suo tenente fosse ferito d'una sassata in un braccio.

Il maresciallo dei Carabinieri che mi condusse in arresto potrebbe declinare il nome dell'Ufficiale che fece abuso di potere in più modi.

Poscia me ne uscii dalla Questura dove il timor panico dominava signore.

Questo è quanto posso affermare coscienziosamente sul mio onore.

Torino, 30 settembre 1864.

GIUSEPPA GIORDANO

ALLEGATO N° 24.

Io Muttis Carlo, impiegato presso casa Variglia e Compagnia in questa città, a richiesta del consigliere comunale avvocato Ara, incaricato dell'inchiesta amministrativa, espongo quanto segue:

« La sera del 21 settembre 1864 mi trovai in piazza San Carlo insieme « ad una moltitudine, e quindi, seguitando un individuo che batteva un « tamburo, che seppi poi essere stato preso al teatro Balbo, ci portammo « verso piazza Castello. Al fine della contrada via Nuova c'incontrammo colla « truppa di linea, la quale ci lasciò passare senza alcuna opposizione, e vol- « gendosi a destra ci avviammo verso la contrada di Po. Io mi trovava alla « testa vicino al tamburino e proseguii sino verso i portici, dove si trova il « confettiriere Anselmo, e quivi trovandosi schierati gli Allievi carabi- « nieri, mi avvicinai ad essi nell'intendimento che essi aprissero i ranghi « come avea fatto la truppa di linea nella via Nuova, ma invece i Cara- « binieri chiusero i ranghi e ci appuntarono le baionette, specialmente « contro la bandiera tricolore che era stata presentata appunto per far « aprire i ranghi onde fare dimostrazione sotto il Ministero.

« Un ufficiale fece segno ai soldati di alzare i fucili, ma in quell'i- « stante partì un colpo di fucile dal punto estremo di sinistra, ed io fug- « gii sentendo altri colpi successivi scaricati dai Carabinieri nelle diverse « direzioni anche contro i fuggenti.

« Torino, 29 settembre 1864.

« CARLO MUTTIS »

ALLEGATO N° 25.

Io sottoscritto avvocato Barone Chionio dichiaro che, trovandomi nella sera del 21 corrente mese in piazza Castello a passeggiare ho visto una quantità di gente, cioè circa 250 a 300 persone, fra le quali donne e ragazzi; tali persone fischiavano e gridavano: *Abbasso il Ministero, viva il Re, viva l'Italia, abbasso Minghetti!* quando giunse un drappello di Carabinieri che si distesero dall'angolo d'Anselmo obliquamente alla reale Galleria, e furono collocati nella posizione delle armi al piede e con sentinelle, perchè non lasciassero avvicinare più di 4 o 5 passi dalla linea principale. Le persone di cui sovra che troppo si approssimarono venivano in modo inurbano e minaccioso respinte dalle sentinelle che abbassavano le baionette; i vicini gridarono: *alle le baionette;* le parole più insolenti che udii furono: *ca sié ficu ant el cul le bajunete.* Scorgendo che dai modi delli Carabinieri poteva nascere qualche scompiglio, mentre mi trovavo distante solo pochi passi, mi ritirai passando sulla linea del baraccone dei giornali; avanti il negozio Bellom udii un colpo d'arma a fuoco che partì dalla linea dei carabinieri, ma più facilmente dietro di quella linea, e forse anche dal Ministero dell'interno, come la popolazione si mise gridare, ma non partì certamente dalla moltitudine che si trovava avanti i Carabinieri. Mi avviai tosto per entrare sotto i portici, non intesi nè rullo di tamburo, nè suono di tromba quando, stando per entrare sotto i portici, sentii la prima scarica delle carabine e sentii le palle a battere contro i pilastri dei portici e contro il muro di Bellom.

Dal colpo che ho narrato qui sopra di avere udito nella direzione del Ministero alla scarica passò tempo bastante a che io facessi solo tre passi circa. Non intesi alcun comando militare, nè intimazioni di ritirarsi nemmeno dai superiori, come non intesi, eccettuato quanto sopra ho detto, alcuna minaccia per parte della moltitudine. Il colpo che intesi e la scarica quasi immediata mi diedero come una convinzione che il segnale del fuoco fosse stato inteso coi Carabinieri essere un colpo d'arma da fuoco sparata dietro di essi.

Approvo quanto sopra da me dettato e riletto. In fede

Torino, 23 settembre 1864.

Avv. Placido Chionio Nuvoli

ALLEGATO N° 26.

Illustrissimo signor Sindaco,

In questo momento vengo a cognizione, che questo Municipio da V. S. Ill^{ma} degnamente rappresentato raccoglie dai cittadini dati che possono testi-

ficare ocularmente veduti dei luttuosi fatti che funestarono la città di Torino nei passati giorni 21 e 22 settembre corrente, perciò lo scrivente mancherebbe al suo dovere se come abitante di questa città non rassegnasse a V. S. Ill^{ma} quanto egli ha veduto sul fatto di Piazza Castello la sera del 21 settembre corrente.

Ecco il fatto: Verso le ore 7 1/2 di sera del 21 detto, mi trovavo nella Piazza Castello e proprio dirimpetto al Ministero dell'Interno, assieme a certo signor Mazzini usciere di questa Università destinato alla Maternità nello spedale di San Giovanni; e nel mentre eravamo colà osservando gli Allievi Carabinieri che erano stanzionati sotto il porticato del Ministero suddetto tutto ad un tratto il capitano comandante una compagnia, che poi sappimo chiamarsi Vigo, fece avanzare la sua compagnia sino all'angolo del confetturiere Anselmo, tenendo obliquamente chiusa la piazza suddetta sino al Palazzo Madama, facendo con questo movimento sgombrare tutta la parte della piazza che guarda i Ministeri.

Noi ci siamo fermati alla distanza di cinque passi da dove s'erano schierati in linea gli Allievi Carabinieri, osservando tutte le evoluzioni che il capitano Vigo comandava a' suoi dipendenti, e tanta era la nostra attenzione su ciò, che io in particolare non tralasciava d'osservare che il detto capitano comandava stolti movimenti alla sua compagnia tenendo sempre *la spada nella mano sinistra*, cosa che mi fece meraviglia, ben sapendo, essendo io stato militare, come si deve tenere la spada nel comandare la truppa, e tanta fu l'impressione di questo fatto, che domandai tosto al mio compagno Mazzini se il capitano predetto fosse difettoso della mano destra, cosa che egli mi rispondeva negativamente, allora non potei diversamente pensare, che rimanendo in tal forma, e comandando in tal guisa, fosse sotto la semplice vista di tener libera la mano destra, per averla pronta ad adoperarla su quell'altra arma che forse teneva nella fonda posta sotto le faldine della montura, luogo per tenere pistole e *revolver* usato dall'arma dei Carabinieri in generale.

Ma per maggiormente persuadermi che il capitano Vigo, avesse già da principio intenzione di adoperare le armi contro la popolazione, al primo pretesto che egli avesse potuto trovare, mi fu l'intimazione fattaci aspramente e con minaccie a noi due, che eravamo fermati colà come semplici curiosi, e senza dargli il menomo motivo nè sospetto, col dirci per ben due volte, *sarebbe meglio che loro si ritirassero.* A tali replicate minaccie ambedue ci dirigevamo verso piazza San Carlo per via Nuova, ma avendo trovato colà tutto zeppo di cittadini e soldati, ritornavamo pella medesima via in Piazza Castello ove incontrammo certo signor Carlo Parodi abitante in via Vanchiglia, n° 17, casa Birago, nei mezzanini, ed invitato a retrocedere e venir con noi, ci fermavamo tutti e tre sull'angolo della via Nuova in Piazza Castello, e proprio appoggiati al primo fanale pubblico a gaz dirimpetto all'albergo Trombetta.

Discorrendo fra noi sul come poteva finire la faccenda di quella sera,

dopo un intervallo di circa 15 minuti della nostra fermata, sentiamo un rullo di tamburo, e poscia vediamo a comparire nella detta piazza un 300 circa persone armate di bastone, con tamburo e bandiere alla testa dirigendosi verso alla via di Po, ove erano schierati i Carabinieri comandati dal detto capitano Vigo.

Noi tre quasi ultimi alla coda dei tumultuanti seguivamo i medesimi quando a pochi passi perdevamo il Mazzini, restando con me il Parodi, e tanto mi restò impresso il modo di condotta del capitano Vigo, che tutto ad un tratto mi venne l'ispirazione di dire al Parodi: *scartiamoci sulla destra cioè verso il Ministerò di Finanze, chè vedrai che i Carabinieri fanno fuoco sulla popolazione.* Il Parodi non voleva credere a tale mia asserzione, e pregatolo nuovamente, acconsentì, e difatti, non appena le replicai la preghiera, nel mentre ci dirigevamo al luogo da me indicatogli, *le scariche dei Carabinieri sortono dalle loro carabine, senza veruna intimazione ordinata dalla legge e senza veruna provocazione da parte dei tumultuanti.* Spaventati entrambi di trovarci in mezzo a questo accaduto ci dividevamo: il Parodi entrava all'albergo di Londra sotto i portici, aiutando i feriti a salire l'albergo; ed io mi rifugiava nella bottega di tabacco accanto al Ministero delle Finanze pure sotto i portici di Po.

Ecco la pura verità del fatto, qualora V. S. Ill^ma^ creda necessario, potrà interpellare le persone da me indicate e testificare la verità del mio esposto.

Colgo questa occasione per dirmi con tutto rispetto

Di V. S. Ill^ma^

Torino il 30 settembre 1864.

Devotissimo Servo
FIANDRA BIAGIO
Via Vanchiglia, n° 11, 1° piano.

ALLEGATO N° 27.

La sera del 21 corrente mese uscendo dall'arcata dei portici che sta davanti alla porta del Ministero delle finanze m'inoltrai sulla piazza Castello verso l'imbocco della via di Po attirato dalla curiosità di vedere che fosse una turba di persone armate di bastoni, con alla testa un tamburo, la quale veniva dalla via Nuova.

Giunto nella direzione della via di Po, vidi che una parte di essa converse a sinistra verso il baraccone di giornali che sta in capo alla via della Zecca, e parte verso la bottega del confettiere Anselmo.

Cominciò un rumore, vidi alzarsi ed abbassarsi bastoni, senza poter conoscere su chi cadessero i colpi, e quindi principiò la baruffa.

Udii il primo colpo di fucile e parvemi partisse presso la bottega Anselmo. Non sentii ordine di far fuoco, non suono di tromba. Immantinente cominciò lo sparo generale, rientrai frettolosamente nella mia bottega, passando pei portici là d'onde n'era uscito.

In fede, ecc.

Torino, 26 settembre 1864.

TAVOLAJ GIACINTO

accensatore di sali e tabacchi all'angolo dei portici della Fiera in Torino.

ALLEGATO N° 28.

A semplice richiesta del Delegato dalla Giunta municipale io sottoscritto Griotti Luigi, interrogato sul fatto occorso sulla piazza Castello la sera del 21 settembre 1864, mi fo a dichiarare, che dovendo per ragione dei miei interessi attraversare la piazza Castello, m'incontrai al termine del palazzo Madama in una moltitudine di cittadini alla quale facea fronte una fila di Carabinieri ed udii fra la folla un rullar di tamburo. Appena giunsi presso li detti gendarmi, sentii partire dalla sinistra dei medesimi un colpo di arma a fuoco, al quale successero altri spari riuniti; allora indietreggiai tosto e cercai di portarmi sulla fronte del palazzo Madama da Doragrossa, ove eravi la mia compagnia di Guardia nazionale, ma nol potei, chè un'altra colonna di Carabinieri m'impediva il passo, tenendo dessi tutta la fronte al palazzo Madama, e da questi mi fu intimato d'arrestarmi, tenendo le armi a *crociat-et* ed insultandomi coi nomi di *brigante, assassino.* Io, vestendo l'uniforme della Guardia nazionale, osservai loro che essendo di servizio dovea senz'altro recarmi al posto di guardia, ma nulla valse, e dovetti ritirarmi verso i portici detti *della fiera* e che sono posti a mezzodì della piazza, onde evitare maggiori pericoli.

Torino, 27 settembre 1864.

GRIOTTI LUIGI

ALLEGATO N° 29.

La sera del 21 settembre 1864 io mi trovavo verso le 10 1/4 in piazza Castello presso l'albergo d'Europa col signor Teobaldi Felice caposezione al Ministero della guerra, quando sboccò da via Nuova un drappello di gente munita di bastoni e bandiere, tumultuante e preceduta da un tamburo di colore oscuro.

Dopo ch'erano passati, volli tenere loro dietro, sebben da lontano per

sentire quali grida mandavano e conoscere se vi fossero minaccie di pericoli; ma giunto in faccia alla torre di mezzodì del palazzo Madama vedendo che vi stava schierata sino alla testa della via della Zecca una compagnia di Allievi Carabinieri, mi fermai; la turba era arrivata in via di Po e vi faceva chiusa.

Subito dopo vidi un colpo di fuoco che mi parve tirato da o contro gli ultimi Carabinieri presso l'arcata della via della Zecca, seguì subito dopo un secondo colpo di fucile tirato da un allievo carabiniere vicino al primo colpo e diretto contro la moltitudine che era accalcata all'ingresso della via Po.

In quel punto l'ufficiale dei Carabinieri, che trovavasi avanti al centro della compagnia, si mise a marciare verso via della Zecca da dove erano partiti i due primi colpi, tirando con la mano sinistra dalla saccoccia dei pantaloni una cosa bianca, non so se fosse un foglio di carta o un fazzoletto, io interpretai che ciò fosse un segno di pace per trattenere gli Allievi, che gli uni dopo gli altri si erano messi a far fuoco quasi tutti verso contrada di Po, essendochè la piazza Castello avanti di loro era quasi sgombra.

Io non poteva persuadermi che così senza alcuna necessità, senza intimazione, senza sentito comando, si traesse a palla, credetti perciò che i colpi fossero stati a polvere per intimorire, e ne avevo una prova, nel non essere io stato ferito benchè avessi visto che diversi fucili erano stati spianati alla mia direzione, ritirandomi adunque sotto i portici, dall'arco in faccia al portone di casa Pollone io diceva ai fuggenti: *state calmi non tirano che a polvere;* ma pur troppo mi ero ingannato!

Torino, 26 settembre 1864

Enrico Stura, di Torino.

ALLEGATO N° 30.

Io sottoscritto, pensando di far opera da vero e leale cittadino e che possa servire a dar rischiarimenti sui passati luttuosi e sanguinosi avvenimenti delle sere delli 21 e 22 settembre, dichiaro e certifico di essermi trovato la sera delli 21 settembre in compagnia del mio nipote Alessandro Brachi, sulla piazza Castello precisamente sul luogo e nell'epoca in cui trovavasi la fila degli allievi Carabinieri che partiva dal fanale che guarda la via di Po, vicino alla cancellata del giardino, alla distanza di un metro l'uno dall'altro, e si estendeva obliquamente fino sotto i portici per andare nella via della Zecca.

L'aver veduta la piazza da questa parte sgombra di gente o soli pochi a molta distanza, ed i Carabinieri affatto tranquilli, senza che vi fosse in capo alla fila neanco alcun comandante mi decise di portarmi avanti alla

distanza di non più di 15 a 20 passi da loro, dove stetti in compagnia di detto mio nipote un momento, quindi indietreggiammo, quando all'impensata si sentì un colpo di fuoco partire da sotto i portici attigui alla via della Zecca, e quindi subito dopo cotesti Carabinieri senza previa intimazione alcuna e senza essere menomamente provocati e da nessuno insultati, mentre nessuno trovavasi vicino a loro, stante che quei pochi che vi erano sulla piazza passavano alla distanza di oltre 50 a 60 passi, e senza aver ricevuto comando alcuno si misero a far fuochi di fila verso la piazza talmente a sangue freddo che era a giudicarsi si traesse a polvere non già a palla; se non che risultò bene il contrario quando mi fu fatto osservare dal mio nipote e da altre persone che fuggivano, i morti che si vedevano distesi in terra sulla piazza tutti in distanza da dove partiva il fuoco, e di cui due ne abbiamo visitati immersi in un lago di sangue giacere supini per terra colpiti da una palla nella testa al di dietro: la loro distanza era di un 60 passi circa da dove trovavansi i Carabinieri e per conseguenza nell'assoluta impossibilità d'insultarli: i detti Carabinieri dopo lo sparo delle loro carabine si ritirarono indietro nella piazza dalla parte del Ministero e formarono un battaglione quadrato.

Questo è quanto posso coscienziosamente deporre, ed all'uopo prendere giuramento sulla verità della cosa qualora ne venga richiesto.

Torino, 24 settembre 1864.

VITTORIO BRACHI.

ALLEGATO N° 31.

Egregio signor Sindaco di Torino,

La *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* di ieri sera, e altri giornali affermano che il deplorevole fatto avvenuto il 21 sera fra allievi Carabinieri e popolo è seguito in seguito alle provocazioni di quest'ultimo.

Ciò è completamente falso e le mando la mia testimonianza affinchè si compiaccia aggiungerla alle altre testimonianze in proposito.

Io mi trovava in piazza Castello da circa un'ora, prima che accadesse quella deplorevole disgrazia. Vidi quando il capitano dei Carabinieri fece avanzare dai portici del Ministero la sua truppa e la schierò in ordine di battaglia fra la via della Zecca e il Palazzo Madama; vidi quando staccò il primo pelottone e lo consegnò al maresciallo d'alloggio affinchè facesse sloggiare qualsiasi individuo vi rimanesse fra la suddetta compagnia e il palazzo del Ministero.

Dieci minuti dopo incontrai il barone Franchetti con un altro signore e passeggiai col medesimo una buona mezz'ora tra l'angolo di via Po e la piazza verso la via dell'Accademia delle Scienze. La piazza era popo-

lata da cittadini che passavano pei loro affari, o passeggiavano come noi accompagnati da molte signore. Non una voce sospetta che siasi alzata in tutto quel tempo; ma poco dopo battute le dieci un drappello di popolani si avanza, accompagnando un tamburino della Guardia Nazionale che come molti altri batteva la *generala*. Il barone Franchetti prende i portici di Po; io vado incontro alla nuova comitiva per vedere di cosa si trattasse. Erano giovinotti che gridavano *Evviva*, e procedevano direttamente verso via di Po; arrivati sull'angolo alcuni gridarono *Morte al Ministero* e piegarono a sinistra mettendosi sotto i portici all'angolo del confettiere Anselmo.

Nessun parapiglia, ma un colpo di fuoco io vidi scoppiare a metà della linea della truppa e un minuto secondo dopo una scarica a bruciapelo coglieva e lo stuolo dei tumultuanti e tutti gli altri che passeggiavano sulla piazza dall'angolo di via Po a via Accademia delle Scienze.

È completamente falso che siavi stata provocazione da parte dei cittadini, è falso che fra la truppa vi siano stati dei feriti prima ch'essa facesse fuoco, pel solo motivo che fu fatto fuoco appena che i popolani entravano sotto i portici.

Questi fatti io li vidi a mente sicura, perocchè vi era presente non parte ma spettatore, e se avessi potuto prevedere il minimo pericolo non vi sarei certamente rimasto, come avrebbero fatto lo stesso molti altri pacifici cittadini, che colle loro mogli al fianco passeggiavano in quello spazio.

Io sono pronto a ripetere con giuramento la verità di questi fatti; e qualora occorra posso citare la testimonianza di altri onorevoli cittadini che con me furono presenti a quell'eccidio; qualora occorra chiarire i fatti per provare su chi debba cadere tutta la responsabilità di quell'eccidio cittadino.

Torino, 23 settembre 1864.

BARONI CALOANDRO
Direttore del *Commercio*,
via Lagrange, n° 17.

PS. È un fatto però che i popolani in parte erano muniti di lunghi bastoni che portavano a *genio arm*, tanto poca era in essi l'intenzione di aggredire.

ALLEGATO N° 32.

Io sottoscritto, chiamato a deporre sui fatti di cui fui spettatore mercoledì sera 21 presente mese, sono in dovere di dichiarare quanto segue:

Uscito da casa mia (piazza Vittorio, n° 10) alle ore 8 di sera, ed avvia-

tomi verso piazza Castello, m'incontrai, passando davanti al caffè Fiorio, col signor barone L. . . . . col quale fermatomi passai con essolui a discorrere più d'una buon ora. Interrotti dal tamburo della Guardia Nazionale che chiamava a raccolta, e spinti dalla curiosità, ci avviammo verso piazza Castello. Ivi, appena giunti, vedendo i Carabinieri che formavano il cordone tra la via della Zecca ed il Palazzo Madama, ed interrogatone uno di essi, seppi, che era intercettata la comunicazione ai Ministeri dalla parte del teatro Regio.

Fermatomi alcuni minuti, e veduto come la gente ivi raccolta fosse tutt'affatto silenziosa e tranquilla, e stesse solo in osservazione, io presi i portici di piazza Castello a cominciare dal negozio *Bellom* coll'intenzione di raggiungere il barone L....., che per quelli s'era un momento prima incamminato.

Le poche persone che io incontrai sotto i portici erano affatto tranquille ed andavano ciascune pei loro affari; ad ogni sbocco di via io guatava da ogni parte, ma non vidi cosa alcuna che destasse la mia attenzione, ad eccezione però dello sbocco della via Nuova verso piazza Castello, dove, guardando verso piazza San Carlo, scorsi la gente ivi dirigersi in maggior folla.

Continuando a percorrere i portici, e leggendo di tratto in tratto, al lume dei lampioni le ultime notizie su d'un giornale (il *Diritto*), io terminai di percorrere i portici e m'incamminai verso la via del Palazzo di Città, cui m'era parso di avere veduto svoltare il barone L.....

Giunto sino alla piazzetta del *Corpus Domini* senza ottenere il mio scopo, tornai per la stessa via verso piazza Castello, dove, appena giunto, vidi una fila di Carabinieri (quella cioè che probabilmente formava cordone tra il Palazzo Madama ed il Ministero degli esteri), la quale, muovendosi fra detto Palazzo ed il Ministero, prese a girare attorno al Palazzo stesso, attraversando così il monumento che sta in fronte ad esso.

Fermatomi per lasciarli passare e seguitandoli coll'occhio, vidi che si dirigevano verso via Nuova; non potrei però accertare se essi s'incamminarono realmente verso via Nuova, oppure se, facendo un movimento a sinistra e continuando a girare attorno al Palazzo Madama, si siano invece diretti verso la via di Po, movendosi fra il Palazzo stesso e l'albergo Trombetta.

Dal luogo in cui mi trovava non sentendo alcun rumore, visto davanti a me tutta la piazza tranquilla, pensai che si fossero levati i cordoni che impedivano l'accesso alla parte di piazza Castello compresa nell'angolo dei Ministeri e del teatro Regio, e quindi coll'intenzione di recarmi a casa mia, presi ad attraversare la piazza medesima, percorrendo la linea che seguirebbe chi più brevemente vuole dalla via del Palazzo di Città recarsi in contrada di Po.

Giunto a metà della piazza e precisamente in faccia al portone che mette alla Sala d'Armi ed al Ministero degli esteri, e nel mentre che io

radeva col fianco destro il recinto in ferro del giardino che circuisce il Palazzo Madama, intesi una vicina esplosione d'un'arma da fuoco. A primo tratto mi parve realmente che il colpo venisse dalla parte dei Ministeri; ma guardando in sulla piazza e vedendo non esserci persona vivente (ad eccezione, se non sbaglio, di due cittadine ferme davanti il Ministero degli esteri), e sapendo inoltre come dietro i Ministeri trovisi il giardino reale, inaccessibile in quell'ora al pubblico, mi persuasi fra me stesso che tale colpo non poteva essere stato da quella parte sparato, e pensai che per effetto di sola risuonanza fossemi sembrato che il colpo di colà venisse.

Fatti ancora alcuni passi, e nel mentre diceva fra me stessso: *ho paura che la cosa vada male*, sentii qualche altro colpo, susseguito dalla scarica generale che tutti sanno.

Dalla posizione in cui mi trovava, abbenchè vicino, pure non potei vedere i fuochi degli spari a causa degli alberi del giardino, ivi disposti in forma convessa; fermatomi però un momento, e volgendomi indietro, vidi come tutta la moltitudine fuggiva disperatamente dall'altra parte del Palazzo Madama verso le vie Doragrossa e del Palazzo di Città, per cui, dietro un momento d'incertezza, se doveva continuare verso la via di Po o tornarmene indietro, m'attenni a quest'ultimo partito, ritornando cioè alla via del Palazzo di Città, di dove, passato il primo tumulto, potei poi recarmi a riconoscere l'effetto del medesimo, nella pur troppo deplorabile morte di molte infelici vittime.

Il sucaposto è quello che, discorrendo, io narrai a varie persone di mia conoscenza, e che, chiamato a deporre, io sono obbligato a dover coscienziosamente riferire; e ciò senza la menoma parzialità od intenzione di nuocere a chicchessia, lasciando a chi di dovere la piena libertà di fare della mia relazione quel maggiore o minor conto che si crederà bene.

Torino, addì 26 settembre 1864.

Brocchi Giuseppe
Ingegnere idraulico ed architetto civile.

ALLEGATO N° 33.

Io sottoscritto, aderendo di buon grado alla domanda fattami dall'Illustrissimo signor Sindaco di questa città con dispaccio di ieri, cioè di somministrargli per iscritto gli schiarimenti che sono in grado di dare sui funesti avvenimenti degli scorsi giorni, di mia propria e certa scienza, e come testimonio oculare, riferisco quanto segue:

Nella sera del 21 del corrente mese verso le 9 1/2 trovatomi col signor Demichelis, con cui sono in relazioni amichevoli, nella via Dora-

grossa, vicino alla chiesa di San Dalmazzo, dopo avere scambiato alcune parole di conversazione sui fatti che erano già seguiti nella giornata in piazza San Carlo, ecc., ci determinammo ambedue per curiosità ad andare ancora sino a piazza Castello.

Ivi giunti vedemmo molta gente andare in tutte le direzioni, ma sopratutto la coda di una folla che, sboccando da via Nuova, era diretta verso la via Po.

Prendemmo anche noi questa direzione, passando lungo il lato meridionale del Palazzo Madama, quasi in contiguità della piccola inferriata posta a riparo delle piante che attorniano quel palazzo, ove, la gente essendo meno numerosa, si circolava più liberamente, e per tal modo giungevamo quasi al fine di quel lato dirimpetto allo sbocco della via Lagrange, d'onde, dominando già colla vista quasi tutta la parte orientale della piazza, mi accorsi, via facendo, che la folla, composta di persone d'ambi i sessi, di tutti i ceti e di tutte le età, trovavasi all'imbocco della via Po, quasi stazionaria, e pareva anzi che volesse ritornare indietro, si udivano molte grida: *Abbasso Minghetti, abbasso Peruzzi, Roma o Torino.* Vidi pure contemporaneamente alla nostra sinistra una compagnia di Carabinieri in doppia linea, avente la sinistra presso a poco allo sbocco della via della Zecca, e la destra a poca distanza dalla porta orientale del Palazzo Madama; la sinistra estrema era quasi a contatto colla folla, ma la destra invece ne era scostata di quindici passi circa.

Appena via facendo, come dissi, aveva potuto quasi in un sol colpo d'occhio vedere tutto quanto vengo di dire, che vidi ed udii scoppiare un'arma da fuoco dall'estrema sinistra della compagnia dei Carabinieri.

A questo punto il mio compagno fuggì dicendomi: andiamo via. Ma io non feci che appoggiarmi all'inferriata suddetta, senza però mai perdere di vista i Carabinieri, e tosto cioè tre o quattro minuti secondi dopo quel primo sparo i Carabinieri gli uni dopo gli altri incominciando dalla sinistra e via progredendo verso la destra abbassarono le carabine, ad eccezione di alcuni che spararono in aria, e fecero fuoco sulla folla, con diversità di direzione dei fucili, cioè i tre quinti circa verso sinistra erano stati diretti in linea retta, e gli altri due quinti verso destra erano stati via via diretti obliquamente sulla folla che fuggiva precipitosamente tenendosi sempre a qualche distanza non minore di quindici passi, e fra gli ultimi dei Carabinieri ne vidi pure alcuni che dopo avere abbassato il fucile cambiavano la direzione orizzontalmente da sinistra a destra, seguendo col movimento la folla fuggente, come farebbe cacciatore che voglia colpire animale corrente o volante, a segno tale che io stesso che era nella persuasione che le armi fossero state solamente caricate a polvere e senza proiettili, e si fosse solamente fatto fuoco così per incutere paura, e ridessi perciò della fuga precipitosa della folla al vedere così obliquare orizzontalmente i fucili dell'estrema destra dalla quale era

poco distante, ebbi ad un tratto paura di essere colpito nella faccia dai turaccioli delle cariche.

Scostatasi la folla, io stava nuovamente per ridere nel vedere alcuni individui (quindici circa) coricati per terra, quali credeva così giacessero volontariamente per paura di altri spari; ma non tardai a dover cambiare la mia sensazione, perchè, coll'allontanarsi della folla che gridava ingiurie ai Carabinieri, potei ben tosto distinguere i lamenti di persone che soffrivano, e che conobbi immediatamente essere degl'individui distesi ed abbandonati sul suolo.

Stetti tampoco in forse se dovessi avvicinarmi a quelle vittime, vedendo la compagnia dei Carabinieri ferma nello stesso posto; mi determinai però subito ad accostarmi al più vicino, il quale era un individuo di età piuttosto avanzata, ed appartenente, per quanto potei argomentare dal suo estrinseco, ad una famiglia agiata, era stato ferito in una gamba che diceva non poter muovere, e dalla quale scorreva sangue a gran copia, avendo già bagnato notevole superficie di terreno.

Si avvicinarono ben tosto altre persone a questo ed altri feriti, e si provvide al loro trasporto.

Dopo avere accompagnato il primo fino ai portici per introdurlo nel caffè Dilei, tornai nella piazza per prestare la mia debole assistenza ad altri che ne avessero maggior bisogno, ma vidi che la mia opera era divenuta superflua; perlocchè, dopo pochi istanti, non saprei se più mosso a pietà delle vittime che acceso di sdegno contro gli autori di un simile assassinio, mi diressi verso Doragrossa.

Allora, ma allora solamente, via facendo, vidi che diversi individui gridando ancora: *briganti, assassini,* lanciavano dei sassi sui detti Carabinieri dall'angolo tra via Lagrange e piazza Castello, ciò che mi indusse ad affrettare i miei passi ed introdurmi pure sotto i portici per andarmene a casa, come feci entrando nella via Lagrange, indi in quelle delle Finanze, Nuova e Barbaroux.

Ma prima d'allora non ho veduto nè inteso a dire che quella compagnia di Carabinieri avesse ricevuto alcun colpo di pietra, di bastone, od altra via di fatto da parte della folla, e lo crederei tantomeno inquantochè, come ho sopra detto, ad eccezione dell'estrema sinistra, la quale era quasi a contatto della folla, senza però che abbia veduto a muovere alcun Carabiniere dal suo posto, nè anche dopo lo sparo, tutto il rimanente della linea fino all'estrema destra ne era via via più scostata sino a quindici passi circa.

Quindi è che non avendo prima dello sparo udita alcuna intimazione preventiva alla folla nè a voce nè tampoco a suon di tromba, come si fa sempre, non avendo neppure veduto che i Carabinieri cercassero di allontanare la folla colle baionette, ed avendo per contro veduto come la maggior parte dell'estrema destra, dopo abbassati i fucili per lo sparo, questi dirigessero obliquamente ed orizzontalmente sulla folla fuggente,

come cacciatore farebbe, il ripeto, non posso far a meno di conchiudere colla seguente alternativa:

O i Carabinieri avevano avuto istruzione di fare senz'altro delle vittime col far fuoco senza esitazione e senza usare prima altro mezzo meno barbaro, motivo per cui molti dei Carabinieri stessi, cioè quelli che non hanno sparato per aria, prendendo il primo sparo pel segno di comando, se pure non ne hanno avuto altro, che io non ho inteso, si sono gli uni dopo gli altri indotti ad uniformarsi alle istruzioni avute; oppure quegli stessi Carabinieri che hanno sparato sulla folla, e sopratutto quelli che obliquarono orizzontalmente i loro schioppi per colpire più sicuramente dove la folla fuggendo erasi resa più folta, sono mostri sanguinari da dover essere non solamente separati da quel Corpo di scelta che nei tempi passati formava l'ammirazione e godeva della simpatia delle antiche provincie, ma da essere ben anco tolti di mezzo dalla società.

Torino, il 24 settembre 1864.

F. Maissa, *avvocato.*

ALLEGATO N° 34.

All'Ill.mo ed Onorev.mo Consiglio comunale della città di Torino.

Mi sento in obbligo di unire la mia alle tante voci di dolore che spontanee alzaronsi a protestare contro l'abuso di forza commesso da chi, negl' infausti giorni trascorsi era preposto al mantenimento dell'ordine.

A questa mia protesta aggiungo alcuni particolari sulla strage di piazza Castello, perchè ne fui testimonio oculare, e affinchè codesto illustre Consiglio si serva, se il crede, anche della mia testimonianza a provare le illegalità commesse.

Il 21 mi trovai precisamente in piazza Castello. Discuteva tranquillamente, sebbene addolorato dal triste annunzio, con due amici distante circa un 10 o 15 passi dagli allievi carabinieri. Una frotta di gente piuttosto numerosa, preceduta da un tamburo e due bandiere, irruppe da via Nuova, gridando: *Abbasso il Ministero!* I più erano ragazzi muniti di bastoni che non potevano quasi trascinare. Giunti vicino a me, si fermarono un tantino, sfilando dopo per discendere via di Po, e recarsi all'ufficio dell' *Opinione*, così mi fu detto da alcuni di quei ragazzi che battevano sulle armi della Questura.

Non appena erano in cima alla piazza, incominciò il fuoco. E qui mi è d'uopo di solennemente dichiarare:

1° Che non vi fu provocazione; 2° che non vidi lanciare nè sassi od altro; 3° che è falso siansi voluti disarmare gli allievi; 4° che nessuna

intimazione fu fatta, ed un signore era già caduto a'miei piedi prima che m'accorgessi che si fucilava la popolazione a bruciapelo.

Il fuoco incominciò con un colpo isolato, partito dalla parte dei carabinieri, cui tenne dietro una viva fucilata che andò decrescendo.

Dapprima si sparò in tutti i sensi, quindi le carabine, così rilevai in seguito, conversero verso via Po, perchè i fuggenti erano sull'angolo in maggior copia.

La popolazione fuggendo non poteva capire perchè si sparasse, e molti che non avevano veduto i caduti gridavano che era polvere semplice.

Tutto ciò io vidi ed udii, perchè più d'una palla mi fischiò all'orecchio.

I miei amici, credo, avranno già fatto il dover loro, facendo una precisa deposizione.

Aggiungo in ultimo che la brutalità dei carabinieri fu tale il 22, che essendomi fermato un momento in piazza San Carlo per riconoscere se fra le vittime non vi fosse taluno de'miei, con modi aspri, e con minaccie di *revolver* ne fui cacciato.

Aggradisca cotesto illustre Consiglio le proteste della mia profonda stima, e della mia riconoscenza per quanto operò nei luttuosi giorni passati.

Torino, 25 settembre 1864

B. Peracca,
Applicato al Ministero dei lavori pubblici.

ALLEGATO N° 35.

La sera del 21 settembre 1864, verso le ore dieci circa, io mi trovava in piazza Castello, vicino al drappello dei Carabinieri che guardavano lo sbocco di Doragrossa in compagnia di Tommasi Antonio, quando udimmo vari colpi di arma a fuoco; allora ci dirigemmo verso il punto dal quale avevamo udito venire i colpi, in prossimità del palazzo Madama dal lato che guarda all'albergo Trombetta, incontrammo quattro giovanetti che portavano il cadavere di un individuo il quale aveva il capo aperto e grondante sangue, e mostrava d'essere di giovane età, e vestito da operaio. Domandammo come fosse stato ucciso, uno di loro rispose: gli tirò a bruciapelo un carabiniere, e mi pare che abbia detto il capitano od il brigadiere dei carabinieri, ma dico, non mi ricordo bene, sia per la confusione del momento, sia perchè quel tale parlava piemontese, ed il mio compagno, per essere piuttosto sordo, non capì bene neppur esso. Continuammo allora il nostro cammino attraverso la piazza quasi deserta,

non avendo noi nel percorso incontrato più che una cinquantina di persone quasi tutte vestite signorilmente.

Giunti a quel punto della piazza che è fra il Ministero delle finanze e l'albergo di Londra, vedemmo prima due corpi bocconi l'uno sopra l'altro, uno di essi era già cadavere, l'altro pareva ancora in vita, ed aveva il fianco sinistro aperto da una larga ferita che dava molto sangue.

Poi trovammo altri due cadaveri vicino al casotto in legno dove si vendono i giornali, e che è sull'angolo verso il caffè Dilei: qui erano una ventina circa di persone, quasi tutte di condizione civile, che gridavano: *Assassini e vigliacchi!* essendo il terreno tutto bagnato di sangue. E udii taluni che non conosco, ma di condizione signorile, e di età adulta dire a più riprese che il fuoco l'aveva ordinato il capitano Vigo. Mentre io, accesa una candeletta sportami da un signore, sto esaminando i giacenti per vedere di recar loro soccorso, sento gridare: *Fuggite, fuggite; fanno la seconda scarica.*

Gli astanti fuggono da più lati, il mio compagno fugge verso il palazzo delle Finanze, io fuggo verso i portici di Po, quando vedendo avanzarsi il drappello dei carabinieri col loro capitano che era il Vigo suddetto, io, obbedendo ad un impeto irresistibile d'indegnazione per la scena atraziante che aveva avuto sott'occhio, mi slanciai innanzi a lui, e gli gridai: « Ferma, assassino, non ne hai uccisi abbastanza? » Il capitano mi afferrò per un braccio, e mi intimò di allontanarmi. Io, fuori di me, e sempre più riscaldato gli replicai che non mi sarei mosso, e aprendomi l'abito gli dissi mi trafiggesse pure, e continuai a chiamarlo assassino, brigante, sicario e cose simili. Un carabiniere, con buoni modi, cercava calmarmi, e mi esortava a ritirarmi.

Il capitano contenendosi, ma mostrandosi molto agitato ed inquieto, mi diceva di tranquillarmi, e soggiungeva: « Io sono buon piemontese. » In quel mentre arrivarono alcuni signori che gli chiesero perchè si era tirato sul popolo inerme, ed il capitano cominciò a dire che s'era tirato da alcuni allievi carabinieri perchè provocati, poi soggiunse che avevano ordine di far fuoco dal marchese Boyl.

Dopo di che, io mi ritirai verso il caffè Dilei, ed i carabinieri si ritrassero verso il Palazzo Madama. Trasportammo feriti in cittadine, fra i quali un vecchio colla barba bianca che mostrava d'essere sui 70 anni circa avea due ferite alle coscie, e poscia un cadavere che era dentro la porta dell'albergo Londra, vestito civilmente, e che mi si disse essere figlio di un procuratore. Soffermandomi quindi sulla piazza Castello, vidi giungere un drappello di guardia nazionale, ed avendo udito che accorrevano per constatare l'accaduto, e che domandavano conto dei morti e dei feriti mi arrestai ad un capitano, che seppi di poi essere il deputato Boggio, e gli dissi che i feriti li aveano condotti via in cittadine. Quel capitano, lasciato il drappello sulla piazza, si avviò con me e con alcuni altri borghesi al caffè Dilei, ed accostatosi alla porta prospiciente, in via

delle Finanze, si chinò a bussare, dicendo: «Aprite, sono il deputato Boggio,» io gli dissi: «Inutile, i feriti sono già via.» In quel mentre successe un tafferuglio, in seguito al quale venne arrestato un individuo che mi si disse essere un certo Ceccarelli. Dopo di ciò, recatomi di nuovo in Piazza Castello, vidi un drappello di carabinieri fermo allo sbocco di Doragrossa, comandato da un capitano che udii chiamarsi Carrara. Una mano di persone gridavano *Assassini* contro di essi, e vidi tre o quattro giovinotti appena adolescenti gettar qualche sasso, ed anzi li rimproverai, e diedi uno scapellotto ad uno di essi.

In quel mentre dal Palazzo Madama giunse un drappello di Guardia nazionale, con due ufficiali, uno dei quali parlò al capitano dei carabinieri che avevano messo baionette in canna, e vidi dopo questo colloquio i carabinieri partirsene, passando sotto i portici. Non ostante, quei medesimi ragazzi corsero loro dietro, gettando sassi; la Guardia nazionale li insegue a passo di corsa, i carabinieri che erano in via della Palma si arrestarono, ed udii due colpi di fuoco, dopo i quali sopravvenne un altro ufficiale della Guardia nazionale, ed i carabinieri si ritirarono definitivamente.

Ciò io ho dichiarato in seguito a richiesta ricevutane dal Consigliere comunale specialmente incaricato dalla Giunta di assumere tali informazioni.

Torino, 26 settembre 1864.

Giovanni Andolfato
M. di Vicenza (nello stabilimento Yunk).

ALLEGATO N° 36.

Rappresentanza votata dal Consiglio Comunale di Torino al Governo del Re.

AL GOVERNO DEL RE.

Onorevoli signori Ministri,

Quando fra la popolazione di Torino si diffuse la voce, che una convenzione fosse intesa o conchiusa tra il Governo Italiano e l'Imperatore dei Francesi allo scopo di ravvicinare i destini della patria italiana al loro complemento, affrettando od agevolando alla Nazione il possesso di Roma sua Capitale, il sentimento universalmente provato fu di sincera soddisfazione e tale che avrebbe anche fatto tacere ogni malcontento, che in precedenti disposizioni governative avesse potuto trovare origine e causa.

Ma rese note le condizioni di quel trattato, e saputosi che una promessa

di sgombro non pure immediato dei Francesi da Roma dovrebb'essere corrispettivo il trasferimento della Capitale del Regno in altra illustre città dello Stato, il Popolo Torinese si ricordò del voto proposto già da un suo grande concittadino, il compianto conte Camillo Cavour, al Parlamento Nazionale, e solennemente sancito dai Rappresentanti della Nazione che avea proclamato Roma Capitale d'Italia; ricordò che a questo voto avea unanime applaudito, e se n'era fatta una nuova ragione d'affetto per l'illustre uomo di Stato immaturamente rapito all'Italia, e che di questa immatura perdita avea provato più vivo il dolore appunto perchè dal ministro, che avea con tanta potenza d'operosità e di intelletto condotta a buon punto l'impresa dell'unità nazionale, era da attendersi con fiducia maggiore il coronamento del grande edifizio nella eterna Città. E il Popolo Torinese si sentì profondamente afflitto, credendo come per la saputa convenzione, non solo si eludesse un desiderio, ma si offendesse un diritto della Nazione. — Pei Torinesi, non meno che per altri molti e dentro e fuori d'Italia, il trasferimento della Capitale altrove che a Roma, offerto come un mezzo di guarentigia al Governo Imperiale nell'occasione che si pattuisce lo sgombro delle truppe francesi dal territorio romano, significa *rinunzia* a Roma Capitale d'Italia, e minacciata la integrità della patria.

Queste disposizioni d'animo con cui il Popolo Torinese accolse l'annunzio del trasferimento della Capitale in altra città del Regno, crede il Municipio di dover portare a notizia del Governo del Re, il quale vorrà tenerne, si confida, tanto maggior conto, dacchè non solo senza esitanza, ma con animo volonteroso i Cittadini Torinesi di ogni classe avevano dei loro interessi materiali da lunga pezza offerto il sacrifizio all'attuazione di quel grande concetto che è la suprema espressione dell'unità nazionale, ROMA CAPITALE D'ITALIA.

Ed è in nome di questo voto irrevocabile ormai, e di cui vuole essere con ogni mezzo più efficace accelerato il compimento, che il Municipio di Torino depone nelle mani del Governo del Re le sue formali rimostranze, sicuro interprete del sentimento concorde de'suoi Amministrati.

La Città di Torino non ha pensato mai di trarre dalla circostanza del racchiudere essa per ora la sede del Governo una ragione di preminenza qualsiasi sulle altre Città sorelle; ma appunto perchè custode di questo augusto deposito, si sente più d'ogni altra in obbligo di procurare nella sfera delle sue attribuzioni, perchè venga pure una volta collocato irrevocabilmente colà dove per voto solenne deliberò di stabilirlo la Nazione Italiana.

Torino, 24 settembre 1864.

Il Sindaco
RORÀ

ALLEGATO N° 37.

Il sottoscritto dichiara che la sera del 22 settembre alle ore 9 precise trovavasi avanti la trattoria San Carlo in compagnia di qualche amico, e procurava capacitare i pochi tumultuanti a lui dintorno, quando un suon di tromba si fece sentire ed immediatamente lo seguì una scarica disordinata fatta dagli allievi Carabinieri che erano un momento prima sbucati fuori dalla Questura.

Una delle prime palle andò sgraziatamente a colpire il colonnello del 17° il quale appunto in quel momento aveva schierati in linea di battaglia i suoi soldati; qui cominciava il doloroso equivoco: il 17° fece fuoco sulla moltitudine e sulla linea che stavanli rimpetto, quest'ultima rispose facendo fuoco sulla popolazione e sul 17°, ne nacque quindi che la folla radunata in piazza San Carlo trovavasi presa fra tre fuochi, ed era conseguentemente impossibile uscirne sani e salvi; molti adottarono il partito di gettarsi distesi al suolo (idea eccellente in casi simili), ma siccome la truppa dopo i primi colpi fece fuoco di *gnoch terr* e tirò basso, così il numero dei feriti fu evidentemente maggiore.

Ciò dichiaro ad onor del vero.

Torino, 29 settembre 1864.

MARTINI BOSSI ALBERTO,

il quale venne eziandio ferito nella coscia destra da una palla del 17°.

ALLEGATO N° 38.

Illustrissimo signor Commendatore,

Sul fatto deplorabile avvenuto nel giorno 22 corrente in piazza San Carlo, al quale ebbi la disgrazia di trovarmi presente, già esiste una mia dichiarazione firmata contemporaneamente dal signor Giovanni Boeris negoziante, che era meco, e dal professore Lorenzo Laguzzi.

Son lieto tuttavia di rispondere alla sua interpellanza, poichè l'anzidetta dichiarazione essendo unicamente destinata a smentire sulla *Gazzetta del Popolo* le bugiarde asserzioni del *Giornale Ufficiale* è forse sconveniente nella forma.

Io dunque traversava tranquillamente verso le 8 3/4 col suddetto signor Boeris la piazza San Carlo avviato verso la Porta Nuova senza pur badare alla folla, che fin dal giorno precedente urlava davanti la Questura, quando giunto a due terzi dello steccato, che giace davanti alla chiesa, sentii uno squillo di tromba, e immediatamente dopo, poichè ap-

pena ebbi tempo a voltar l'angolo dal lato prospiciente alla chiesa, seguì una fucilata, che durò certamente oltre cinque minuti. Gettatomi carponi come moltissimi altri, tentai di mettermi al riparo dietro lo steccato verso i portici del caffè, ma ivi altri soldati tiravano, la maggior parte però, sia detto a loro lode, fortunatamente in aria. Saltato sotto i portici verso la via Alfieri, percorsi il tratto di strada che mette nella via della Provvidenza, d'onde ancora sentii gli ultimi colpi.

A mio avviso dunque quello squillo di tromba fu senza dubbio l'ordine della strage, ed in chi l'ordinò deve cercarsi il vero colpevole.

Quando nella calma presente io penso a questo fatto doloroso, non posso darmi pace come abbia potuto aver luogo, perocchè mi sembra che in nessun Codice d'un Governo civile possa essere autorizzata una simile strage d'inermi cittadini. Noi abbiamo veduto, Ella lo sa signor Commendatore, nel 1847 e nel 1848 molte dimostrazioni assai più imponenti di queste eseguite da semplici garzoni di negozi e di botteghe, ma in tutte quelle cariche di cavalleria ed alla baionetta, ordinate da quei *Latour* e da quei *Lazzari*, contro i quali il dizionario non ci suggerisce epiteti abbastanza ingiuriosi, mai non si versò una goccia di sangue. Nei nostri giorni in ore frequentatissime, sovra una piazza ove transitavano liberamente cittadine, omnibus, vetture e persone d'ogni genere, si ordina repentinamente una scarica sul popolo!! E ciò senza avviso alcuno, poichè, lo ripeto, quello squillo di tromba non fu che il segno della strage, tanto fu repentino.

Il professore Laguzzi non era meco, ma sbucava nella piazza dalla parte meridionale. Egli, son persuaso, risponderà, se interrogato, nello stesso modo, poichè è questa pura storia.

Mi creda, ottimo signor Commendatore,

Torino, 26 settembre 1864.

suo Devotissimo Servo
AGOSTINO GARNERI

ALLEGATO N° 39.

Vers huit heures et demi du soir 22 septembre moi et mon compatriote soussignés, après être sortis du café de Madère et suivant la rue de l'Hôpital nous entrâmes sur la place Saint-Charles, et voyant un assez nombreux ressemblement nous nous sommes arrêtés pas plus qu'à quinze pas de la Questure touchant les portiques. Le palais de la Questure a été gardé par un détachement des Carabiniers, quelques instants après notre arrivée, nous vîmes un groupe peu nombreux, précédé par plusieurs des jeunes gens sortis de la rue Neuve, un d'entre eux portait plutôt une girouette que drapeau dans les mains, marqué de la croix de Savoie, le groupe

c'est approché de la Questure, et après deux ou trois minutes d'arrêt elle commençait à reprendre son chemin, quand tout à coup la compagnie d'infanterie arrivée dans l'instant même du côté de la rue Neuve se rangea dans la direction de la Questure, baricadant la sortie sur la rue de l'Hôpital du côté de la Questure et sans prévenir personne d'aucune manière fit feu sur le peuple.

Après le premier feu, qui était général, moi et mon compatriote nous étions renversés sur la foule, et à moi de plus une balle a enlevé le chapeau. Un instant après ce premier feu il y avait plusieurs coups de carabine tirés en amateur, je me suis levé pour regagner la maison n° 11 dont j'ai aperçu les portes ouvertes, mais à peine levé j'entends un second feu général dont je n'ai pas la connaissance par qui il a été déchargé, ayant le visage tourné contre les portiques et tâchant regagner le plus vite ma maison de refuge.

La troupe de ligne après avoir fait feu marchait contre les portiques se faisant de la place par les baïonnettes, et la meilleur preuve c'est que dans la maison où nous nous sommes réfugiés entre cinq des blessés dont un est bien vite mort, il s'y trouvait un autre frappé de baïonnette à la poitrine.

Voilà les faits dont nous étions malheureusement les témoins de bien près; il ne nous reste que protester catégoriquement contre les détails donnés par la *Gazette Officielle du Royaume* en déclarant:

1° Que: outre 3 au 4 pierres jetées par les gamins il n'y avait plus de provocation de la part du peuple, et surtout des coups d'une arme à feu comme la *Gazette Officielle* le prétend.

2° Il n'est pas vrai que le peuple a été averti par la sommation et les sons de clairons, j'ai entendu, c'est vrai, un coup de clairon, mais qui ne pouvait qu'être un signale militaire pour ouvrir le feu, comme dans un demi second après l'ordre a été exécuté; enfin le prétendu assesseur revêtu de l'écharpe tricolore, excorté par deux carabiniers qui étaient tombé blessés des coups de feu parti de la foule, ne pouvait être visibile que par la rédaction du *Journal Officiel*.

Turin, le 25 septembre 1864.

C. De Dziembieski
G. Soprinski

PS. J'engage de demander une déposition de la part du portier de la maison n° 11 (place Saint-Charles) dans laquelle nous nous sommes réfugiés. De plus, je pense que peut-être le premier feu a été ouvert par les carabiniers, comme le clairon ne peut servir de signal dans la troupe de ligne, mais *alors* le feu des carabiniers devait être ouvert par derrière de la troupe, qui était en première ligne, même on voyait les carabiniers parmi la troupe.

C. De Dziembieski

ALLEGATO N° 40.

Verso le ore 7 pomeridiane del giorno 22 settembre il deputato Bellazzi dirigevasi dalla piazza Vittorio Emanuele verso piazza Castello rimarcando non essere nella popolazione che era nella via di Po nessun indizio di agitazione.

Arrivato in piazza Castello osservò come tra il Ministero degli Esteri e quello dell'Interno, mentre sotto i portici del palazzo dei Ministeri era raccolta molta truppa, un numeroso stuolo di soldati, da 200 a 300 circa, muoveva verso la via di Po accompagnato da un signore che lo precedeva in abito nero con sciarpa tricolore. Era di certo un impiegato di Questura.

Questo impiegato, sia perchè avesse paura, sia perchè credesse darsi maggiore importanza, girava del capo e dello sguardo incessantemente ora a destra, ora a sinistra, per modo da chiamare su di sè l'attenzione dei pacifici passeggeri. Questi, che tranquilli andavano prima pei fatti loro, cominciarono ad arrestarsi a fare capannelli, alcuni a tener dietro a quella mano di soldati in tal guisa capitanati. Il dimenare frequente del capo di chi, come dicemmo, precedeva la truppa, provocò alcuni fischi.

Il deputato Bellazzi, entrato nel palazzo della Camera, mentre stava scrivendo, udito verso le ore 8 frequenti grida, escì, e vide sulla piazza Carignano passare, precisamente innanzi alla porta della Camera, un drappello di quasi 100 soldati seguito da un numeroso stuolo di popolani gridanti: *Abbasso le baionette!*

I militari non davano alcun segno di risentimento, nè mostravano di accorgersi neppure con una parola, neppure con un gesto, procedendo tranquilli nel loro passo.

Arrivati sulla piazza San Carlo i soldati presero il loro posto cogli altri soldati in quella raccolti; i popolani si confusero con altro gruppo numeroso di popolani che veniva dalla via Nuova; la maggior parte della moltitudine così ingrossata andava a confondersi con quella già raccolta innanzi al palazzo della Questura, mentre altra parte si disperdeva sotto i portici della stessa piazza.

Il deputato Bellazzi recavasi con un amico sotto i portici dell'ala sinistra della piazza venendo da via Nuova, si tratteneva tranquillamente a parlare con cittadini ed uffiziali della truppa intorno ai luttuosi casi del giorno precedente, assicurando che il dignitoso e pacifico contegno de' soldati avrebbe quella sera impedito un nuovo spargimento di sangue.

Infatti l'anima dei soldati era così aliena dal temere una scena di sangue che, mentre i loro ufficiali si intrattenevano in colloqui coi cittadini, essi pure tranquillamente o conversavano, o bevevano il loro vino,

o mangiavano il loro pane in parte, o in parte riposavano dormendo sdraiati sui loro zaini.

Questo accadeva se non su tutti i punti della piazza, di certo in quello ove trovavasi il deputato Bellazzi, vale a dire nel gruppo occupante lo spazio delle tre prime arcate dei portici sotto cui trovasi la trattoria di *San Carlo*. Notisi che sotto questi portici fino al palazzo eranvi compagnie del 17°, sotto i portici di fronte eranvi quelle del 66°; disposizione fatale ordinata contro tutti i principii dell'arte militare; disposizione di soldati resa ancora più funesta dalle forze raccolte fuori a dentro l'edifizio della Questura; dico più funesta, imperocchè i poveri soldati del 17° si trovavano, come avvenne, tra il fuoco della Questura e fra quello del 66° che si incrociarono.

Come fu detto più sopra, nel gruppo ov'era il deputato Bellazzi si conversava. Improvvisamente un drappello di gente composta in gran numero di giovinetti si diede a fuggire dalla parte della Questura in modo così disperato mettendo grida di spavento sotto i portici ove era il 17° di linea, dando dei pugni e delle ginocchia nelle porte chiuse, da far credere che una gravissima minaccia erasi fatta dalla Questura. Nè poteva essere in altro modo, se si consideri che i fuggenti cercavano ad ogni costo uno scampo, un asilo. E questo scampo e quest'asilo lo trovarono dai generosi soldati che, dopo averli incoraggiti a nulla temere, ad essi apersero le loro file, preparandosi quasi a difenderli coi loro petti. Cosa questa che altamente onora il nostro esercito meritevole del più alto encomio, come vedremo in seguito, per atti di abnegazione e di amore verso i fratelli. Erano appena passati pochi minuti da questo primo fatto, quando si udì dal deputato Bellazzi uno squillo di tromba che veniva dalla parte della Questura. Pare che questo squillo sia stato ripercosso dall'eco nella direzione diagonale partendo dalla Questura sull'ala estrema dei portici che mettono sulla strada di Santa Teresa, a destra di chi viene dalla via Nuova. Comunque sia, i tre segnali non furono dati, e tanto è ciò vero, che nessuno della truppa si mosse.

In un istante di silenzio poi si udirono uno, due, tre colpi seguiti da moltissimi altri di moschetteria a frequenti ma incerti intervalli, sempre dalla parte della Questura. Quei colpi, mentre la moltitudine si disperdeva fuggente per la piazza, furono seguiti da una grande scarica, sempre dalla parte della Questura. Fu durante questa scarica che ove trovavasi il deputato Bellazzi cadde il colonnello Colombini ferito gravemente nel capo, precisamente al disopra dell'orecchio sinistro, mentre, pare, facesse alcun passo per escire dall'arco onde ben distinguere ciò che accadeva. Un tamburino eccitato dagli uffiziali ad escire pur esso dall'arcata per battere il *rullo*, cadde colpito al disopra della mammella sinistra da una palla che lo freddò poco lontano dal colonnello Colombini. Ma perchè i carabinieri dalla Questura tirarono sotto i portici? Ben sape-

vano cho durante molte ore della giornata vi erano stati e vi erano ancore i soldati del 17°.

Era neturale che i soldati del 17°, poi quelli delle linea estrema verso la Questura faessero fuoco per propria difesa, ma questo fuoco improvviso venne fatto contro i soldati del 66° che erano di fronte, i quali, a loro volta per propria difesa fecero un fuoco generale su tutta la linea.

Fu allora che nel punto ove trovavasi il deputeto Bellezzi, caduto già il colonnello Colombini ed un tamborino, cadde ferito nelle gambe un altro soldato; altri soldati che stavano giacenti furono feriti sotto le pianta dei piedi e nelle caviglie, altri in altre parti in numero di 9. Intento i borghesi, durante il fuoco micidiale che sotto i portici faceva la strege dei soldati ed in mezzo la piazza di inermi cittadini fuggenti, i borghesi raccolti nel punto di cui si è parlato fin qui per consiglio fraterno degli stessi soldeti, o entrarono nelle loro file, o si ripararono stando bocconi a terra, o riparandosi stringendosi ei pilastri del porticato. Altra prova questa che nell'animo del soldato italiano l'amore ai fratelli parla anche nei supremi momenti in cui alle vista dei commilitoni uccisi e feriti gli animi potrebbero trascorrere sino al furore contro i cittadini che a ragione potrebbero essere, sebbene innocenti, ritenuti come causa di quei disordini.

Non sarà mai bastantemente lodato il proprietario delle trattoria *San Carlo* per le cura sollecita da lui usata nel dare ricovero pronto e pronta assistenza, eol mezzo de' suoi bravi eamerieri, ai caduti sopra nominati. Egli e i suoi, ritirato il tamburino morto nel eorridoio d'entrata, improvvisarono letti nella prima sala del pieno inferiore, collocarono su questi il eolonnello Colombini il quale ebbe le prime cure dall'ottima sua ordinanza l'egregio giovane signor Venturi, dal bravo medico degli operai signor Gibello, e l'assistenza del deputato Bellazzi, il quale mise a disposizione del ferito creduto morente la propria casa. Il signor Barnabò (emigreto veneto) ivi presente corse in traccia dei medici militari, mentre il signor Gibello era solo a prestare le cure dell'arte ai tanti ehe ne avevano bisogno. Dico tanti, perchè nella stanza superiore ereno:

1° Un ufficiale ferito ell'occhio in modo da farne temere la perdita con grosso echimesi della palpebra inferiore, e strevaso di sangue nell'interno del globo dell'occhio; la quale lesiono violente è stata causata probabilmente da un sasso o da altro corpo contendente.

2° Un soldato colpito di palla nella eoscia e da altra nell'inguine.

3° Nel piano inferiore, o terreno, il tamburino che stava rendendo l'ultimo respiro.

4° Il colonnello Colombini.

5° Un soldato con una gamba sfreeellata.

6° Un soldato ferito di palla nel piede che fu estratta sul momonto dal dottore Gibello.

7° Un soldato ferito ella parte inferiore della gamba.

8° Un soldato ferito nel dito grosso del piede.
9° Un furiere offeso da profonda abrasione nella parte inferiore del collo e superiore del dorso.
10° Un soldato ferito di punta uella parte interna del braccio.

A proposito di questo ultimo ferito di armi da punta, è da notarsi che al deputato Bellazzi, e al signor Barnabò un ufficiale indignato mostrava un pugnale di forma triangolare molto appuntato all'estremità con impugnatura grossolana in legno dicendo giuste parole di sdegno contro chi voleva valersi di quell'arme traditrice. Lo stesso ufficiale dichiarava non aver potuto impadronirsi dell'individuo che portava quell'arme. Così parve almeno a chi lo udiva con sorpresa e con dolore. La stessa arme fu mostrata poi al dottore Gibello.

Altra cosa degna di particolare osservazione e di grandissima lode per il soldato è il fatto che nè il dottore Gibello, nè il deputato Bellazzi, nessuna delle persone che videro ed assistettero i feriti nella trattoria di *San Carlo* udì parole di lamento dalla bocca dei feriti contro alcuno. Quei poveretti non si interessavano che del loro male, cercando aiuto, mentre il colonnello Colombini, il più aggravato di tutti, da tutti creduto moribondo, non proferiva che queste parole: « Mi sento la punta di una palla nella testa, ditemi francamente se debbo morire. »

Torino, 29 settembre 1864

FEDERICO BELLAZZI *deputato*.
Dottore GIBELLO GIACOMO.

ALLEGATO N° 41.

Dichiaro io sottoscritto, Conti Antonio, già pristinaio, ora domestico del cav. Bianchi direttore delle Sussistenze militari, che nella sera del 22 corrente mi trovavo in mezzo alla folla che girava per piazza San Carlo e precisamente sulle ruotaie che si trovano di fianco al baraccone per le riparazioni della chiesa di San Carlo, quando udito uno squillo di tromba tutta la folla si mise a fuggire in diverse direzioni, eccettuato quella della via dell'Ospedale, perchè da quella parte appunto era partito lo squillo, e credevasi fossero bersaglieri che venissero al passo di corsa. Fuggii anch'io nella direzione della via Alfieri, ma appena fatti 4 o 5 passi udii una scarica alle spalle, allora temendo di essere ferito se continuavo a fuggire per la via Alfieri, girai il baraccone suddetto coll'intenzione di riparare dietro a questo, e se possibile dietro ad un pilastro dei portici. Ero giunto al terzo pilastro dei portici, incominciando a contare dalla via Alfieri, e stavo già sotto l'arco, quando la fanteria che trovavasi schierata sotto i portici stessi fece una scarica che mi coprì di pezzetti di carta. Io mi accorsi quando mi gettai a terra che avevo

avanti a me un signore vestito di nero molto corporuto, sentii vicino a me grida di lamento come di persona ferita. Quando stavo a terra il fuoco continuava, non potrei dire se gli spari fossero fatti dalla prima poi seconda fila, ovvero fuochi a volontà, ovvero di pelottone, perchè non vedevo stando colla faccia a terra e colle mani alle orecchie; quel che posso asserire si è che il fuoco continuò per tanto tempo quanto ne occorrerebbe a fare fuochi su tre file, sparando una fila e poi l'altra. Cessato il fuoco feci pochi passi carpone, poi alzatomi fuggii per la via Alfieri, quindi voltai nella via dell'Arsenale, poi in quella dell'Arcivescovado.

Torino, addì 24 settembre 1864.

CONTI ANTONIO

ALLEGATO N° 42.

Ill^mo^ *sig. avv. comm.* ARA,

Dietro l'invito della S. V. Ill^ma^, eccole li schiarimenti di cui sono in grado di dare riguardo ai deplorabili fatti accaduti in piazza San Carlo la sera del 22 settembre.

Alle 8 circa io mi portai all'albergo della Caccia Reale, onde visitare due forestieri che mi attendevano alla camera n° 40, che ha il balcone in via Nuova.

Mentre che con questi parlavo vidi passare una compagnia di linea che veniva da piazza San Carlo (che subito ritornò). I soldati avevano la baionetta in canna, e sentii a gridare: « Abbasso le baionette, » e simili parole. Quasi nel mezzo della compagnia vi erano 4 allievi carabinieri armati con fucile. Diversi individui veggendo contornati dai soldati questi carabinieri allievi, li invitavano a sortire e soggiungevano, avete paura perchè sapete cosa avete sulla coscienza, è per questo che vi fate accompagnare, e così insultandoli quasi li accompagnavano.

Lo stesso fu di un individuo vestito in borghese, che tra l'ufficiale ed un sergente in testa della compagnia di linea andava passeggiando tra piazza San Carlo e piazza Castello, a questo gli dicevano: « Levati di lì *spia, caplon,* » ecc.

Intanto mi licenziai dai forestieri, che non vollero sortire con me temendo qualche sinistro, sebben io li persuasi di non temere, perchè dietro alle raccomandazioni dell'instancabile Municipio, e dei Comitati, era persuaso che tutto era tranquillo.

In tale persuasione m'avviai alle 8 1/2 in piazza San Carlo, che era gremita di gente, mi fermai a destra del monumento, e stetti li 10 a 15 minuti, e vidi a fuggire alcuni dalla moltitudine che eravi verso la Questura, ma non mi presi paura, anzi veggendo avvicinarsi colà un signore

ed una signora mi avvicinai anch'io, e sentii a tirar, mi pare, delle pietre nelle finestre. Erano circa le nove, quando ad un tratto sentii un breve squillo di tromba, vidi sortire dalla Questura li allievi carabinieri con impeto, e dinanzi al pelottone dei soldati schierarsi e far fuoco fu un colpo solo. Chi vide come vidi io quest'improvviso atto di barbarie, non può far a meno di inorridire.

Sorpreso così fuggii verso il portone n° 10, vicino allo steccato *eterno* che si trova colà, ma ad un tratto m'arrestai e presi a fuggire vicino al medesimo verso la chiesa di San Carlo, perchè sentii a tirare da sotto i portici, e mi parve veder cadere una vittima; chino, traversai lo steccato e voltai sempre vicino al medesimo verso via Alfieri: voltando sentii gridare: *Per terra!* ed in quest'istante inceppai in un morto o ferito, e, lungo, stetti uno o due minuti così, e m'aspettavo da un momento al-l'altro una palla nel corpo, perchè sentivo sempre a tirare, cioè a far fuochi di fila; su me si gettarono molte persone, e lì vicino pure v'era un mucchio di persone; me ne sortii a quattro gambe, e voltai dietro lo steccato tra i portici, e vidi a 3 o 4 passi un cadavere colla testa verso via Alfieri, mi fece ribrezzo, ed andai sotto i portici gridando: *Ahimè, Ahimè!* temevo (come vidi quel cadavere) che qualche soldato mi tirasse, perchè ve n'era uno dei primi della compagnia sull'*alt chi va là*, che poscia si mise osservare il cadavere che avea poco distante da lui, e non mi os-servò più. Non sentendo che qualche colpo traversai in fretta via Alfieri ed entrai nel portone della Taverna di Londra, dove vidi dei feriti e molti altri fuggitivi. Vi fu nel portone un piccolo allarme, perchè sem-brò che i Carabinieri, non sazi del sangue versato sulla piazza, volessero venire là dentro per far nuove vittime. L'allarme cessò subito, allora misi la testa fuori del portone, per vedere dove mi fermai, vicino allo stec-cato in faccia San Carlo, se v'erano morti o feriti. Vidi e sentii gridare un uomo morente con voce fiacca, e mi sembra vi fosse un altro corpo vicino. Vidi sparsi sulla piazza morti, feriti, vidi qua e là cappelli, scialli, fazzoletti, ecc. Sortii dal portone della Taverna di Londra e mi diressi a casa mia traversando tutta via Alfieri.

Eccole, Ill^mo Sig. Avvocato e Commendatore, la sincera mia narrazione.

Accolga i sensi della più alta stima e considerazione; ho l'onore di dirmi

Torino, il 27 settembre 1864.

Suo umilissimo servo

C. Antonio Brignone, *negoziante.*

ALLEGATO N° 43.

Chiamato da cotesta superiore Autorità a deporre sui luttuosi avvenimenti ch'ebbero luogo in piazza San Carlo la sera del 22 di questo mese, io sottoscritto obbedisco e mi reco a dovere, per quanto doloroso, di esporre quanto in appresso, tanto più che, scampato ed uscito per miracolo da un mucchio di cadaveri, fui testimonio, pur troppo oculare, prima e durante quella lugubre scena di sangue, la quale è più facile certo immaginare che descrivere.

Prima però di accingermi all'esposizione di questo doloroso eccidio credo essenziale di avvertire che in me non alberga odio o vendetta contro il R. Esercito per lo disgraziato avvenimento; nè il potrei, anche volendolo, essendovi, quantunque cittadino, indirettamente interessato per avere un caro fratello, appena ventenne, uffiziale nel 18° reggimento, in quell'istante per fortuna comandato in piazza Castello; nol potrei inoltre, avendone io stesso fatto parte nella gloriosa campagna del 1859. Ciò debbo prima dichiarare onde niuno possa per caso supporre che in me parli la passione o lo spirito di parte.

Io dichiaro pertanto formalmente che quanto vengo a deporre colla presente è la pura e genuina verità di ciò che vidi, che accadde e cui fui presente, pronto mai sempre a deporlo anche colla mano sul Vangelo od al cospetto di S. M. il Re.

Eccomi senz'altro al fatto.

Erano le 9 di sera, minuti più minuti meno, quando io stava ragionando accanto al fanale (lettera *B*) con un signore sui sessant'anni, nativo di Roma, e si parlava, com'era naturale, dei sanguinosi avvenimenti della sera precedente in piazza Castello, e di tante altre cose riguardanti l'Italia, ecc.: in quel mentre passa presso di noi un ragazzo con un involto di giornali in mano, gridando: la *Gazzetta di Torino!* il *Diritto!* ecc.; si prende quest'ultimo, ed entrambi ci sediamo sulla base di quel fanale, ponendoci a leggere il nostro giornale.

In quel mentre i portici di piazza San Carlo erano occupati militarmente dalla truppa, fanteria di linea, la maggior parte della quale stava sdraiata a mo' di bivacco e tutta quanta colle *armi al fascio*. Innanzi alla porta della Questura e sino alle colonne di Santa Cristina stava pure accampato un picchetto di linea. I Carabinieri occupavano il lungo vestibolo che mette alla Questura. In piazza poi non eravi nè cavalleria, nè alcuna colonna di Bersaglieri, bensì un grosso drappello di linea (forse due o tre compagnie riunite), il quale *per quattro* ed a passo lento e scomposto pattugliava tutt'all'intorno della piazza colle *baionette in canna*. Esso si trovava alla distanza di forse trenta passi da noi seduti, e nella direzione dalla chiesa di Santa Cristina al monumento Emanuel Filiberto

(ora celebre pel macello fatto sul suo piedestallo), quand'ecco sbucare da via Nuova la turba schiamazzatrice, seguita naturalmente da molto popolo più che attivo curioso, e con alla testa due piccole bandieruccie, fischiando e gridando: *Abbasso Minghetti! Abbasso il Ministero!* ecc. Oltrepassato ch'essa ebbe il celebre monumento e rasentando il drappello pattugliante, il quale già si era schierato in *linea di battaglia* su due file (Vedi lettera *A*), si mise a gridare ripetutamente, avendo osservato che il drappello teneva le baionette in canna: *Abbasso le baionette!* senza però arrestarsi, fuorviare od interrompere il suo corso, il quale decisamente era diretto verso la Questura. La truppa che occupava l'interno dei portici e che vi era ancora sdraiata allorchè venne a sbucare la turba da via Nuova in piazza, al grido: *All'armi!* dato da una sentinella fu in piedi in un batter d'occhio, ripigliò le armi dal fascio, e le sentinelle avanzate che passeggiavano fuori dei portici si ritrassero tosto dentro, e così tutti si misero in linea colle *armi al piede* alla distanza non più di un metro dai pilastri entro i portici.

Nello stessissimo tempo il drappello succitato, lasciata la linea di battaglia, ripiegò in massa sotto il colonnato di Santa Cristina ed ivi si formò come in *colonna serrata*. La piazza tutto lungo il lato destro, vale a dire dell'Accademia filarmonica, era affollata molto; dal lato sinistro invece in confronto del lato destro era mediocremente popolata. Si è in questo frattempo che un signore con sotto al braccio una quanto gentile altrettanto vezzosa signora dalle bionde chiome passano vicinissimo a noi due, ancora seduti, e lì presso si fermano entrambi; allora volgendomi al mio vicino compagno di lettura, gli dico: « È un'imprudenza, per bacco! le signore in questo luogo; » e lui, approvando quanto io diceva, con vegliardo sorriso rivolge la parola alla signorina chiedendole con gentil garbo *se non avea paura;* ebbe essa appena tempo di pronunziare queste parole: « Oh io, signore, non ho paura, non temo niente, » che la turba, già pervenuta dirimpetto alla Questura gridando e schiamazzando, si pose a tirar pietre contro il portone della medesima, ove erano i Carabinieri; e tre di queste io sentii distintamente: la prima colpire nei vetri, la seconda e la terza o sulla porta o su qualche impannata, insomma, a giudicare dal rumore fatto, sopra del legno.

Si fu, o illustrissimo e degnissimo signor Sindaco, immediatamente dopo la terza pietra che si udì uno squillo di tromba composto, direi, di una sola nota e *lunga forse cinque minuti secondi;* ne susseguì immediatamente un secondo e terzo squillo, vale a dire, mi spiego, due mezzi squilli precipitati l'uno dopo l'altro, o, se vuolsi, uno squillo solo, ma composto di due distinte note le quali fra tutte due impiegarono forse ancora minor tempo del primo squillo; quasi nell'atto stesso della seconda nota (lo vidi de' miei propri occhi) partì un primo colpo di carabina dal nucleo dei Carabinieri (lettera *E*), i quali, usciti pendente le sassate dal vestibolo della Questura, ruppero il rango del picchetto di

linea che stava loro davanti e vennero a mettersi o meglio a coprire il picchetto e quel drappello sopraccitato, distendendosi dalla baracca dei giornali sin quasi all'angolo della chiesa di Santa Cristina.

Il colpo partito dai Carabinieri si comunicò come scintilla elettrica a tutte le due file già schierate in ordine di battaglia sotto i portici; in guisa che alzarmi da seduto al primo squillo, udire immediatamente il secondo, scorgere il primo e secondo sparo di moschetto (lettere *E*, *F*), volgermi repentinamente per fuggire e già vedermi il fuoco in faccia e su tutta la linea della fronte dei portici di sinistra (lettera *D*) fu una cosa sola, fu un minuto solo; fuggendo dal fatale lampione dovetti già sopportare la scarica di moschetteria davanti e di dietro sino all'angolo monco (lettera *G*) dello steccato in legno che sta dirimpetto alla chiesa San Carlo; ivi giunto e proprio nel centro di detto angolo monco caddi trasportato e rovesciato dalle due correnti di moltitudine, le quali comprese di timor panico precipitavano in quel terribile frangente dalle due direzioni segnate (*G*, *H*), cercando da quel lato scampo colla fuga; ivi rimasi quasi coperto da un parapetto di carne umana ancor viva, forse 8 o 9 individui; questo soffice parapetto rimase li rovesciato immobile ed esposto al più ben nudrito fuoco di fila che mai si possa immaginare, per quasi tre minuti non secondi ma di sessanta secondi l'uno; ivi io disteso e, come testè dissi, quasi coperto mi misi a gridare: « Per carità, non moviamoci che possiamo esser salvi; » colpita la maggior parte di quelli che mi coprivano, e taluno sfuggito, mi vedo scoperto quasi affatto; m'alzo a solo mezzo corpo, ed alzandomi, il mio cappello, perduto l'equilibrio, se ne va; per moto istintivo cerco tenerlo colla mano sinistra, e volgendo la testa si fu in quell'istante ch'io vidi l'intiera piazza, ormai sbarazzata, folgoreggiante quasi di luce elettrica per la immensa quantità di fuochi che s'incrociechiavano e che i nostri soldati continuavano a fare pur vedendosi gli uni di fronte agli altri! Alzatomi, come dissi, a solo mezzo corpo percorsi in un baleno in quell'atteggiamento tutto il tratto, circa trenta passi, sotto il fuoco ancora continuo di quattro arcate sino al ciglio dell'ultima arcata, sano e salvo senza neppure ricevere la minima ferita; ma ivi giunto con grande quantità di gente che perveniva dalla direzione (*I*), ci credemmo in salvo affatto dalla scarica che ancora succedeva in piazza; vana illusione! fummo ancora esposti tutto il primo isolato di via Alfieri sino al primo volto della strada ad una scarica non interrotta dei Carabinieri.

E qui finisce la mia esposizione un po' troppo lunga, è vero, e forse troppo minuta, ma priva, lo attesto, di esagerazione alcuna.

Prima però di chiudere la presente mi voglia concedere, o degnissimo signor Sindaco, alcune brevi riflessioni che oso esporre rispettosamente al patriottico senno, alla retta giustizia, al giusto apprezzamento della S. V. Ill^ma^ il cui nome è rispettato e riverito dal primo patrizio all'ultimo plebeo cui possegga un cuor dabbene ed onesto; la cui voce suona

così venerata e potente presso tutta indistintamente la popolazione torinese; la cui parola, oso sperarlo, suonerà come folgore in Parlamento.

Le mie riflessioni ch'abbi campo di fare in questo luttuoso avvenimento, sono le seguenti:

1° L'asserzione della *Gazzetta uffiziale,* che siano caduti feriti due carabinieri da due spari partiti dalla folla prima dello squillo è inammessibile ed erronea, prima dello squillo non vi furono che sassate; ho inteso distintamente il fracasso delle pietre, parmi avrei anche inteso lo sparo d'un *revolver*, d'una pistola o simili; questi colpi cui accenna la *Gazzetta uffiziale,* potranno benissimo essere partiti in seguito alla fucilazione, ma non prima.

2° Contesto con tutte le forze dell'animo che il Questore abbia fatto precedere le tre intimazioni co' squilli di tromba, in conformità della legge, e come dice la *Gazzetta uffiziale*, se non erro, di venerdì, ciò è erroneo.

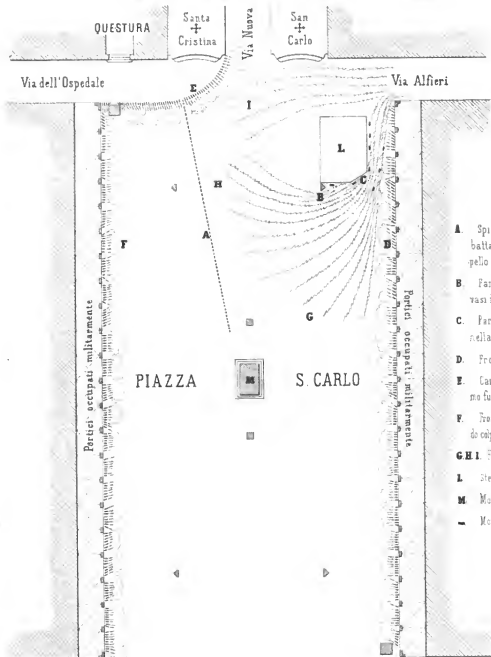
3° È poi inesatto che al principio dell'uccisione vi fossero ancora delle truppe colle *armi al fascio* e che avessero ancora *le armi da caricare*; al grido — *all'armi!* — dato dalla sentinella appena vide sbucare la turba in piazza, si misero tosto tutti sulla difesa ed in rango, *le armi al piede*.

Il fucile poi era *carico sin dal mattino*, ad ogni soldato aveva inoltre due pacchi di cartuccie. Ciò lo so di positivo da ufficiali stessi, e d'altronde l'ho provato io medesimo che non abbi tempo d'allontanarmi quattro passi dal fanale, che già il fuoco era su tutta la linea, di fronte e di dietro.

4° Ammetto, ed anzi ne sono convintissimo, che il fuoco non fu comandato alla truppa di linea, non essendovi stato assolutamente il tempo materiale a comandarlo. Una prova del resto sufficiente a convincere chicchessia, si è che si tiravano gli uni contro gli altri, e si offendevano reciprocamente.

5° Ammetto pure che la truppa di linea abbia fatto fuoco parte perchè stanca, perchè sonnolenta; parte perchè composta, evvia, diciamolo, di elementi ancora suscettibili di miglioramento; in fine, come taluni pretendono, perchè presa da vero timor panico.

Torino, addì 29 settembre 1864.

Silva Giuseppe Marin

QUESTURA
Santa Cristina
Via Nuova
San Carlo
Via dell'Ospedale
Via Alfieri
E
I
L
H
C
B
A
F
D
G
Portici occupati militarmente
Portici occupati militarmente
PIAZZA
M
S. CARLO
A. Spiegamento in battaglia del Drappello di linea.
B. Fanale ove trovavasi il deponente
C. Parapetto citato nella lettera
D. Fronte sinistra
E. Carabinieri e primo fuoco di moschetto
F. Fronte destra e secondo colpo di moschetto.
G.H.I. Folla
L. Steccato in legno.
M. Monumento
Morti e feriti
Via S. Filippo
Via S.ta Teresa
Via Nuova

ALLEGATO N° 44.

Io sottoscritto Ottone Napoleone, guardaportone del palazzo dell'Accademia Filarmonica in piazza San Carlo, dichiaro che verso le ore 8 3/4 della sera del 22 settembre corrente mentre mi trovavo sotto i portici vicino al mio portone e mentre i soldati del 17° reggimento di fanteria stavano coricati sotto i portici colla testa sopra gli zaini e colle armi a fascio, notai che il capitano della compagnia a me più vicina era anche esso seduto a terra, sonnecchiava colla testa appoggiata al pilastro dei portici, in questo mentre passavano sulla piazza, in mezzo alle molte persone di famiglia (marito e moglie) che passeggiavano per loro curiosità, dai 100 ai 150 individui riuniti con tre bandiere nazionali che schiamazzavano e fischiavano; non intesi le parole che pronunziavano nè vidi che avessero bastoni od armi; questa piccola folla si diresse da via Nuova verso piazza San Carlo all'angolo ove si trova la Questura. Appena giunta questa folla avanti la Questura s'intese uno squillo breve come *tè retè tee* e lo sparo delle carabine immediato che si unì al suono.

Udendo il fuoco la popolazione immediatamente fuggì, i soldati avendo udito il fuoco s'immaginarono che il popolo venisse per disarmarli, tutti cercarono i loro fucili e fecero fuoco senz'ordine. In seguito a ciò chiusi il mio portone e rimasi sotto il portone stesso. Dopo qualche minuto credendo che tutto fosse cessato mi avvicinai al portone con intenzione di aprire e curiosare, ma in quell'istante udii uno schioppettio come *fuoco di fila* sino a che un rullo di tamburi lo fece cessare.

Ciò ho pure dichiarato al signor Giudice del Tribunale di circondario, presso il quale fui chiamato, ma lo dichiarai più brevemente stante la premura di esaminare tanti testimoni.

In fede — Torino, addì 28 settembre 1864.

Ottone Napoleone

ALLEGATO N° 45.

Io posso assicurare di aver visto la sera del 22 settembre alle ore 8 3/4 circa un attruppamento di forza schierata dall'una e l'altra parte dei portici di piazza San Carlo, e vicino alla porta della Questura disposta una compagnia di Allievi carabinieri.

Ho sentito che dalla folla dei curiosi venne scagliata una pietra contro la porta della Questura, e non sì tosto ciò avvenuto i Carabinieri fecero fuoco sugli astanti, dirigendo specialmente i loro colpi micidiali dalla parte destra dei portici.

In seguito ho sentito fare varie scariche dalla truppa e sempre senza alcuna preventiva intimazione, al punto che i soldati si tiravano uno contro l'altro.

Ciò è quanto depongo.

Torino, 27 settembre 1864.

GIUSEPPE FILIPPI

ALLEGATO N° 46.

Il sottoscritto Paganini Alessandro dichiara, che la sera del 22 settembre alle ore 8 1/2 verso le 9 mentre si disponeva a chiudere la sua bottega posta in via Lagrange, ossia Ospedale, n° 3, sentendo che dalla parte di piazza San Carlo e precisamente al luogo ove trovasi la Questura eravi del tumulto, vi si recò per curiosità, assieme ad altri, credendo un assembramento di pura curiosità, e senza timore.

Giunto sul posto sentì un colpo come di pietra che apparentemente veniva scagliato contro la porta della Questura; non sì tosto udì uno squillo di tromba dei Carabinieri, che veniva fatta una scarica generale sugli accorsi inermi cittadini.

A sua volta essendo sorpreso e spaventato da tale fatto, si ritirava in tutta fretta, sicchè giunto a casa, poteva ancora distinguere lo strepito di altre scariche.

Ciò depone per pura verità.

In fede — Torino, 27 settembre 1864.

PAGANINI ALESSANDRO

ALLEGATO N° 47.

Il sottoscritto dichiara che il giorno 22 corrente mese trovavasi in piazza San Carlo, verso le ore 8 3/4 e le 9 di sera, e precisamente al baraccone di piazza San Carlo ove havvi la vendita dei giornali, per fare acquisto del giornale il *Diritto* che il suo padrone il signor conte Panissera lo aveva di ciò incaricato:

Appena scostatomi di alcuni passi sentendo che la truppa era in movimento per disporsi a far fuoco dalla parte dei portici ove trovasi la casa del mio padrone, io raggiunsi tosto il monumento del cavallo di bronzo per essere così riparato; ed infatti appena giuntovi la truppa fece varie scariche, e fu al mio sangue freddo di essermi colà riparato se ne ho salva la vita. Dichiaro che tali scariche micidiali non furono avvertite da alcuna preventiva intimazione, ma affatto all'improvviso.

Cessato il fuoco mi sono fatto coraggio e difilato andai frammezzo alla truppa schierata sotto i portici ove trovasi l'albergo dei Due Delfini, e siccome non eravi nessuno sfogo aperto passai vicino ai soldati fino a che giunto sull'angolo presi e sortii dalla via San Filippo; poscia aspettava un quarto d'ora per vedere se, alquanto tranquillizzato tale parapiglia, potessi recarmi a casa; ciocchè feci senz'ulteriore inconveniente.

Al mio arrivo trovai due feriti sul mio letto, di cui uno ferito gravemente e l'altro con una sola ferita in una gamba. Un terzo ferito trovai nel salone, ossia anticamera dei domestici.

Nel recarmi a casa vidi sotto i portici ammucchiati varii cadaveri colpiti dalle palle, cioè 4 ad un angolo del porticato di piazza San Carlo dalla parte dell'Accademia e 4 o 5 ad altra piccola distanza egualmente vittime delle palle.

Tutto ciò dichiaro e depongo per pura e nitida verità.

In fede — Torino, 27 settembre 1864.

GIOVANNI MAZZANO
Portinaio di casa Panissero, piazza San Carlo, n° 11.

ALLEGATO N° 48.

Il sottoscritto in risposta alla missiva del signor Sindaco di Torino in data 23 settembre corrente, si fa dovere di porgere tutti gli schiarimenti che trovasi casualmente in grado di dare su quanto potè presenziare la sera del 22 corrente sulla piazza San Carlo tra le ore otto e mezzo e le 9 pomeridiane.

Il sottoscritto trovavasi verso le otto nella trattoria di Piazza San Carlo con alcuni amici, quando, accomiatatosi, discese, e nell'attraversare la località già occupata da mediocre moltitudine trovò il capitano del Genio Gabba, che ricondusse nella trattoria suddetta fra il restante della comitiva.

Il sottoscritto, mentre stava per uscire di nuovo, udì un improvviso sparo di fucileria, per circa venti colpi e portatosi alla finestra immediatamente udì una seconda scarica susseguire alla prima, queste scariche venivano dalla parte sud-est della piazza, vide i soldati che trovavansi radunati intorno al monumento fuggire verso i portici, e chinarsi a terra, la gente agglomerata si gettò repentinamente pure a terra.

Il sottoscritto, a suo parere, crede che le due scariche udite non erano che una scarica sola divisa in due parti a brevissimo intervallo.

I reggimenti collocati sotto i portici presero immediatamente le armi in quella parte che trovavasi al mezzogiorno della piazza, e fecero fuoco,

d'onde ne vennero la morte ed il ferimento di alcuni soldati ed ufficiali. Uscito poscia il sottoscritto vide diversi morti e feriti stesi sulla piazza e sotto i portici; ed inoltratosi dalla parte della Questura ebbe a riscontrare un mucchio di cadaveri in un lago di sangue, udendo sulla porta della Questura il generale Brignone domandare chi avesse dato l'ordine.

Dopo ciò il sottoscritto si ritirò.

Torino 25 settembre 1864.

A. Bianchi,
Direttore delle Sussistenze Militari

All'illustrissimo signor Sindaco della città di
Torino.

ALLEGATO N° 49.

In risposta alla lettera dalla S. V. illustrissima in data 23 corrente, circa i luttuosi avvenimenti di piazza San Carlo, pregiomi esporre quanto segue:

Io mi trovava poco dopo le ore 8 della sera del 22 a discorrere col capitano comandante la compagnia del 17° fanteria di picchetto avanti la Questura. Dopo avere scambiate con esso alcune amichevoli parole, ed aver parlato pure col tenente della stessa compagnia, li lascio entrambi per togliermi da ogni tumulto che mi pareva nascente per aver sentito percuotere due sassate contro la casa della Questura, e mi ritiro alla mia abitazione sita sull'angolo delle vie di Santa Teresa e San Tommaso.

Appena giunto in casa sono avvertito di una grande sparata fatta sulla piazza San Carlo. Do tempo appena che sia calmato il trambusto, ed esco di nuovo; quindici minuti dopo la scarica mi trovo sulla piazza.

Uno spettacolo orrendo si presenta ai miei occhi.

Al primo passo dato vedo sulla piazza immersi nel proprio sangue due cadaveri; altri quattro sui gradini del caffè; m'inoltro e di tratto in tratto pure un cadavere mi s'affaccia; presso lo steccato costrutto pei lavori della chiesa cinque giacenti, fra i quali un vecchio superstite delle molte campagne di Napoleone, che era scampato da tante palle nemiche per essere colpito da una palla fratricida. Corro al capitano della compagnia schierata avanti la Questura (poichè fino allora io mi credeva che quella sola si fosse trovata nella dura necessità di far fuoco sui proprii fratelli, non potendo rivolgere il pensiero ai carabinieri, che stanno, direi quasi, barricati nella casa e sotto la salvaguardia di un'altra compagnia di soldati, nè a quelli che si trovavano sotto ai portici schierati gli uni di fronte agli altri), corro al capitano, dico, e lo interrogo.

Egli, rispondendo, mi fa noto che nessun colpo fu tirato contro la Questura, fuorchè quelli dei sassi; che i carabinieri, sortiti dalla casa, rompono le file della sua compagnia, e gli si schierano davanti; che uno di essi percuote col calcio del fucile chi fra i tumultuanti portava una bandiera, quindi gli fa fuoco dietro, stendendolo morto. Quello si fu il primo colpo; quindi malgrado le preghiere ed imposizioni che si fecero dagli uffiziali di fanteria ai carabinieri di non isparare sul popolo inerme e sugli stessi soldati, che si trovavano davanti, essi fecero un fuoco di pelottone, che diede principio alla strage per cui tutta Torino raccapriccia d'orrore.

Ed in tale occasione ebbi campo di osservare la profonda indignazione da cui erano compresi tutti indistintamente gli uffiziali di fanteria, e specialmente quelli che si trovavano avanti la Questura per tale atto barbaro ed illegale.

Inteso poscia che il bravo colonnello Colombini era ferito, e che mancava tuttavia del soccorso dei dottori militari, mi diedi a cercarne dei borghesi. Fortunatamente, dopo alcune ricerche, ne trovai due che non cessarono, quantunque fossero giunti già i dottori militari, di prestare l'opera loro, che era pur troppo necessaria a tante vittime di una sconsigliata ordinazione.

Si fu allora che incontrai il signor conte Corsi vice-sindaco, che, in compagnia del capitano signor Morétta, andava assumendo informazioni su quel funesto avvenimento. E ad esso sono dovuti i maggiori encomii per la grande operosità che ha sviluppato nei difficili momenti in cui versava Torino, e per l'interesse grande che ha dimostrato per le sventure toccate ai suoi concittadini.

Torino, 26 settembre 1864.

G. Negri

*All'ill*mo *sig. avv. cav.* Ara, *consigliere comunale.*
Torino.

ALLEGATO N° 50.

La narrazione dei fatti dolorosi avvenuti la sera del 22 in piazza San Carlo, quale si legge nella *Gazzetta Ufficiale* di ieri, è un tessuto di assurdità e di errori, che mira evidentemente a far torto alla nostra città.

In detta sera, verso le ore 8 1/2, si transitava liberissimamente in piazza San Carlo da ogni genere di persone e di vetture. Non una sentinella agli sbocchi di essa. I soldati, come fin dal mattino, schierati dalla parte della Questura. I monelli, in numero non maggiore di quello che

si vedeva da quasi tre giorni, fischiavano ed urlavano davanti alla Questura stessa.

Due dei sottoscritti traversavano tranquillamente la piazza, pur non badando a quello spettacolo già comune, quando giunti alla metà dello steccato, che giace dinanzi alla chiesa, sentono improvvisamente alcuni spari, indi un suono di tromba seguito immediatamente da una fucilata che durò per lo meno quattro minuti.

Nessun avviso fu dato, nessuna intimazione fu fatta in quei momenti.

Tali sono i fatti che i sottoscritti attestano in omaggio della verità e sul loro onore.

A quanto loro pare, la cosa fu imprevista per tutti, ed avvenne nel seguente modo:

Gli Allievi carabinieri, eccitati forse dalle sassate, che si dicono lanciate dalla folla, e fors'anche, come alcuni asseriscono, un po'avvinazzati, spararono senza direzione e senza senno, ed i soldati offesi dai loro colpi spararono sulla folla.

Grave colpa hanno certamente gli Allievi, o chi diede, se pur fu dato, l'ordine dello sparo. Errò senza dubbio chi, senza esaminare colla necessaria calma d'onde venissero i colpi che offesero i soldati ed il loro comandante, ordinò il suono di tromba, che fu il segnale della fucilata.

Ma tutto ciò non varrà a scemare nei Torinesi l'amore all'esercito nostro ed all'arma dei carabinieri. Non per celia essi chiamano questa la *benemerita*, e da troppo tempo ne conoscono l'abnegazione e l'educazione accuratissima, per farle colpa d'una precipitazione giovanile di alcuni ancora poco perfetti suoi alunni. Fra i soldati vidimo noi stessi non pochi tirare in aria, ben convinti, i poveri giovani, che non sono queste le pugna a cui li chiama la patria.

Siaci però lecito di fare uno speciale elogio della cavalleria e dei loro capi, i quali, colpiti da sassate, provocati da monelli che battevano impudentemente loro davanti la marcia sulla insegna stracciata della Questura, non perdettero un minuto il loro severo contegno, non fecero uno sparo, non diedero una sciabolata.

Torino, il 24 settembre 1864

GARNERI AGOSTINO — LAGUZZI LORENZO — BOERIS GIOVANNI

ALLEGATO N° 51.

Dichiaro io sottoscritto aver pur troppo visto nella sera del 22 settembre un carabiniere superiore inseguire un giovanetto, e tosto rag-

giuntolo scaricava addosso al medesimo un colpo di *revolver* di cui era armato.

Cadde il giovane fra le più strazianti grida e poi tacque, ciò mi fece supporre essere morto; scorse un buon quarto d'ora prima che alcuno pensasse a quel misero, due caritatevoli cittadini lo rialzarono poscia, e vedendo che era solamente ferito lo trasportarono via.

Soggiungo inoltre che il carabiniere non ancora soddisfatto del commesso assassinio, stava in agguato dietro l'angolo della chiesa delle Carmelite, sortendo di quando in quando per vedere se altre vittime le capitavano fra le mani, tenendo sempre pronto il suo *revolver*, e merita particolar menzione il desiderio che quel carabiniere dimostrava di rinvenire altre vittime.

Torino, 23 settembre 1864.

ROGGERI EMILIO, *Pittore*.

ALLEGATO N° 52.

Dichiaro io sottoscritto Robresco Giuseppe che nella sera delli 22 corrente mese avendo saputo in piazza Carlo Felice tutto essere tranquillo e che eravi molto apparato di forze, m'indusse a continuare la passeggiata nella direzione di piazza Castello in compagnia di mia moglie Lodovica Ruffino, incinta da 7 mesi, dalla quale ebbi già due figli, cioè una figlia di mesi 26 ed un figlio di mesi 9.

Quando fui giunto in piazza San Carlo dalla via Nuova che viene dalla piazza Carlo Felice e mentre camminando verso piazza Castello mi trovavo di fianco al baraccone per le riparazioni della chiesa di San Carlo e precisamente presso al lampadario del Municipio, udii un breve suono di tromba, mi voltai e vidi i Carabinieri che erano avanti alla Questura correre avanti e far fuoco; mia moglie si rannicchiò tra il piedestallo del lampadario e l'assito del baraccone, ed io sopra di lei per salvarla, pensando esser meglio che fossi colpito io che guadagno poco quale garzone fornaio, mentre essa era il sostegno della famiglia grazie il profitto che traeva dalla bottega di lattivendola. Dopo alcuni istanti che ci trovavamo in quella posizione la udii dire: *Prendimi, chè non ci sono più*. La guardai, l'alzai, cercai insomma rinvenirla, ma era morta, avendo ricevuto una palla nel capo. Allora, siccome il fuoco continuava, corsi nella direzione della via Nuova d'onde era venuto. Cessato il fuoco andai a prendere il cadavere della mia povera moglie e per la via di San Filippo giunsi sino alla via Bogino ove svenni; quando ritornai in me, alcune persone che mi attorniavano, mi consigliarono e mi aiutarono a portare mia moglie all'ospedale di San Giovanni onde si potesse vedere di salvare almeno il

bambino che portava. Fra questi eravi il cavaliere di Sommariva, che particolarmente mi aiutò. Giunti all'ospedale mi fu subito detto che non erasi più in tempo, e non mi vollero più consegnare il cadavere, perchè inutile.

In fede ho deposto quanto sopra di mia volontà.

Torino, il 30 settembre 1864.

ROBRESCO GIUSEPPE

ALLEGATO N° 53.

La sera del 22 corrente mese, appena avuto sentore del luttuoso avvenimento in piazza San Carlo, recavasi il sottoscritto per incarico dell'onorevole signor Sindaco, accompagnato dal capitano della Guardia nazionale signor Moretta, sul luogo a prendere esatta cognizione dell'accaduto.

Percorse rapidamente le vie Barbaroux e San Maurizio, incontravansi di frequenti persone fuggenti, delle quali molte si posero a seguire i sottoscritti, i quali giunti all'angolo di piazza San Carlo ove incomincia la via Santa Teresa, dovettero pregare coloro che lor tenean dietro, e che ad ogni momento crescevan di numero, di non più inoltrarsi; al quale invito quelli aderirono, non solo volontieri, ma pur fecero stare a dovere uno di loro il quale prorompeva in urli e schiamazzi.

Lugubre era l'aspetto della piazza: poche e rare persone ancor disseminate in essa, ma assai più i cadaveri ed i feriti che in vario modo stesi al suolo ed aggruppati, alla grigia tinta del terreno facevano negro contrasto.

A mano destra sotto i portici era schierato un reggimento; di rimpetto pure sotto i portici un altro, ed in fondo della piazza un battaglione schierato davanti alla Questura ed alla chiesa di Santa Cristina.

Nell'avanzare sulla piazza s'incontrò un signore in abito signorile che nella fuga da poco terminata aveva smarrito il cappello. Si disse polacco, consegnò il suo nome in una carta di visita, e dichiarò esser pronto a deporre che si era fatto fuoco sulla folla senza le intimazioni legali.

Si presero dapprima informazioni dal reggimento 17° di linea che era quello che occupava i portici dalla parte dell'Accademia filarmonica. Poche e non ben chiare relazioni sull'origine e consegnenze del tristo fatto si poterono raccogliere da quegli ufficiali, tutti addolorati per la grave ferita riportata dal loro colonnello in allora creduta mortale, e dei vari morti e feriti dei loro commilitoni.

Affine di ottenere più particolarizzato ragguaglio, si credette opportuno recarsi senz'indugio alla Questura. Il capo di essa, seduto ad un tavolo, attorniato da molti impiegati, pregato di dare qualche lume sul-

l'avvenuto, narrò come verso le ore 9 pomeridiane una folla stragrande di persone irruppe sulla piazza dalle varie vie per cui si giunge ad essa, e cominciò con gli schiamazzi di prima, che quindi prese a lanciare sassate contro la Questura, di cui parecchie entrarono nell'andito del portone d'ingresso: disse pure che queste fiondate erano laociate in gran numero onde non poteva starsi sotto del porticato, quindi, soggiunse il signor Questore, che egli scese di sotto affine d' incoraggiare gli agenti di pubblica sicurezza ed i carabinieri acciò potessero con fermezza e risoluzione fare testa e poscia sciogliere e sedare il tumulto, ed in caso fare quegli arresti che sarebbero stati necessari. Che quindi cominciarono colpi d'arma da fuoco, vari dei quali entrarono e colpirono nel porticato stesso, che egli stesso per non essere colpito dovette porsi di fianco e che credeva di averne l'abito perforato, ma il che fortunatamente non era vero; disse che in allora usciti fuori gli Allievi carabinieri, fatti in fretta i tre squilli di tromba, essi cominciarono a tirare sulla folla persino dai gradini della Questura, e molti rotte le file del battaglione che era schierato davanti alla Questura aprirono il fuoco sulla folla.

Era urgente anzitutto il provvedere al trasporto dei feriti agli ospedali; onde si fece, chi scrive, a caldamente pregare il sigoor Questore di far trasportare immediatamente quei feriti che già erano stati ricoverati alla Questura e quelli che ancora erano sulla piazza, ed acceonò come un uffiziale del 17° reggimento gli avesse offerto dei suoi soldati onde più presto si compisse quel pietoso ed urgeotissimo ufficio.

All'uscire dalla Questura nel percorrere il porticato al piano terreno, chiese chi scrive ad una guardia di pubblica sicurezza, vestita in borghese, se erano stati molti i colpi che erano entrati nel porticato, al che questi rispose: *Dicono che sono stati due;* e non sembrava ben certo nemmeno di quelli.

E qui acconcia accade una osservazione: come è egli possibile che molti sassi siano stati lanciati dal popolo contro la Questura, che molti colpi, siccome disse il signor Questore, sieoo stati esplosi contro la Questura senza che il battaglione che era schierato avanti d'essa abbia avuto feriti da sassate o da armi da fuoco?

La disposizione della truppa era tale che, chiunque abbia la menoma cognizione di cose militari facilmente è persuaso fosse assoluto intendimento di chi la ordinò in nessun caso la medesima potesse far fuoco. Che infatti questo non avrebbe mai potuto eseguirsi senza la uccisione o ferimento dei soldati fra di loro, il che pur troppo avvenne.

Se la tutela dell'ordine fosse stata affidata intieramente alla truppa; se gli Allievi carabinieri, che già la sera prima avevano fatto fuoco sul popolo, non fossero stati chiamati alla Questura, la forza spiegata sulla piazza era altro che sufficiente sia per difendere il palazzo della Questura

da qualunque aggressione, sia per contenere nei giusti limiti qualunque dimostrazione, per quanto imponente essa fosse e per quanto esacerbato fosse l'animo della folla dalle scene di sangue del giorno precedente.

All'uscire dal palazzo della Questura si recò il sottoscritto a visitare il colonnello ferito, stato trasportato provvisoriamente alla trattoria della Piazza San Carlo. Vide il dolore di quei prodi soldati ed udì accusarsi il corpo degli Allievi carabinieri di precipitazione nel far fuoco inconcepibile, causa di tanti lagrimevoli avvenimenti.

Attraversata quindi la piazza e prese informazioni da un ufficiale del reggimento che era schierato presso il caffè di San Carlo udì come i soldati che erano colle armi in fascio, veduto cadere uno dei loro da una palla venuta dall'angolo ov'è la Questura, abbiano dato di piglio alle armi e senz'ordine risposto al fuoco micidiale, al quale erano esposti; ma appena sparati alcuni colpi lanciaronsi gli ufficiali ad impedire che si continuasse, il che si ottenne immediatamente, ubbidienti i soldati alla voce di chi li comandava.

Tali sono i principali fatti e dichiarazioni raccolte da chi scrive in quella sera, dei quali è evidente e logica deduzione:

1° Che la truppa avrebbe potuto bastare ad impedire quei luttuosi avvenimenti se ad essa sola fosse stato dato l'incarico della tutela dell'ordine;

2° Che gli Allievi carabinieri fecero fuoco sulla folla penetrando attraverso le file dei soldati schierati davanti alla Questura, fatto incredibile per parte di un Corpo retto da qualsiasi militare disciplina;

3° Che qualora si credesse di ammettere quanto ebbe a dichiarare in quella sera il signor Questore, che cioè le violenze avessero cominciato per parte della folla, non si può intendere come gli Allievi carabinieri non abbiano potuto reggere qualche tempo alle medesime senza aprire senza indugio un fuoco micidiale contro il popolo, aprendo senz'ordine e scompigliando le file dei soldati schierati davanti alla Questura;

4° Che è un fatto inconcepibile come dopo i luttuosi avvenimenti accaduti la sera prima, ed a cui avevano preso parte gli Allievi carabinieri, siasi continuato a servirsi della stess'Arma, la quale era composta non già di provetti, ma di giovani ed inesperti soldati; mentrechè d'altra parte era sulla piazza un imponente apparato di forza.

A fronte di quanto venne sovra riferito è indispensabile che chiara luce sia fatta intorno a questo avvenimento senza esempio nella storia d'Italia. Il sangue di tante vittime domanda imperiosamente che venga denunziata al Potere Giudiziario tutta questa luttuosa serie di fatti, acciò il medesimo possa tutelare l'onore degli estinti, e qualora venga risultare vera colpevolezza ne colpisca gli autori a tenore di legge.

Torino, 23 settembre 1864.

C. Corsi,
Assessore municipale.

ALLEGATO N° 54

Illustrissimo signore e collega pregiatissimo,

Ho ricevuto ieri sera soltanto a Bricherasio la pregiata lettera di V. S. illustrissima delli 30 prossimo passato settembre.

Constandomi che è vertente un processo militare per accertare, all'appoggio di giudiciali deposizioni, come si siano passati i fatti deplorabili del 22 settembre, è mio debito, nella qualità sopratutto del grado che rivesto nell'esercito, di astenermi da ogni dichiarazione scritta in proposito.

Non avrò però difficoltà, nel far ritorno fra due o tre giorni a Torino, di ripeterle a viva voce, ove lo desideri, quanto ebbi già l'onore di esporre in una privata adunanza di senatori e deputati.

Dolente di non poter aderire pienamente per le ragioni ora dette al di lei desiderio, ho l'onore di dichiararmi coi sensi di più alta stima e considerazione

Bricherasio, 2 ottobre 1864.

Dev^{mo} affez^{mo} serv^{o} e collega
F. Brignone

Al Signor avvocato consigliere Ara.
Torino

ALLEGATO N° 55.

Ill^{mo} Sig. Cavaliere,

In conformità dello occitamento da Lei avuto ho l'onore di trasmetterle per iscritto la narrazione che già le feci a voce delle circostanze di fatto che mi riguardano in ordine ai dolorosi casi del 21 e 22 settembre.

Il giorno 21 verso le ore 3 1/2, credo, io mi trovavo alla tipografia Favale, quando un amico giunse colà a chiamarmi, dicendomi che in piazza San Carlo le Guardie di Sicurezza investivano, maltrattavano, ferivano, armate, la popolazione inerme.

Mi avviai sollecito a quella volta, e giunsi sulla piazza al momento in cui si chiudevano le porte del palazzo della Questura sui prigionieri colà introdotti dalle Guardie.

Incontrai varie persone di mia conoscenza, le quali presero a dirmi essere le Guardie uscite improvvisamente, guidarle un uomo tarchiato ed alto della persona, che teneva impugnato un *revolver*, e le eccitava dicendo

loro: *avanti, figliuoli, coraggio!* (circostanza questa che mi venne anche dopo confermata dall'avvocato cav. Mongini, ex-deputato); essersi le Guardie, senza che precedesse veruna intimazione od avvertenza, scagliate sulla turba popolana, che s'era avvicinata alla tipografia della *Gazzetta di Torino;* aver colle daghe aggredito *per di dietro* le persone in coda alla dimostrazione ed averne ferite parecchie.

Indignato a tale narrazione, interpellai parecchie persone fra quelle di mia conoscenza domandando se di questa circostanza mi farebbero una dichiarazione scritta, ed avutane risposta affermativa, mi avviai verso la Questura.

A pochi passi dalla porta di essa potei constatare come gli intendimenti della folla fossero tutt'altro che ostili: giacchè due o tre carabinieri che stavano sui gradini essendosi mossi per discendere in piazza, tanto bastò perchè tutta la turba dei presenti si muovesse, e indietreggiando cominciasse a fuggire, gridando alcuni: *escono di nuovo, escono di nuovo.*

La quale prontezza del ritirarsi elimina ogni pensiero di resistenza, e molto più ogni preconcetto disegno di provocazione.

Intanto io era entrato sotto l'andito della Questura quasi contemporaneamente alla Deputazione Municipale. Questa saliva dal Questore a conversare con lui in ordine ai prigionieri: io mi fermavo sotto il porticato dove stavano schierati un drappello di carabinieri, con un ufficiale, e la Compagnia delle Guardie di Sicurezza.

Mi rivolsi all'ufficiale dei carabinieri (del quale ignoro il nome, ma che facilmente riconoscerei: è un uomo di statura piuttosto piccola, smingherlino, con baffi sottili, e di apparenza assai giovane) e gli espressi in termini un po' concitati la mia meraviglia che si fosse aggredita senza intimazione la folla inerme, e gli soggiunsi: «I suoi uomini hanno violata la legge non facendo le intimazioni: la responsabilità cade sopra chi li comandava: ci pensi, perchè a lei ne chiederà conto la giustizia.»

Questi mi udì pazientemente, poi facendo il saluto militare: «Non posso accettare i suoi rimproveri, mi rispose, perchè io c'entro per nulla: ho l'onore di appartenere all'arma dei Carabinieri: non sono responsale di ciò che facciano le Guardie di Sicurezza.»

Allora io domandai del Questore: si presentò un tale, e mi disse: lo lo rappresento, *però se vuole parlare col signor Chiapussi.....*

«Non occorre, risposi; se ella è un funzionario della Questura la prego a tenere per detto a sè ed a'suoi uomini che vedo qui schierati, che essi tutti risponderanno innanzi ai tribunali di ogni ulterior violazione delle leggi, e li avverto che intanto io informerò subito il ministro Peruzzi del loro male operato.»

In quel mentre giungevano i Membri del Municipio annunziando che i prigionieri sarebbero rilasciati, e se ne partivano.

Io uscii, e m'accompagnai al cavaliere Cavalchini agente di cambio.

Quando fummo sui gradini, alcuni popolani ci attorniarono, chiedendo *facessimo loro rendere la bandiera.*

Risposi loro che dovevano star paghi del rilascio dei prigionieri: la bandiera la lasciassero in Questura, perchè non ne avevano più bisogno, la dimostrazione l'avevano fatta, si calmassero, si sciogliessero, fidassero nel Municipio.

Non ci fu verso di persuaderli, od anzi un tale mi apostrofò, dicendomi: « Credete adunque che la bandiera italiana sia un corpo di reato, che volete la tenga in sequestro la Questura?.....

« — No certo, replicai, ma vi dico di lasciarla dov'è, affinchè non diventi occasione di reato per voi o per altri. »

Ma continuando le grida per riavere la bandiera, ed io non credendo di dovermi adoperare per questo, svoltai col cavaliere Cavalchini nella via laterale, verso il caffè Madera, e mi recai alla Camera. Ivi scrissi un biglietto al ministro Peruzzi.

Non pensai in quel momento di tener copia di tale biglietto: ne ricordo per altro per bene il contenuto: un presentimento indefinibile mi facea in esso alludere alla possibilità di maggiori sventure, che non doveano, pur troppo, tardare ad avverarsi!

« Le Guardie di pubblica sicurezza, io scrivea, hanno aggredito e ferito, senza intimazioni, la popolazione inerme; col fermento che già c'è, e che questo fatto non può che accrescere, sono a temere nuove dimostrazioni!

« Se si continua in questo modo violando la legge, pensi quali terribili conseguenze ne possono derivare: io la prevengo fin da ora che se tali fatti si rinnovano, *a lei ne chiederà conto la coscienza e la giustizia del paese.* »

Questa lettera veniva immediatamente recata al ministro Peruzzi (erano circa le 4 1/2) da uno degli uscieri della Camera.

Il Ministro la ricevea, secondo nella notte mi riferiva il Questore cavaliere Chiapussi, e secondo egli medesimo il Ministro Peruzzi mi dichiarava l'indomani, presenti i suoi colleghi e varie altre persone.....; *ma ciò malgrado, la stessa sera, poche ore dopo, si faceva peggio tirando a palla senza avviso, senza intimazione, sul popolo, sotto le finestre stesse del Ministero dell'Interno.*

Spedita quella lettera, tornai in piazza San Carlo, ed ivi udii che la bandiera era stata restituita, gettandola da un balcone alla folla.

Andai a casa, poi verso le sette uscii nuovamente, e giunto in piazza Castello mi fermai, discorrendo con un crocchio di amici e conoscenti ivi capitati, al pari di me, come curiosi.

Poco stante giunse una banda di 100 o 150 persone, la più parte giovinetti appena adolescenti. Precedeva un di essi con una bandiera; seguivano gli altri cantando, e, a quando a quando, si udivano le grida: *Viva Roma capitale d'Italia! Roma o Torino! Abbasso Minghetti! Abbasso Peruzzi!*

Dato un giro per la piazza scomparvero.

Mezz'ora circa o tre quarti d'ora dopo, tornando io dalla Camera dove mi era nel frattempo recato, vidi la stessa banda colla solita bandiera; ai due lati di questa vidi portarsi in alto qualche cosa che dapprima non capii che fosse. Appressatomi meglio e coll'aiuto del lume dei lampioni, vidi ch'erano due di quelle insegne in metallo colorito, che servono ad indicare il locale degli uffici di sezione della pubblica sicurezza. La banda si arrestò in faccia al palazzo Madama; poi un giovanetto, che mostrava avere 17 o 18 anni al più, salì sopra la cornice del basamento, all'angolo destro della facciata, quasi sotto al lampione, e di là fece un discorso in italiano che non raccappezzai per intero, ma nel quale il concetto dominante era in sostanza: che Roma è la capitale nostra; che si deve andare a Roma, chè andare a Firenze è un rinunciare a Roma e cose simili. Poi la colonna si mise di nuovo in marcia, sempre colla bandiera in testa e le due insegne sopra due aste, e si dileguò per Doragrossa.

M'inviai allora verso piazza San Carlo, dove trovai alquanti capannelli di gente, e due, parmi, squadroni di cavalleria, nonchè un drappello di guardia nazionale, con un tenente che non conobbi, e il capitano Bechis.

La cavalleria percorreva la piazza in varie direzioni cercando d'impedire ingrossasse in alcun punto l'assembramento. E in ispecie portavasi verso i portici del caffè, dove sta la tipografia della *Gazzetta di Torino*, che continuava ad esser presa di mira e contro la quale si lanciavano sassi a quando a quando.

Ad un tratto udii un rumore sordo come di corpi pesanti che si trascinino qua e là. Avvicinatomi vidi che molti popolani portavano dalla via Santa Teresa grosse lastre di pietre, che quivi erano accumulate per farvi il selciato, e le deponevano sulla piazza così da impedire il passo ai cavalli.

In poco più di mezz'ora il lato destro della piazza, ossia la parte più prospiciente il caffè si trovò per modo coperta da quelle grosse lastre che la cavalleria più non potette appressarsi.

Intanto il capitano Bechis aveva disposto il suo drappello in faccia alla tipografia della *Gazzetta di Torino*, e collocate ad una certa distanza sentinelle, le quali, colle buone parole e cogli atti cortesi riuscivano a tenere in rispetto e in pace la folla.

E vuole giustizia, che io soggiunga come il contegno veramente ammirabile per moderazione e calma degli ufficiali e soldati di cavalleria, contribuisse non poco ad evitare le collisioni.

Ma intanto la turba ingrossava; e in quel punto stesso il drappello di guardia nazionale col suo tenente si allontanava chiamato altrove, e il capitano Bechis rimaneva pressochè solo.

Egli mi pregava andassi a cercargli un rinforzo.

Testimonio del buon effetto che avea prodotto la presenza della Guar-

dia nazionale, persuaso che essa efficacemente aiuterebbe a mantenere l'ordine senza spargimento di sangue, mi avviai in cerca di rinforzo.

Giunto in via Santa Teresa incontrai una compagnia Bersaglieri che accorreva alla corsa; ciò mi fece parere vieppiù urgente l'intervento della Guardia nazionale, corsi sollecito al Municipio, e trovato il Sindaco nella sua anticamera gli dissi con molto calore « essere imminente un conflitto « tra la forza e il popolo: solo mezzo di evitarlo la presenza della Guar- « dia nazionale: mandasse subito quanti uomini avesse in piazza San « Carlo: e si battesse senz'altro la *generala*. »

L'avvocato Ferraris (Carlo) stava egli pure in quel mentre raccomandando la stessa cosa.

Il Sindaco mi risponde: « Peruzzi non vuole si suoni a raccolta: mandai « già due volte a dirgli che senza di ciò non è possibile avere la Guardia « nazionale. — »

« Se io fossi il Sindaco, risposi, batterei la *generala*, e lascerei che « Peruzzi dicesse quel che vuole; primo nostro dovere è ora lo evitare « collisioni fra le truppe e il popolo; e solamente la Guardia nazionale può, « dopo il fatto d'oggi in piazza San Carlo, mantenere l'ordine senza « spargimento di sangue. »

Il Sindaco esitava tuttavia, quando tornò una deputazione che intanto si mandava *per la terza volta* a Peruzzi per l'assenso alla chiamata, e recò risposta affermativa.

Corsi a casa a indossar l'uniforme, e mi avviai al luogo di riunione della mia legione (la IV^a^) che è in piazza San Carlo.

Passai in piazza Castello: tutto parea tranquillo: quasi vuota la prima metà della piazza: alquanta gente verso la via Nuova: e al fondo, verso la via di Po schierati gli alunni carabinieri, e in faccia a loro molta onda di popolo, inerme per altro, curiosi quasi tutti, e molte donne e bambini.

Attraversai piazza Carignano soffermandomi un momento al palazzo della Camera, dove incontrai, fra gli altri, i deputati Marazio e Sineo, e il cavaliere Trompeo; poi giunsi in piazza San Carlo.

Vi ero da pochi minuti, e stavo discorrendo col signor Cesana, il quale fra le altre cose mi narrava come l'articolo della *Gazzetta di Torino* per il quale infuriò la popolazione, non fosse dell'avv. Piacentini, ma glielo avesse mandato il Ministero — quando giunge il cav. Ferrero, e mi dice: *In piazza Castello tirano sul popolo.*

Io esito a crederlo, quando sopraggiunge un caporal tamburo della III^a^ legione, certo *Rovella* il quale mi dice che si tira davvero; che si hanno già morti e feriti.

Mi avvio sollecitamente con lui verso piazza Castello; per via si unisce a me un drappello di Guardie nazionali, fra le quali ricordo in ispecie il cav. avv. Vignola, ed un tenente. Appena sbocco in piazza, mi si fa incontro una frotta di gente che vociferando, e gridando: « Venga, mi « dice, venga a vedere le traccie dell'assassinio: ecco, qui stavan due

« morti, là son caduti due giovanotti; più lungi fu colpita una donna,
« tutte persone inermi, ed innocue, hanno tirato senza provocazione,
« non hanno fatto intimazioni, le palle ci fischiarono attorno, e fecero
« strage sulla fitta calca, quando meno vi si pensava: credemmo ti-
« rassero a polvere: i morti ci hanno pur troppo disingannati rapi-
« damente! È il capitano Vigo che fece far fuoco.» E qui tenean dietro epiteti e imprecazioni che è inutile qui riferire.

Lasciato il drappello dei militi in piazza io mi avvicinai con tre o quattro popolani al caffè Dilei. Svoltai l'angolo di via delle Finanze e vidi quivi un crocchio di gente, ed essendomisi detto che nel caffè doveano esservi feriti, m'accostai alla porta che era chiusa, e bussai. Meco si appressò all'imposta e si chinò a bussare un altro individuo che di poi seppi essere un tale Achillini di Parma. Vedendo che non aprivano, io busso più forte, e dico in piemontese: «Aprite, sono il deputato Boggio.» Appena pronunziate queste parole sento dietro le mie spalle una voce che grida: «Ah! birbante te li do io i feriti.....» e ad un tempo il mio vicino rotola a terra gridando «son morto.»

Allora mi volto, sguaino la sciabola, e vedo un individuo alto della persona e bruno di carnagione che teneva ancora fra le mani una mazza. La più parte dei popolani presenti si rovesciano con me sopra costui per farlo prigioniero. Due individui ne prendono la difesa, uno dei quali, che teneva un pugnale, dopo qualche minuto fugge. L'altro rimane nelle nostre mani, e dichiarò poi chiamarsi Corsali, ed essere emigrato veneto.

Succede un parapiglia ed una lotta; alcuni gridano, accennando al percussore essere egli un agente provocatore, averlo visto parlare col capitano Vigo un momento prima della strage.

Il popolo allora infuria e gli si scaglia di nuovo addosso: a grande fatica riesco a sottrarlo alla vendetta popolare: nel frattempo è giunto alla corsa un drappello di militi ai quali consegno l'arrestato, ad ordino sia tradotto alla Questura. E siccome alcuni fra gli astanti tumultuano tuttavia e lo minacciano, penso bene di accompagnarlo io medesimo, il che faccio seguitato da alcuni popolani che continuano a protestare non doversi consegnare alla Questura perchè essa lo favorirà come uno de' suoi. Tengo fermo, dico che lo consegnerò io a che sto garante non sarà fatto fuggire, noto che d'altronda egli ha già tre ferite, e riesco, a grande fatica a tradurlo alla Questura.

Erano le *undici* della sera.

Colà trovo con altri parecchi il signor Bottrigari, che da due giorni avea, di fatto, surrogato il questore Chiapussi, trovo il medico municipale signor Gabbia, che in tutte queste circostanza fece prova di uno zelo infaticabile, e il quale appena è cominciato l'interrogatorio dell'arrestato, lo fa trasportare all'ospedale ravvisando pericolosa molto una delle costui ferite.

Nelle tasche dell'arrestato si rinvennero *un coltello a serra-manico* ed *uno scudo*.

Sopraggiunge il signor questore Chiapussi, il quale mi interpella dicendomi che il ministro Peruzzi nella giornata lo fece chiamare in seguito ad una lettera per chiedergli spiegazioni del fatto diurno in piazza San Carlo.

Rispondo che io credetti mio dovere di mandar quella lettera dacchè in piazza San Carlo le Guardie di pubblica sicurezza aveano violate le leggi e maltrattata la popolazione inerme. E in ciò dire, vedendo presente quel tale assessore di pubblica sicurezza, a cui nel pomeriggio io avea rimproverati i mali modi delle sue Guardie, lo interpello alla mia volta se mi riconosca e sovvengasi dei fattigli rimproveri.

Al che egli risponde affermativamente.

Allora il questore cavalier Chiapussi prende a dire essere dolentissimo del fatto di piazza San Carlo, e non averci colpa: avere date le istruzioni le più precise e prudenziali alle Guardie: per maggior precauzione aver anzi ritirate loro le pistole e messele sotto chiave: essere accaduto che allorquando la turba si avvicinò alla tipografia della *Gazzetta di Torino* gli operai di questa uscissero con bastoni, barre di ferro, ed utensili affrontando minacciosi la folla: un conflitto pareva imminente, in quel punto le Guardie uscirono per evitarlo, col sciogliere detto assembramento.

« Singolar modo, risposi, di evitare il conflitto, questo di far assalir colle daghe sguainate le persone che stando in coda alla folla non eran certo quelle che avevano il conflitto coi tipografi. Non era forse *meglio fare le intimazioni?* Il rullo del tamburo bastava a metterli tutti in fuga.

« Le intimazioni, rispose il questore, non erano più necessarie, perchè vi era già un principio di esecuzione di reato nella minaccia dei tipografi armati.

« Sia pure, dissi ancora, ma in tal caso gli è su questi e non sulla popolazione inerme che dovevano scagliarsi le guardie. »

Qui il questore si strinse nelle spalle come uomo che si sente trascinato da una fatalità implacabile in un abisso che indarno vorrebbe evitare...

E il discorso finì lì.

Me ne partii per recarmi al Municipio; strada facendo incontrai il capitano Ferrero, e, se non erro, anche il capitano Moretta i quali mi dissero che l'altro arrestato, Corsale, era tuttavia al palazzo Madama, e mi fu soggiunto che egli diceva di essere mio amico intrinseco, e di avere in quella sera cenato con me alla trattoria Pastore. Ciò mi diede nuovo sospetto, perchè nulla era di vero in quest'asserzione. Mi recai immediatamente al palazzo Madama, ed ivi i militi che avevano operato l'arresto mi dissero avergli sequestrato una canna collo stocco, ed avere raccolti alcuni proclami scritti a mano che egli gettava lungi da sè mentre lo stavano traducendo, e più precisamente, quando fu presso al giardino del palazzo.

Entrai nel corpo di guardia, e il Corsale subito mi chiese che lo facessi mettere in libertà, soggiungendo che egli per caso era capitato colà che egli aveva passato la sera coll'ex-capitano Fambri, ora *direttore della Stampa*, e colla di lui signora; e che se avea preso partito per il percussore di Achillini, ciò era avvenuto solo perchè lo vedeva in pericolo. Nulla mi disse dei proclami, ed io non gliene parlai perchè i militi mi avean detto di star a vedere se egli ne farebbe cenno, o se si lusingasse invece che non avessero notato quando li gettava, e non li avessero trovati.

Io gli risposi che non potea liberarlo, e che oramai egli era a disposizione della giustizia, e raccomandai venisse al più presto consegnato alla autorità che statuirebbe poi sul da farsi.

Mi recai poscia al Municipio dove informai il signor sindaco dell'accaduto, e gli mostrai i proclami: avendo egli desiderato di conservarne presso di sè una copia, gliela lasciai. Le altre furono unite al verbale di arresto e di consegna.

Rimasi al Municipio fino alle quattro del mattino, e fui presente agli accordi che si presero per far in modo che all'indomani tutta la Guardia nazionale fosse sotto le armi, onde vegliare all'ordine ed alla sicurezza della città, facendo in modo che le truppe bivaccassero fuori di essa, secondo la promessa del Ministero; e ricordo che erano già le *tre del mattino* quando potè essere tutto questo definitivamente inteso col ministro dell'interno, il che fece dire a taluno che non vi sarebbe forse tempo sufficiente per avere le legioni sotto le armi.

E ricordo ancora che in quella occasione, discorrendosi da capo sulla maggior facilità di evitare collisioni coll'intervento della guardia nazionale, e deplorando taluno che essa non si fosse chiamata la sera che assai tardi, cioè verso le dieci, il signor generale Visconti e il generale Accossato risposero come non fossevi stato modo di chiamarla prima, perchè *una lettera* del ministro Peruzzi avea vietato si battesse a raccolta, ed altri ricordò come il divieto era solo stato tolto verso le dieci, in seguito allo invio per *la terza volta* di una deputazione del comune, che, insistendo vivamente, dichiarava al Peruzzi che sopra di lui cadrebbe tutta la responsabilità delle possibili conseguenze del rifiuto.

Torino, 25 settembre 1864.

PIER CARLO BOGGIO,
Deputato al Parlamento, Capitano relatore nella IV Legione
1° Battaglione.

NB. *È forse inutile che io soggiunga come le cose narrate in questa lettera risultano già dalla inchiesta giudiziaria che fu iniziata in seguito alla querela con tale precipuo scopo formulata da vari citta[illegible] contro il Peruzzi e lo Spaventa, ed alla quale attendono con mirabile operosità il signor giudice istruttore Scarrone, e il signor giudice Gatti.*

Si sono già esaminati pei casi del 21 e 22 settembre moltissimi testimoni e le circostanze che ho finqui dichiarate son confermate nel loro complesso da un numero di diciotto testimoni.

ALLEGATO N° 36.

RELAZIONE DEL DEPUTATO PIER CARLO BOGGIO

in ordine ad una conferenza avuta cogli ex-ministri il giorno 22 settembre.

Il 22 settembre nell'ufficio I della Camera dei deputati stavano raccolti molti senatori e deputati sotto la presidenza del senatore Cadorna, e si stava discorrendo dei luttuosi casi del dì innanzi, e delle dolorose e difficili condizioni nelle quali versava il paese, cercando, senza trovarlo (al solito), qualche rimedio a sì gravi mali.

Uno fra i deputati presenti ebbe a dire che la *Guardia nazionale non aveva fatto il suo dovere*, e che se essa fosse intervenuta in tempo non sarebbe seguita quella strage.

Mi risentii vivamente a tale censura, e risposi che l'onorevole mio collega era nell'errore, che la Guardia nazionale aveva tutto il desiderio di prestarsi a tutela dell'ordine, ma che *il ministro dell'interno era stato quegli che avea impedito il concorso della Guardia nazionale, vietando si suonasse a raccolta.*

Il senatore Castelli Michelangelo prese allora a dire che a lui invece constava essersi proprio la Guardia nazionale ricusata.

Io replicai questo non poter essere vero, perchè in mia presenza quella stessa notte, cioè verso le ore 4 del mattino di questo medesimo giorno 22 settembre, nel palazzo del Municipio, il generale comandante, il generale capo dello stato maggiore, gli uffiziali superiori e molti uffiziali delle varie legioni ivi convenuti, avevano dichiarato essere prontissimi ad assumere il servizio della città, ed aver fede che basterebbe la Guardia nazionale a mantenere inviolato l'ordine. Bensì lo assenso del ministro essendosi solamente avuto alle tre del mattino, essere cosa possibile che per le prime ore si avessero pochi militi, ma che certissimamente, solo si lasciasse facoltà di suonare a raccolta, come era stato inteso, tutte le legioni accorrerebbero numerosissime.

Allora il senatore Castelli mi replicò che se io volessi accompagnarlo al Ministero, meglio potrebbe chiarirsi ogni cosa, intanto essersi dato ordine ai varii drappelli di Guardia nazionale di riunirsi tutti nel palazzo municipale.

Mi recai subito col senatore Castelli e col generale Solaroli al Ministero dell'interno. Colà trovammo i ministri Minghetti, Peruzzi, Della Rovere, Menabrea, Visconti-Venosta, Cugia, Pisanelli e il commendatore Spaventa; sopraggiunsero, poco stante, il ministro Amari, il generale Della Rocca, il prefetto Pasolini.

Appena entrammo, il ministro Peruzzi mi si fece incontro e mi disse: *Non risposi alla vostra lettera di ieri, ma ho subito fatto chiamare il questore.*

« Lo so, replicai, perchè me lo disse egli medesimo stanotte, ma poco giovarono e la mia lettera e la vostra parlata, giacchè poche ore dopo si è fatto peggio, qui in piazza Castello, sotto i vostri occhi. »

Peruzzi tacque e Minghetti, rispondendo per lui: « Fu l'effetto di un doloroso accidente; anche noi ne siamo dolentissimi; ormai dobbiamo tutti adoperarci per ovviare a che si rinnovino simili disgrazie, e tu pure dovresti fare buon ufficio.

« — L'ho fatto e lo farò, perchè finchè dura la crisi, abbiamo tutti il medesimo interesse, mantenere l'ordine e cansare lo spargimento del sangue. Di poi vi chiederemo conto delle opere vostre. Ma se intanto dobbiamo anche noi aiutarvi a calmare la popolazione, conviene che anzitutto vieti il Governo ogni provocazione. E provocazione già mi sembra il togliere alla Guardia nazionale la tutela della città per darla alle truppe.

« — La Guardia nazionale non venne sotto le armi in numero sufficiente, disse Peruzzi; d'altronde le truppe non sono compromesse: furono solo gli Allievi carabinieri a far fuoco.

« — La Guardia nazionale, ripostai, ha sempre risposto all'appello; ieri fu sotto le armi numerosissima appena la chiamarono; e se ciò avvenne solo dopo le dieci della sera la colpa è vostra, che fino a quell'ora vi opponeste la chiamassero: e ci vollero tre deputazioni del comune per avere un assenso, del quale, vi dico schietto, io avrei anche fatto senza in circostanze così gravi ed eccezionali.

« — *Non è vero che io abbia vietato si chiamasse la Guardia nazionale*, replicò Peruzzi.

« — Come, non è vero? rispondo io. Non è vero? Ma pure ieri sera lo affermò il sindaco a me che gli chiedevo si battesse la *generala*, e me lo confermarono i capi della Guardia nazionale; ho visto io tornare ieri sera dal Ministero dell'interno la terza deputazione ed udii la sua relazione.

« — Ed io vi ripeto, insistette Peruzzi, che non solamente non vietai si chiamasse la Guardia nazionale, ma che anzi il questore domandò prima una mezza compagnia, poi un mezzo battaglione che gli fu ricusato.

« — Signor ministro, io credo che ella sbaglia, e ciò, nelle condizioni sue, in questo momento, di leggieri si comprende; ma siamo ancora in tempo; sono appena le tre, in un'ora ella avrà tutte le legioni in ordine.

« — Ormai è troppo tardi, interruppe qui il generale Della Rovere, che

sino a quel momento era rimasto in silenzio; si sono già date le disposizioni per far occupare la città dalle truppe.

« — Spero, diss'io allora rivolgendomi a lui, spero che si saranno anche date le disposizioni per evitare nuove stragi. »

Il generale Della Rocca, che stava ritto contro la parete, fece un segno affermativo con il capo.

« — A proposito, ripigliai io continuando a rivolgere il discorso al generale della Rovere, bramerei un chiarimento. Sono borghese e profano affatto all'arte militare. Vorrei mi dicesse se sia alcuna cosa nei regolamenti militari che vieti alle truppe di far uso dell'arma bianca quando sono a fronte di popolazione inerme. Vogliono i regolamenti militari che si tiri subito a palla sulla turba inerme e sui curiosi inoffensivi? »

Della Rovere, sorpreso dal sarcasmo di tale domanda che io feci in tenore anche un po' concitato, esitò.

Il generale Menabrea che sino a quel punto non aveva detto sillaba, e sul di cui volto livido e contratto leggevansi le torture di questi due giorni, proruppe vivacemente in queste parole:

« — In verità non so comprendere come siasi tirato a palla, quando certamente una carica alla baionetta avrebbe messo in fuga tutta la dimostrazione senza spargimento di sangue... »

Il ministro degli esteri, Visconti-Venosta, che era seduto, alzandosi in quel punto in piedi, ed accentuando con un gesto energico della mano la sua frase:

« — Non mi potrò mai dar pace, disse, che siasi fatto fuoco a quel modo sopra una folla così densa di curiosi... »

Questo grido della coscienza onesta che eruppe così spontaneo dal cuore del giovane ministro mi commosse profondamente; succedette un momento di silenzio: tacqui io pure, tenendomi pago a rivolgere intorno intorno lo sguardo sugli altri ministri, spettatori ammutoliti di questo interessante episodio. Ma intanto Della Rovere aveva raccappezzate le idee, e pigliando la parola, disse:

« — Probabilmente ella non conosce o non ricorda i precisi particolari dell'accaduto in Piazza Castello. Lo sbocco in via di Po e in via della Zecca, e l'angolo di Piazza Castello, formato dal palazzo delle Segreterie erano guardati dagli Allievi Carabinieri. La folla ingrossava e prorompeva in grida minacciose o provocanti; passò poscia alle vie di fatto; furono scagliati sassi; fu perfino chi si avventò con bastoni sui carabinieri; essi sopportarono tutto, e parecchi fra di loro erano già feriti che non avevano ancora ripostato. Alla estrema ala sinistra, e così in prossimità del negozio del confettiere Anselmo e quasi in faccia al caffè Dilei stava come sentinella avanzata un allievo carabiniere. È colpito da una violenta sassata; egli tira; due altri carabinieri poco discosti da lui, tirano anch'essi; allora il rimanente della compagnia, *credendo ad un attacco*, spiana e fa fuoco. Certo fece assai male a tirare quel primo ca-

rabinieri; fecero peggio gli altri seguendone l'esempio: *ma che cosa vuole? Sono giovani, sono inesperti, perdono subito la testa.* TUTTO IL MALE DERIVÒ DALL'AVERE NOI ADOPERATO GLI ALLIEVI CARABINIERI. MA CIÒ NON ACCADRÀ PIÙ. *Questa sera la sola truppa si troverà a fronte della popolazione,* ed ha le istruzioni le più precise, per evitare ogni altro equivoco ed ogni altra simile disgrazia.

« — Così sia, risposi: ma pur tuttavia la Guardia nazionale potrebbe prestare un utile concorso, in un momento in cui gli spiriti sono così agitati.

« — Dovere di buon cittadino, ripigliò qui Minghetti, sarebbe appunto di adoperarsi a calmarli. A questo dovreste pure concorrere tu e gli altri tutti; e dovrebbe in ispecie la *Gazzetta del Popolo* smettere quel linguaggio eccitante che tiene in questi dì, e non dovrebbe accogliere ogni insinuazione ingiuriosa circa le intenzioni nostre.

« — Ho fatto chiamar io Bottero, disse allora Della Rovere, e credo averlo persuaso.

« — Quanto a me, dissi in allora, nulla più bramerei che di vedere ristabilita ed assicurata la quiete, ma a tal fine converrebbe che fosse data una qualche soddisfazione per le vittime cadute ieri sera. Torino non è avvezza a simili scene di sangue, Torino, in nove secoli di dominazione Sabauda, non ha verun precedente di questa natura. Neppure nel 1821 le cose furono spinte tant'oltre; nel 1847 si fecero dimostrazioni anche più numerose assai di quelle di ieri, ma il Governo assoluto non bistrattò mai la popolazione come ora si è fatto in nome del Governo costituzionale. Gli animi sono irritati pel sangue versato. Ora non è più questione per noi della convenzione 15 settembre o della capitale; queste risoluzioni spettano al Parlamento; ma la quistione è ora fra voi e il nostro popolo; fanno contro di voi il sangue versato, e le vittime innocenti; di queste vittime, di questo sangue la coscienza popolare chiede conto a voi ministri, che tutti dicono direttamente responsali dell'accaduto; ed in ispecie fra voi il ministro dell'interno e il suo segretario generale. »

Sino a questo momento il commendatore Spaventa che stava assiso sopra un canapè presso a un tavolino, si era mantenuto spettatore impassibile. A questo punto alzando gli occhi sopra di me, e con un sorriso sardonico:

« O come questo? » domandò.

« Come? risposi concitato. Chiedete *come* vi possiamo rendere responsali voi principalmente ministro dell'interno e voi, suo segretario generale, del sangue versato? E avete bisogno di chiederlo? Delle prime provocazioni in Piazza San Carlo, chi fu autore? Non forse i funzionari di sicurezza pubblica messi là da voi, in luogo del questore, investiti della vostra fiducia ed ai vostri ordini diretti ed immediati? Quando hanno essi fatto uscir i poliziotti colle daghe sguainate? — Quando videro minacciato il giornale che voi ispirate, o fors'anco, in questi frangenti, scri-

vete. — E le fucilate di ieri sera chi le fece? Gli Allievi Carabinieri che dipendono dal Ministero dell'interno. Perchè tirarono? Sapete quel che si dice? Si dice che taluni di voi eravate al balcone: che pieni di paura per la persona vostra, vedendo ingrossar la folla, a un dato punto sclamaste trepidando: *Rompono, rompono,* e che subito dopo quel grido della vostra paura, si udirono i colpi micidiali, ed altre grida, quelle delle vittime morenti; si dice di più, e questo riguarda personalmente voi, signor Spaventa; si dice che il segnale ai Carabinieri fu dato con un colpo di pistola tirato dal vostro gabinetto, signor Spaventa...

« — È una infame calunnia, interruppe Spaventa, alzandosi, come per iscatto di molla.

« — Amo credere che così sia: ma ormai, dopo il sangue di ieri sera, le cose son giunte a tale che non è accusa contro di voi, per quanto grave, la quale non sia facilmente creduta da tutti. . . . . »

Spaventa tacque. Minghetti ripigliò a dire doverci tutti adoperare per tener calmi gli spiriti; Della Rovere disse ancora una volta che omai non erano più a temere simili disgraziati casi, perchè *gli allievi carabinieri non sarebbero più adoperati*.

Dopo del che io presi commiato, e m'indirizzai verso il Municipio, perchè mi rimaneva pur sempre a chiarire ciò che mi avea affermato il Peruzzi in ordine alla Guardia nazionale.

Attraversando piazza Castello vedo il generale Visconti con due altri officiali superiori, un de' quali, il colonnello cav. Vitale. Narro loro con qualche vivacità il colloquio avuto col ministro, mi lagno che si lascino pesare simili sospetti sulla Guardia nazionale, domando quali disposizioni siansi date.

Mi si risponde che il Ministero avendo dichiarato che affidava la città alle truppe, si era rinunciato al pensiero di chiamare le quattro legioni.

Allora io rappresento loro i gravissimi inconvenienti di tale astensione: « si dirà, conchiudo, che la Guardia nazionale rifiutò il suo concorso al mantenimento dell'ordine; oserete voi assumere la responsabilità di tale accusa contro la Guardia nazionale? »

Il generale si arrende a queste osservazioni, torna indietro, viene meco al Municipio, si discute, e si delibera di battere la *generala* immediatamente per avere per la sera (eran le quattro circa) il più gran numero possibile di uomini sotto le armi.

Mezz'ora dopo si sente suonare a raccolta, per poco però, giacchè in breve i rulli cessano.

Perchè?

Perchè il ministro dello interno signor Peruzzi, udito il suono della chiamata a raccolta, fece venire a sè il generale Accossato, e malgrado le costui osservazioni, ordinò *che si cessasse tosto dal battere la generala!*

Ciò malgrado la Guardia nazionale accorse numerosissima, ma fu do-

vuta trattenere al Municipio in seguito alle disposizioni militari che aveva date il Della Rocca.

E intanto come procedono le cose?

Malgrado le formali dichiarazioni del ministro Della Rovere, il giorno stesso, nel colloquio sopra narrato, e la conferma loro per parte di Minghetti-Peruzzi; malgrado LA FORMALE ASSICURANZA CHE GLI ALLIEVI CARABINIERI, *giovani inesperti, che perdon subito la testa, dice Della Rovere,* NON SAREBBERO USCITI, *le porte della Questura a un tratto si spalancano*, ESCONO GLI ALLIEVI CARABINIERI, E SENZA AVVISO, SENZA INTIMAZIONI, *tiran sul popolo inerme, tiran sui soldati, tiran fra di loro, e ammazzano soldati e popolani, vecchi e donne, e feriscono fin anche un colonnello.*

E l'Indomani un telegramma spedito da quel medesimo Ministero dell'interno (Peruzzi-Spaventa) da cui dipendono gli Allievi carabinieri autori delle due stragi, l'indomani un telegramma bugiardo e calunnioso annunzia all'Italia che in Torino *la plebe armata ha rotto le file della soldatesca;* ha fatto fuoco sulla truppa, ha ucciso e ferito un colonnello, e che la truppa dovette far fuoco per necessità di difesa....

Mi fermo perchè a lei devo scrivere quello che ho veduto, e non quello che penso e che sento: ma in verità non è senza rincrescimento che io qui m'arresto. Mi conforta però il pensiero che non siano senza qualche valore le circostanze che le sono venuto narrando; per la esattezza e veridicità delle quali *impegno l'onor mio.*

Del resto ho citato nomi, luoghi, ore: la memoria non mi potè tradire perchè delle cose più importanti presi nota subito: e se alcuno crede potermi smentire, si provi: mi troverà sempre pronto a sostenergli in faccia la rigorosa coscienziosità di tutte e singole le mie asserzioni.

Torino, 26 settembre 1864.

PIER CARLO BOGGIO, *deputato.*

ALLEGATO N° 57.

Circa le otto e mezza della sera del 21 settembre entrò un individuo in camicia, grondante di sangue, chiedendo gli ultimi soccorsi, e perseguitato da molte persone che dicevano: *deje ca lè na spiia.*

Si gettò a terra dicendosi morto. Lo feci adagiare e gli porsi conforti di spiriti. Mia moglie, coll'aiuto di un garzone, appose dei panni ad una ferita, se ben mi ricordo, al fianco destro da cui sgorgava molto sangue e che pareva fatta da arma tagliente.

Mandai tosto per il medico; il messo fu ferito da una palla in piazza Castello.

Feci cercare una cittadina ed i Carabinieri.

Questi vennero, chiesero al ferito i recapiti; rispose essere Ribotta Alessandro editore di stampe; ma poi loro susurrò negli orecchi essere agente di polizia, lo conducessero alla questura centrale dove sarebbe stato riconosciuto.

Venne la cittadina, vi fu accompagnato ed i carabinieri lo condussero seco loro.

In fede,

Torino, 26 settembre 1864.

CANAVESIO GIOVANNI

ALLEGATO N° 58.

Dichiaro io sottoscritto che nel mattino delli 22 corrente mese alle ore 10 circa, mentre da piazza Castello mi avviavo verso la Camera dei deputati, passando presso il baraccone dei giornali che sta sull'angolo di detta piazza e Doragrossa udii a dire, *questa sera andiamo a dar fuoco al baraccone della Camera dei deputati*. Mi voltai e vidi 12 o 14 individui che erano laceri da rassomigliar *banditi* e che parlavano la lingua italiana.

Continuai la mia strada, e mi ritirai a casa nel palazzo Carignano.

Poco dopo uscii di nuovo e andai in piazza San Carlo. Erano forse le ore dieci e tre quarti, quando passando presso un circolo d'individui (numero 30 circa, piuttosto più che meno) che avevano l'apparenza di quelli veduti in piazza Castello cioè di banditi, meno tre o quattro ben vestiti in *frack*, uno col (cilindro) cappello nero, un altro con un cappellotto grigio assai bello, un altro con caschetta di panno nero con visiera larga due dita di forma come le truppe tedesche, cioè cadente sulla fronte che copriva; la posizione sul capo di tale caschetta era molto avanzata in avanti; tutti stavano ascoltando meno due, cioè quello del (cilindro) cappello nero e quello del cappellotto grigio; questi due in lingua italiana dissero: *siamo intesi, andiamo a bruciare il baraccone della Camera dei deputati*. Queste parole furono pronunziate da quello che aveva il cappello nero; vedendo che parlava anche quello del cappello grigio, girai attorno al circolo e mi fermai voltando loro la schiena in atto di aggiustare un pacco che aveva in mano ma coll'intenzione di ascoltare, ma non potei udire ciò che diceva quello del cappello grigio. Non udendo più a parlare mi rivoltai e m'accorsi che era sogguardato specialmente da quello del cappello grigio; allora per prudenza me ne andai a casa per lasciare il pacco di miglio ed altro che aveva acquistato dal risaio presso la chiesa di San Carlo. Uscii subito da casa ed andai in via della Chiesa n° 7; ritornando a casa, mentre passavo all'angolo della via Meridiana e piazza Bodoni passai presso un gruppo di otto o nove individui

tutti brutti e mal vestiti, non riconobbi alcuno di quelli che avevo già veduto, udii uno di questi a dire in lingua italiana: *siamo poi intesi di andare a bruciare il baraccone questa sera, siamo intesi.* Ritornato a casa, atteso quanto avea sentito, ho messo in avvertenza il cavaliere Trompeo e d'accordo col medesimo ci siamo affrettati di far chiudere le due porticine laterali al portone del palazzo Carignano e quindi anche questo portone barricandolo di dentro, lasciando aperto l'usciuolo per l'opportuno accesso dei deputati. Diffatti verso le ore sei e mezza una turba numerosa proveniente da piazza Castello gettò pietre verso il portone, due delle quali mi percossero l'una sul capo e l'altra al braccio destro, mentre chiudeva l'usciuolo passando un sasso per mezzo d'un vetro nel peristilio e quindi dopo inutili sforzi per abbattere il portone l'attruppamento si dissipò.

Torino, 24 settembre 1864.

TRUCHE FRANCESCO, *portinaio.*

ALLEGATO N° 59.

I deputati sottoscritti, per incarico ricevuto da una riunione di senatori e deputati, recatisi di bel nuovo questa mane dal signor Brenna, direttore dell'Agenzia telegrafica Stefani, che indarno avevano cercato ieri sera, gli esposero come la riunione sopraddetta si era altamente meravigliata nel leggere alcuni telegrammi dell'Agenzia stessa, riprodotti in diari delle nostre provincie e dell'estero, e specialmente i telegrammi dei giorni 21 e 22 sugli avvenimenti di piazza Castello e di piazza San Carlo, coi quali era talmente snaturata la verità, che non concordavano nemmeno colle relazioni della *Gazzetta ufficiale*, che tutti i presenti in Torino sanno quanto sieno inesatte.

La riunione aveva per conseguenza dato incarico ai sottoscritti:

1° Di constatare per qual ragione si fossero spediti dei telegrammi così erronei;

2° Di cercare modo se con telegrammi posteriori l'Agenzia potesse menomare i tristi effetti dei precedenti.

Il signor Brenna rispose che avendo il Ministero dell'interno impedito all'Agenzia di spedir telegrammi, che davano conto degli articoli dei principali diari di Torino quando si propalò la notizia della convenzione franco-italiana, egli, reclamando per tanto danno che l'Agenzia ne risentiva, col Ministero dell'interno convenne che d'allora innanzi, procurando che i telegrammi fossero il più possibile nel senso del Governo, egli avrebbe inviato i telegrammi al segretario generale signor Spaventa abbandonandoli nelle sue mani.

Il signor Brenna soggiunse che l'Agenzia non poteva per conseguenza

assumere la responsabilità dei termini in cui i telegrammi erano trasmessi.

Da queste dichiarazioni, ed anche da altri particolari dell'avuto colloquio, è rimasta nei sottoscritti la convinzione che realmente le lamentate falsità risalgono direttamente al Ministero dimissionario.

Torino, 25 settembre 1864.

MATTIA MONTECCHI.
P. C. BOGGIO.
A. BARGONI.

ALLEGATO N° 60.

Conferenza fra i ministri e tre delegati del Sindaco.

La sera del 22 settembre, alle ore 12 della mezzanotte circa, giunge al palazzo municipale un biglietto del commendatore Peruzzi invitante il Sindaco a recarsi al Ministero.

Il Sindaco, il quale era completamente senza voce, invita i sottoscritti Consiglieri a recarsi in sua vece al Ministero. Questi senza indugio vi si avviano o trovano presso il Ministero un altro messo con biglietto del commendatore Minghetti che invitava pure il Sindaco a recarsi al Ministero.

I sottoscritti sono introdotti dai ministri Minghetti e Peruzzi con cui erano il generale Della Rocca, un maggiore (?) dei Carabinieri ed il questore Chiapussi. Il commendatore Minghetti dice che ha pregato il Sindaco, o chi per esso, a venire al Ministero, onde la dolorosa catastrofe di piazza San Carlo fosse rappresentata al pubblico il meno gravemente possibile. Rispondono i sottoscritti che il Municipio non ha giornali, e che essi altro non possono fare se non esprimere questo desiderio del Ministero ai membri del Municipio che si trovassero nel palazzo Municipale.

I sottoscritti fanno poi ai ministri le più vive, le più sentite lagnanze per il fatto orribile che per la terza volta si ripetè nelle vie di Torino: cioè che si fa uso delle armi contro una popolazione intieramente inoffensiva, ad eccezione di alcuni perturbatori, che cacciarono sassate, e che forse non sono neppure Torinesi, ma sono invece gente instigata da nemici comuni; che nell'usare le armi non solo non si ha la longanimità che merita una popolazione, cui venne fatta grave iattura, sia per gli interessi, come sopratutto per l'amor proprio, ma non si osserva neppure la forma voluta dalla legge. Aggiungono i sottoscritti che non sanno capire come gli agenti di pubblica sicurezza e gli Allievi Carabinieri usino contro la popolazione di Torino modi che forse non usarono nè i Croati

a Milano, nè i Russi in Polonia, mentre non un solo fucile venne visto nella folla, non un'arma venne adoprata dalla plebe.

Il ministro Peruzzi dice che le guardie di pubblica sicurezza vennero sciolte ed un'inchiesta intrapresa contro le medesime, e che vennero tutte mandate fuori di Torino. Dice poi che in quanto alla truppa essa venne posta per intiero sotto gli ordini del generale Della Rocca.

Il generale Della Rocca dice che ha dato gli ordini i più miti alla truppa, la quale non dovrebbe tirare nè per insulti, nè per sassate; ma tutto il disordine provenne dagli Allievi Carabinieri, i quali nè nell'una, nè nell'altra sera seppero contenersi, e che poi nella sera del 22 spararono perfino contro la truppa. — Si figuri, diceva il generale Della Rocca, che gli Allievi Carabinieri mi hanno perfino ucciso il colonnello del 17° reggimento.

Il ministro Peruzzi chiede al Questore Chiapussi perchè abbia fatto venir fuori gli Allievi Carabinieri dalla questura nella sera del 22, invece di far sciogliere gli assembramenti dalla truppa. Perchè, risponde il questore chiunque abbia la pi piccola perizia di queste facende sa che gli assembramenti si disperdono dalle guardie di Pubblica Sicurezza o dai Carabinieri, che soli possono fare arresti.

I sottoscritti chiedono poi se, dal momento che si procede con tanta illegalità da far uso delle armi senza intimazione, non siansi pure prese delle precauzioni ponendo la mano sopra i perturbatori, certo estranei alla città di Torino, che gettarono sassate contro gli Allievi Carabinieri.

Il Ministro Peruzzi dice, che venne dato ordine al Questore di farne una retata, e che non sa come questi non abbia già eseguito i suoi ordini.

Il Questore risponde che il ministro gli diede ordine di mandar via le guardie di Pubblica Sicurezza, e che soltanto queste conoscono cotesti perturbatori, di cui egli ha tutti i connotati. Egli aggiunge poi che riceve ordini contraddittorii.

I sottoscritti fanno quindi ritorno al palazzo Municipale penetrati dalla dolorosa convinzione che non regna la indispensabile armonia fra il Ministero ed i suoi funzionari.

Torino, 23 settembre 1864.

F. Rignon — Chiaves — Quintino Sella

ALLEGATO N° 61.

RELAZIONE

INTORNO

alle vittime degli avvenimenti che funestarono la Città di Torino

nei giorni 21 e 22 settembre 1864

COMPILATA DALL'ISPETTORE SANITARIO

GIUSEPPE DOTTORE RIZZETTI

Approvata dalla Giunta municipale in seduta 29 settembre 1864.

Illustrissimo signor Sindaco,

Il sottoscritto affrettavasi fin da ieri a rassegnare alla S. V. Ill^ma^ quattro Tavole:

La 1ª è un elenco alfabetico di tutti i caduti feriti e morti nelle dolorose giornate del 21 e 22 corrente mese.

La 2ª indica il casato e nome di 159 disgraziati individui, feriti nelle due sere delli 21 e 22 corrente mese, coll'età, patria e professione dei medesimi, il luogo nel quale vennero ricoverati, la data delle ferite, e finalmente l'esito della cura.

Nella 3ª sono registrati i nomi di 15 feriti i quali si resero defunti nei vari Ospedali dopo pochi istanti della loro ammessione, o dopo pochi giorni di cura; questi nomi sono compresi nella Tavola precedente.

Nella 4ª Tavola trovansi inscritti i nomi dei 28 individui rimasti cadaveri sul pubblico suolo, non compresi nella 2ª e 3ª Tavola.

Il sottoscritto prendeva riserva di presentare dettagliata relazione intorno ai gravi avvenimenti, i quali funestarono la nostra città nelle due giornate che la Storia ha registrato con caratteri di sangue nelle sue pagine.

La commozione dell'animo di chi scrive, testimonio oculare di tante scene di sangue, la moltiplicità delle incombenze che gli sono affidate, e più di tutto la difficoltà di raccogliere in sì breve spazio di tempo tutti gli elementi necessari per compilare un'esatta e dettagliata istoria dei deplorevoli fatti che le passate età non ebbero a lamentare fra noi, resero impossibile di compiere prima d'ora questo difficile ed importante mandato.

Avendo però quest'oggi ultimato, oltre ai quattro citati, altri elenchi,

e raccolti nuovi dati, il riferente si reca a doverosa premura di rassegnare gli uni e gli altri alla S. V. Ill^ma

Una 5ª Tavola indica il numero e la natura delle ferite degli individui curati a domicilio sinora conosciuti.

Una 6ª è il risultato dell'esame dei cadaveri raccolti: nella medesima sono indicati il numero, la causa delle ferite e la loro natura.

La 7ª non è altro che un bollettino o specchio riassuntivo delle prime cinque Tavole. Questo bollettino sarà rassegnato ogni giorno alla S. V. Ill^ma coll'indicazione delle variazioni avvenute nei giorni precedenti.

Le vittime a tutt'oggi registrate presso quest'Ufficio ascendono a 187, delle quali 181 maschi e 6 femmine.

159 (155 maschi e 4 femmine) vennero trasportati viventi; 28 (26 maschi e 2 femmine) si raccolsero cadaveri sul pubblico suolo, e si trasportarono: 2 nella camera mortuaria dell'Ospedale Mauriziano; 2 all'Ospedale Militare; 20 in quella dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni e della Città di Torino; 1 alla Camera d'Esposizione dei cadaveri sconosciuti; 3 al Palazzo di Città, e successivamente al Campo Santo.

Dalla citata Tavola 1ª risulterebbe che nel giorno 21 le vittime furono 60, divise in 57 maschi e 3 femmine: delle medesime 52 maschi e 3 femmine furono trasportate viventi, 5 invece tutti maschi furono raccolti cadaveri.

Le porte dell'Ospedale di San Giovanni si apersero a 19 dei poveri feriti, tutti maschi: quelle dell'Ospedale Mauriziano a 16 (14 maschi e 2 femmine); quelle dell'Ospedale Oftalmico ad 1 maschio; nell'Ospedale Militare vennero ammessi 7 Allievi Carabinieri ed 1 sergente della Compagnia di deposito; 11 feriti si trasportarono a domicilio, fra i quali 1 donna.

Duole però al sottoscritto d'ignorare il nome di altri feriti trasportati a domicilio, il cui numero è certamente di gran lunga maggiore.

Due feriti, dopo aver ricevuto i primi soccorsi all'Ospedale Mauriziano, dove vennero ricoverati, attesa la poca gravità delle ferite, si recarono alle proprie case; vennero registrati nell'elenco di detto Ospedale.

I 5 cadaveri raccolti si depositarono:

3 al Palazzo civico, e successivamente d'ordine superiore al Campo Santo;

1 all'Ospedale Mauriziano, ed

1 alla Camera d'Esposizione.

Tre altri individui, dei quali s'ignorava il nome, si resero cadaveri poco dopo la loro ammessione all'Ospedale di San Giovanni e sono registrati nella Tavola 3ª.

Nel giorno 22 le vittime conosciute furono più numerose: 127! divise in 124 maschi e 3 femmine.

A 104 (103 maschi e 1 femmina) si prestarono le prime cure; 39 furono ammessi all'Ospedale Maggiore; 22 all'Ospedale Mauriziano; 19 a quello

Militare; e si provvide al trasporto di 24 a domicilio (23 maschi ed 1 femmina).

Anche qui l'elenco non ha potuto a meno di riuscire incompleto, essendo cosa difficile conoscere il nome di tutti i feriti agiati; quello delle vittime, alle quali stende benefica la mano la carità cittadina, sarà noto più tardi, non appena sarà rientrata la calma nelle famiglie, e ristabilita la salute dei feriti medesimi.

Nella stessa funesta notte del 22, si raccolsero sul suolo della piazza San Carlo 23 cadaveri, fra i quali 2 femmine; 20 furono trasportati nella camera mortuaria dell'Ospedale di San Giovanni, 1 individuo boccheggiante all'Ospedale Mauriziano, e 2 cadaveri all'Ospedale Militare.

Riepilogando le vittime conosciute delle due giornate del 21 e 22 settembre furono 187; 181 maschi e 6 femmine.

159 furono trasportati negli Ospedali od a domicilio (155 maschi, e 4 femmine): 28 furono raccolti cadaveri (26 maschi e 2 femmine). Fra i ricoverati agli Ospedali, 15 morirono tutti maschi.

	6	morirono pochi istanti dopo l'ammessione;
	6	prima delle 24 ore;
	2	al 3° giorno di cura;
	1	al 6° giorno.
Totale	15,	ai quali aggiungendo i
	28	cadaveri raccolti, si ha un totale complessivo di
	43,	cifra rappresentante i morti a tutto il giorno d'oggi.

La gravità delle ferite, malgrado la somma perizia dei curanti, lascia pur troppo a temere che si avranno a lamentare altri decessi (1).

Dalle ricerche instituite risulterebbe, che rimangono in cura nei diversi Ospedali ed a domicilio 119 feriti, dei quali 115 maschi e 4 femmine; che 25 maschi uscirono guariti dagli Ospedali, compresi gli individui affetti da leggera ferita, i quali non furono ammessi nelle infermerie (2).

(1) Dopo la compilazione della presente relazione, al 10 ottobre morirono altri 9 maschi. Il numero dei morti negli ospedali ascende per conseguenza a 24, siccome risulta dall'appendice della Tavola III. Fra i nove morti due sono soldati e morirono al 10° giorno di cura, due morirono all'ospedale Mauriziano al 9° giorno di cura, e cinque all'ospedale di San Giovanni, all'11°, 12°, al 13°, due al 18° ed uno al 18° giorno di cura. Tra gli 8 soldati feriti nella sera del 21, 7 uscirono dall'ospedale guariti. Fra i 19 soldati feriti nella sera del 22, morirono 2, uscirono 6.

(2) Cinque maschi ed una femmina uscirono dall'ospedale Mauriziano il 1°, 2, 3, 7, 8 e 9 ottobre. Cinque maschi abbandonarono l'ospedale di San Giovanni il 1°, 2, 3 e 4 corrente ottobre; a tutto il 10 ottobre adunque rimangono in cura:

	maschi	96,	femmine	3:	totale	99
Guarirono..............	»	35,	»	1:	»	36
Sono morti negli ospedali	»	24,	»	»	»	24
	Maschi	155,	femmine	4:	totale	159

Quanto all'età, i 187 individui feriti e morti si ripartiscono come segue:

ETÀ	SESSO M.	SESSO F.	TOT.	ETÀ	SESSO M.	SESSO F.	TOT.	ETÀ	SESSO M.	SESSO F.	TOT.
12	1	»	1	*Riporto*	117	2	119	*Riporto*	149	4	153
13	2	»	2	27	3	1	4	47	2	»	2
14	3	»	3	28	2	»	2	48	1	»	1
15	2	»	2	29	3	»	3	50	2	»	2
16	3	»	3	30	5	»	5	51	»	1	1
17	7	»	7	31	2	»	2	53	1	»	1
18	12	»	12	33	2	1	3	54	2	»	2
19	8	»	8	34	1	»	1	56	1	»	1
20	16	»	16	35	3	»	3	57	1	»	1
21	12	»	12	36	2	»	2	59	1	»	1
22	13	»	13	38	1	»	1	60	1	»	1
23	19	»	19	40	2	»	2	62	1	»	1
24	8	»	8	41	1	»	1	75	1	»	1
25	6	»	6	42	4	»	4	Ignota	18	1	19
26	5	2	7	44	1	»	1				
Da riportarsi	117	2	119	*Da riportarsi*	149	4	153	Totale	181	6	187

Gli individui raccolti cadaveri già compresi nella Tavola precedente hanno raggiunta l'età seguente:

ETÀ	SESSO M.	SESSO F.	TOTALE	ETÀ	SESSO M.	SESSO F.	TOTALE
15	1	»	1	*Riporto*	17	1	18
18	3	»	3	27	1	1	2
19	1	»	1	30	2	»	2
20	3	»	3	31	1	»	1
22	3	»	3	33	1	»	1
23	2	»	2	42	1	»	1
24	3	»	3	50	1	»	1
25	1	»	1	54	2	»	2
26	»	1	1				
Da riportarsi	17	1	18	Totale	26	2	28

Di 27 feriti non è ancor nota la patria, fra' quali 8 sono militari, 2 guardie di P. S., ed una donna;
20 sono Torinesi, fra' quali 1 militare, 2 vecchi ed un ragazzo di 13 anni;
102 appartengono alle varie provincie del Regno d'Italia;
4 sono Romani, fra i quali 1 soldato;
1 di Vicenza;
1 di Mantova;
1 di Trento;
3 Svizzeri.

159

Fra i 28 raccolti cadaveri:
5 sono Torinesi;
22 appartengono alle diverse provincie del Regno;
1 di Vicenza;

28

È noto soltanto lo stato civile di alcuni fra i 43 individui, i quali, o si raccolsero cadaveri sul pubblico suolo, o morirono negli Ospedali.

Fra i primi (28) si contano:
19 celibi;
9 coniugi, e fra questi le due sgraziate femmine.

28

Quanto ai secondi (15) consterebbe che sono tutti celibi (1).

Fra i 35 feriti a domicilio si contano:
12 celibi;
8 coniugi, con numerosa prole;
1 vedova;
di 14 non è ancor noto lo stato civile.

Quanto alla condizione sociale, si contano;
3 proprietari;
30 militari (2);
2 ex-militari;

35 *da riportarsi*

(1) Fra nove altri morti negli Ospedali dopo la redazione della presente relaziona si contano 8 celibi ed un coniuge.

(2) Un bersagliere convalescente in permesso fu ferito nella sera 21 e trasportato a domicilio.

35 *di riporto*
2 agenti di pubblica sicurezza (1);
1 guardia daziaria;
6 negozianti, commessi di banca;
5 scrivani, impiegati di ferrovia;
1 studente;
1 giardiniere;
15 esercenti professioni diverse;
15 servitori, camerieri, ecc.;
97 esercenti industrie varie;
9 non indicati.
187

Per ciò che riflette la natura delle ferite si può argomentare dalle relazioni gentilmente favorite dagli egregi signori assistente-capo dell'ospedale di San Giovanni dottore Berti e cavaliere dottore coll. Borelli, chirurgo ordinario dell'ospedale Mauriziano, che i ricoverati nell'ospedale maggiore di San Giovanni sei furono feriti da arma da taglio, gli altri da proiettili d'arma da fuoco.

All'ospedale Mauriziano non si contano che tre ferite d'arma da taglio o da punta e tre contusioni, le altre furono determinate da proiettil d'arma da fuoco.

Il dottore Borelli ha pubblicato nella *Gazzetta Medica Italiana*, della quale è direttore, un'importante relazione intorno ai feriti ricoverati nell'ospedale Mauriziano.

La direzione delle ferite, è nella maggior parte dei casi, dal di dietro in avanti, il che prova, siccome notava il cavaliere Borelli ne' suoi ammalati, che i disgraziati furono colpiti nell'atto in cui fuggivano; alcuni affetti da ferite dall'avanti all'indietro consta che si trovavano a grandi distanze, e non si accorsero dell'improvviso sparo; alcuni, poveretti, si credevano al riparo sotto i portici di piazza Castello!

Il dottore Berti si riserva di rassegnare alla S. V. Illustrissima ulteriori e più dettagliati ragguagli sulle ferite da cui furono colpiti quei disgraziati i quali ebbero ricovero nelle sale dell'ospedale Maggiore.

Fra i 35 feriti curati a domicilio il sottoscritto ebbe a notare che
24 furono colpiti da palle di moschetto, le quali cagionarono 27 ferite (un individuo ebbe 2 ferite ed un altro 3);
4 furono feriti da arma da taglio;
2 da arma da punta;
5 riportarono in complesso 12 contusioni più o meno gravi in seguito a caduta, ecc.

Totale 35 feriti, i quali avrebbero riportate 45 ferite.

(1) Uno ebbe una leggiera contusione nel pomeriggio 21, l'altro fu ferito nello stesso giorno in una gamba da un suo furibondo compagno.

Il numero e la natura delle ferite rintracciate nei cadaveri raccolti sul pubblico suolo appariranno meglio dall'esame della tavola VI. Dalla medesima intanto risulta che 26 caddero colpiti da palle di moschetto;
1 fu colpito da arma da punta;
1 fu percosso e stramazzato.

Totale 28

I primi 26 riportarono in complesso 30 ferite. Uno ebbe due ferite, ed un altro quattro.

Il riferente ha cercato già di confortare la S. V. Illustrissima, afflittissima al primo annunzio (recato nella sera del 21 al palazzo civico dal signor dottore Balestra, capitano della Guardia nazionale) delle orribili stragi commesse contro un'inerme e tranquilla popolazione sopra le due principali e più popolate piazze della nostra Torino, assicurandola che i soccorsi prestati alle infelici vittime non potevano essere nè più pronti, nè più amorevoli, nè più illuminati.

A questi imperiosi bisogni non venne meno il ceto medico troppo spesso calunniato e vilipeso.

Non il pericolo di nuovi spari, non le conseguenze dei gravi disordini arrestarono i medici esercenti nella nostra città dal volare là dove stese al suolo, immerse nel proprio sangue, gemevano vittime innocenti.....

I farmacisti esercenti nelle vie Nuova, di Santa Teresa, ed in altre poste nelle vicinanze delle piazze Castello e San Carlo hanno offerto ai medici tutto il loro arsenale, ai feriti le più pronte, amorevoli, disinteressate cure. Meritano lode specialmente i signori farmacisti Depanis Giovanni, Feraud Carlo, Ceresole Giuseppe, Cosola, Garneri, Taricco e Trisano Lorenzo. Gli stessi caffè, le birrarie, gli alberghi si convertirono in un lampo in sicuro luogo di ricovero dei poveri disgraziati.

Dire finalmente con qual amorevole sollecitudine vennero apprestati letti e medicazioni dalle direzioni, dai sanitari tutti, e dagli allievi dei due Ospedali di San Maurizio e di San Giovanni, egli è dire cose note alla S. V. Ill^{ma}.

Chi ha assistito al dolorosissimo spettacolo di quelle funeste notti non ha potuto a meno di confortarsi alla vista delle cordiali premure, colle quali le vittime infelici sono state soccorse.

Ed a questa premura, ed alla conosciuta perizia dei sanitari medesimi, fra i quali il sottoscritto ricorda con riconoscenza coloro i quali in dette sere prestarono l'opera loro all'Ospedale di San Giovanni (1); cav. prof. Bruno Lorenzo, dottori Berti, Perassi, Dionisio Flaminio, Peyretti Michele, Peyretti Giovanni, Cappa Costantino, Bruno Fedele, Valle Carlo Alberto, Franchini G. B., Baldi Angelo, Margary Fedele, Olivetti Luigi, Saglione, Gallerani, ai quali vogliansi aggiungere gli allievi interni

(1) I sanitari lontani in vacanza, fra i quali il dottore Secondo Laura, alla notizia dei tristi casi si restituirono prontamente al loro posto.

Laura, Rolando, Balegno, e gli esterni Bertetti, Bianco, Fabbro, Toselli, Novaro, Figbiera, Vasarotti, Bogino, Vercellino, Corte, Massel, Mo, Deagostini, Pignnl, Pertile, Crescentino ed Astesiano. Qnesti due ultimi coadiuvarono inoltre i signori dottori Peyretti Michele e Giovanni nel soccorrere i feriti trasportati nella sera del 21 all'albergo di Londra, dove trovavansi pure il signor dottore Anderis ed il farmacista Garneri.

Il proprietario del citato albergo ha posto, con disinteresse ammirabile, lingerie e tutto l'occorrente a disposizione dei sanitari.

Meritano pure speciale menzione il signor Camerano farmacista-capo dello stesso Ospedale Maggiore ed i farmacisti applicati.

All'Ospedale Mauriziano diedero prove di grande perizia e carità cittadina i dottori: cav. Borelli, Ramello 1° assistente, Ferrero 2° assistente, gli allievi Delfino ff. di 3° assistente, Randone, Degaudenzi, Bruno, Ottini, Zurletti e Borghese; ad essi è dovuta certamente la salvezza oramai quasi assicurata di molti individni affetti da lesioni gravissime. I farmacisti dello stesso Spedale meritano pure speciale menzione.

Due sanitarii del nuovo Ospedale Oftalmico ed Infantile, dott. Reymond Carlo, assistente della clinica e dello Spedale, il dott. Manfredi Nicolò assistente, che il riferente si onora di aver avuto allievi nel R. Collegio delle Provincie, corsero nelle due sere 21 e 22 ed in quelle successive al Municipio, e si misero a disposizione dello scrivente, che venne dai medesimi accompagnato nella prima sera in piazza Castello non senza esporsi ad evidenti pericoli; nella seconda in piazza San Carlo, dove entrambi gareggiarono d'attività e di zelo.

Il signor Ronia Domenico, studente del 6° anno del Corso medico-chirurgico, allievo interno allo stesso Ospedale Oftalmico ed Infantile, accorso col dott. Manfredi al Municipio, non si staccò dal nostro fianco se non per accompagnare all'Ospedale Oftalmico un ferito raccolto dal signor Bergia con amorevole premura nella Birreria posta nella via Accademia delle Scienze.

Nè pago il commendatore prof. Sperino, direttore, fondatore di quel pio ed importante Stabilimento, di quanto aveva fatto, accompagnato dai citati suoi assistenti venne ad offrire al Municipio i letti disponibili nell'Ospedale, quando disgraziatamente si fossero rinnovate le scene di sangue dei giorni precedenti.

Nelle farmacie di Torino oltre ai sanitarii, già ricordati con lode, come addetti agli Spedali, fra i quali i fratelli dottori Peyretti, prestarono l'opera loro con un'operosità ed uno zelo tutti proprii del ceto al quale appartengono i dottori Coscia, Rattoni, Gallia, Casetta, Ferraris Carlo, Ferraris Adamo, Gasca, Breno, Ruffa, Benvenuti, Revelli ed altri molti, dei quali duole al sottoscritto di ignorare il nome.

È noto alla S. V. Ill^{ma} come il colonnello Colombini del 17° fanteria, ferito da palla, abbia ricevuto i primi soccorsi dal dott. Gibello Giacomo medico di beneficenza.

La S. V. Ill^ma incaricava lo scrivente, nella notte 22 al 23 settembre, di recarsi all'Ospedale Militare a prendere notizie dei feriti, le quali vennero fornite dall'egregio medico capo di divisione cav. Arena, il quale assistito da molti chirurghi ed allievi militari stava appunto prodigando i necessarii soccorsi ai poveri soldati, caduti feriti per colpa di un fatale e dolorosissimo equivoco.

Fatta menzione dell'assistenza prestata dai sanitarii degli Ospedali, ragioni di giustizia esigono che io richiami l'attenzione della S. V. Ill^ma sui dottori Valle Carlo Alberto e Rapetti Pietro: questi chirurgo in 1° della 3ª Legione della Guardia Nazionale; l'altro chirurgo del 1° Battaglione della stessa Legione, i quali si trovarono di servizio al Civico Palazzo in quelle due sere: la loro nota perizia, gli oggetti di medicazione, dei quali andavano largamente forniti, tutto concorse ad alleviare molti mali, a salvare molte vite.

Nè vennero meno al loro cómpito i medici di beneficenza, fra' quali, il sottoscritto rammenta i nomi dei dottori Anderis Siro, altro distinto allievo del Collegio delle Provincie, che si pose a piena disposizione del riferente, i dottori Forno Alessio, Peyretti Michele, Isnardi Felice, Musizzano Marco, Benvenuti Augusto, Pazzini Antonio, Gibello Giacomo.

Dorrebbe grandemente al sottoscritto, se avendo dovuto trovarsi in quelle sere in punti diversi della città non si fosse incontrato con altri colleghi; nessuno dovrebbe essere dimenticato.

Il signor Variglia Giacomo direttore della farmacia centrale, ed i farmacisti Tamagnone Giovanni collaboratore, Bonansea Demetrio, Coggia e Banchio gareggiarono di zelo ed attività per corrispondere alle imperiose esigenze del servizio.

Il riferente è lieto di aver avuto, uelle luttuose circostanze, a valenti ed infaticabili collaboratori i signori dottori Rinino Giovanni Antonio, Gabbia Francesco e Bossatis Sebastiano, medici necroscopi municipali, invitati a trovarsi al Municipio nella sera 22, ed in tre altre successive. In questo modo soltanto si è potuto provvedere alla cura dei feriti trasportati al Palazzo Civico, di quelli raccolti nelle vie, al trasporto dei cadaveri, alla ricognizione delle loro ferite, ecc.

Il signor dottore Gabbia medesimo, dopo aver prestato alla Questura ai feriti raccolti nelle vie le più sollecite cure, accorreva sponteneo nella sera del 21 al Municipio, dove l'opera sua non è riuscita vana.

Per soddisfare ad imperiose esigenze del servizio, il sottoscritto recavasi il 22 al Campo Santo generale, dove erano stati trasportati i cadaveri raccolti nelle vie della città nella notte precedente; quel luogo di quiete era occupato da 600 soldati, capitanati da un maggiore. Questi ed uno fra i due delegati di Pubblica Sicurezza acconsentirono che il sottoscritto entrasse nella Camera mortuaria per adempiere ai suoi uffici.

Nello stesso Campo Santo si praticarono dal sottoscritto, coll'assistenza del zelante dottore Gabbia Francesco, le lunghe e fastidiose operazioni

riguardanti l'igiene, e la ricognizione di quei cadaveri stati esposti al pubblico nel giorno 23 all'Ospedale Maggiore di San Giovanni, intorno ai quali era rimasto un qualche dubbio.

Coll'attiva cooperazione dei signori dottori assistenti dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni, fra i quali il sottoscritto si compiace di citare in ispecial modo il dottore Saglione, altro allievo del Collegio Carlo Alberto, si è riuscito a constatare l'identità di tutti i cadaveri.

Se in queste luttuose contingenze il servizio sanitario, che il riferente ha l'onore di dirigere, nulla ha lasciato a desiderare, il sottoscritto è in dovere di dichiararlo, lo debbe nella massima parte all'attività dei Sanitarii tutti di Torino, dei medici municipali, necroscopi e di beneficenza, e dei suoi colleghi impiegati presso i civici uffizi, quelli specialmente di Polizia e dello Stato civile.

Tutti i funzionari furono egregiamente secondati dalle Guardie di polizia urbana e rurale; la loro condotta è degna di ogni elogio.

A questi agenti si deve diffatti la sollecitudine colla quale furono trasportati i feriti agli Ospedali ed a domicilio.

Quando si pensa alla difficoltà di arrestare i cocchieri delle pubbliche vetture, i quali per isfuggire i pericoli si allontanavano a gran carriera dai centri della città, apparirà facilmente che se qualche lieve ritardo si è dovuto lamentare, il medesimo non si può assolutamente attribuire a negligenza di chicchessia.

La nostra città non fu mai per lo addietro teatro delle scene sanguinose che gettarono il lutto e la desolazione nelle pacifiche famiglie che l'abitavano nelle due memorande sere delli 21 e 22 settembre 1864.

L'Amministrazione non può essere tacciata d'imprevidenza se i mezzi di trasporto furono per un istante impari agli urgenti bisogni.

In quella stessa notte 22 e fin dal buon mattino 23, il sottoscritto, assecondando le intenzioni della S. V. Illustrissima, provvedeva perchè fosse allestito un servizio d'ambulanza, costituito di 12 lettighe, oltre quelle già esistenti, di 12 casse per medicazioni, di carri di trasporto, di lanterne e di considerevole numero di persone di servizio.

Dodici Guardie di polizia urbana si posero a disposizione del sottoscritto.

Ma Iddio volle risparmiate nuove vittime!

Possa ora rinascere la fiducia nello avvenire, e possano essere esauditi al più presto possibile i voti del primo Magistrato della capitale del vecchio e generoso Piemonte!

Torino, 28 settembre 1864

L'Ispettore Sanitario
G. Dott. Rizzetti.

TAVOLE ANNESSE

ALLA

RELAZIONE DELL'ISPETTORE SANITARIO

GIUSEPPE DOTTORE RIZZETTI

INTORNO ALLE

VITTIME DEGLI AVVENIMENTI I QUALI FUNESTARONO LA CITTÀ DI TORINO

nelle sere del 21 e 22 settembre 1864

Tavola I.

Elenco generale alfabetico dei feriti e morti nelle infauste giornate delli 21 e 22 settembre 1864.

Numero d'ordine generale	CASATO E NOME	Vedi N° d'ordine Tavola II.	Vedi N° d'ordine Tavola IV.
1	Abrate Giovanni	59	
2	Albera Fiorenzo	82	
3	Allisiardi Giuseppe . . .	144	
4	Arduffo Placido	109	
5	Asinari Giovanni Battista .	5	
6	Audisio Giacomo . . .	24	
7	Barbaro 1° Raffaele . . .	105	
8	Barbera Matteo	150	
9	Barbino Giuseppe . . .	126	
10	Barone Giuseppe	92	
11	Bartoli Carlo	»	23
12	Bassani Angelo	12	
13	Belfiore Giuseppe . . .	128	
14	Belletta Agostino	67	
15	Bello Domenico	157	
16	Benevolo Giovanni Battista	39	
17	Berardi Antonio	84	
18	Bergamini Giovanni . . .	»	7
19	Bernerolo Ignazio . . .	23	
20	Bertinaria Basilio . . .	51	
21	Bertinetti Giovanni . . .	50	
22	Bignolo Francesco . . .	65	
23	Bordino Tommaso . . .	14	
24	Bosco Angelo	85	
25	Bosia Francesco	18	
26	Bossi Alberto	131	
27	Bossi Giuseppe	46	
28	Brescia Pietro	114	
29	Bruno Giovanni	156	
30	Calderini Giovanni . . .	13	
31	Caldi Crescentino . . .	95	
32	Campora Gaudenzio . .	89	
33	Cani Giovanni	142	
34	Cantalupi Luigi	36	
35	Cappellaro Luigi	58	
36	Capra Giulia	155	
37	Carena Domenico . . .	»	11
38	Carmine Faustino . . .	38	
39	Caucino Andrea	21	
40	Ceccarelli Adamo . . .	28	
41	Ceresito Ernesto	»	1
42	Chellin Antonio	»	24
43	Chiarlotto Giuseppe . . .	100	
44	Ciosnosca Michele . . .	136	
45	Civetta Giovanni Battista .	148	
46	Coggiola Giuseppe . . .	68	
47	Colombini cav. Cesare . .	115	
48	Coostantin Giovanni . . .	20	
49	Conti Pietro	60	
50	Cotti Federico	117	
51	Cuniberti Teodoro . . .	151	
52	Dalla Laita Giulio . . .	33	
53	Decarli Cesare	78	
54	Dotto Felica	»	14
55	Dutto Bartolommeo . . .	»	19
56	Falco Felice	53	
57	Falco Filiberto	»	12
58	Farinetto Angelo	101	
59	Fasciola Giovanni . . .	149	
60	Ferrero Maddalena . . .	37	
61	Finotti Antonio	56	
62	Fiorina Alberto	»	22
63	Fogliasso Giuseppe . . .	»	21
64	Fontana Ferdinando . .	129	
65	Fornaro Giuseppe . . .	52	
66	Franza Caterina	4	
67	Frederick Secondo . . .	80	
68	Fruttero Giovanni . . .	35	
69	Gabelio Giovanni . . .	97	
70	Gallo Giuseppe	137	

Segue Tavola I.

Elenco generale alfabetico dei feriti e morti nelle infauste giornate delli 21 e 22 settembre 1864.

Numero d'ordine generale	CASATO E NOME	VEDI N° d'ordine Tavola II.	Tavola IV.	Numero d'ordine generale	CASATO E NOME	VEDI N° d'ordine Tavola II.	Tavola IV.
71	Gambando Biagio . . .	135		106	Martina Tommaso . .	74	
72	Gambereri Pietro . . .	122		107	Martinengo Francesco . .	19	
73	Gandiglio Vittorio . . .	31		108	Martino Giuseppe . .	23	
74	Gannio Antonio	139		109	Martino 3°	102	
75	Gattoni Paolo	75		110	Mautino Giovanni . . .	»	17
76	Ganthier Vincenzo . . .	»	5	111	Meinardi Olisio	»	4
77	Gedda Defendente . . .	60		112	Migliorino Antonio . . .	72	
78	Gennaro Carlo	145		113	Mommi Francesco . . .	111	
79	Genovese Serafino . . .	34		114	Monaco Enrico	86	
80	Geraci Vittorio . . .	119		115	Morra Antonio	71	
81	Gerboglio Giovanni . . .	132		116	Morra Giuseppe	7	
82	Gianolio Alessandro . .	17		117	Morzone 1° Giovanni . .	103	
83	Gili Antonio	54		118	Motta Giovanni	98	
84	Ginliberti Vincenzo . . .	63		119	Mulatero Sebastiano . .	140	
85	Giumelli Giovanni . . .	70		120	Negro Enrico	»	26
86	Graglia Tommaso . . .	158		121	Negro Giuseppe	127	
87	Gran Gaudenzio	134		122	Novarese Francesco . . .	91	
88	Granata Giuseppe . . .	120		123	Oddone Carlo	41	
89	Gremo Pietro	77		124	Oddone Matteo	»	6
90	Grisoglio Bernardo . . .	90		125	Olivero Giuseppe	45	
91	Gnazzoni Vittorio . . .	121		126	Panchietto Battista . . .	133	
92	Guerra Giovanni	6		127	Panza Antonio	15	
93	Guerra Mattia	30		128	Patriarca Luigi	49	
94	Guglielmino Giovanni . .	76		129	Pavesio Candido Giuseppe	66	
95	Jona Salvador Vita . . .	159		130	Pelisseri Vittore	62	
96	Labrasca 1°	104		131	Pellegrini Enrico	118	
97	Lanza Michele	»	9	132	Peletti Giacomo	124	
98	Lecci Trifone Maria . . .	»	8	133	Picena Giuseppe	»	2
99	Longo Giuseppe	»	3	134	Piegaja 1° Pietro	107	
100	Lorenzini Angelo	43		135	Pisani-Alliprandi Lucia .	»	27
101	Major-Frassati Giuseppina	3		136	Ponti Giuseppe	154	
102	Maraus Alessandro . . .	81		137	Porati Cesare	48	
103	Marchi Salvatore	10		138	Portigliatti Giuseppe . .	»	15
104	Marozzi 3° Andrea . . .	108		139	Prato Giovanni	44	
105	Marsengo Alessio . . .	99		140	Presti Francesco	112	

Segue Tavola I.

Elenco generale alfabetico dei feriti e morti nelle infauste giornate delli 21 e 22 settembre 1864.

Numero d'ordine generale	CASATO E NOME	Vedi N° d'ordine Tavola II.	Vedi N° d'ordine Tavola IV.	Numero d'ordine generale	CASATO E NOME	Vedi N° d'ordine Tavola II.	Vedi N° d'ordine Tavola IV.
141	Prestinizzi Giuseppe . .	125		165	Sbitrio Domenico . . .	»	18
142	Prinzivivalli Tommaso . .	116		166	Scagliotti Luigi	32	
143	Quaglia Carlo	147		167	Scaleri Bartolommeo . .	8	
144	Raimondo Giuseppe . .	57		168	Serra Costantino	22	
145	Ramellini Biagio	61		169	Sevra Carlo	138	
146	Ravassi Paolo.	27		170	Sonnetto Ferdinando . .	25	
147	Ribotti Alessandro . . .	29		171	Sorano Massimo	47	
148	Richetta Canuto	79		172	Sperta Giovanni	40	
149	Rigola Carlo Alberto . .	»	10	173	Stefanucci Giovanni . . .	113	
150	Risaja Carlo	»	16	174	Stura Giuseppe	141	
151	Risso Giovanni Battista .	83		175	Strocchio Agostino . . .	87	
152	Roberti Celso	152		176	Svanino Enrico	110	
153	Roland Alfredo	26		177	Terlera Paolo	123	
154	Rossetti Pietro	64		178	Testa Giuseppe	11	
155	Rosso Innocenzo	73		179	Tonello Francesco . . .	153	
156	Rotondo Felice	106		180	Trucco Giuseppe	1	
157	Rotti Antonio	88		181	Vay Carlo	55	
158	Rua Michele	143		182	Venegone Pietro	94	
159	Ruffino-Robresto Ludovica	»	28	183	Vercelli Giuseppe . . .	96	
160	Sacchi Emanuele	42		184	Vercellino Giuseppe . . .	16	
161	Sacco Carlo	9		185	Vercellino Giuseppe . . .	146	
162	Sacco Carlo	130		186	Vittone Francesco . . .	»	13
163	Salvi Emilio	»	25	187	Zanone Zaccaria	2	
164	Sanguinetti Giovanni . .	»	20				

Tavola II.

Feriti nelle infauste giornate

Numero d' ordine	CASATO E NOME	ETÀ	PATRIA	PROFESSIONE	DATA delle ferite
1	Trucco Giuseppe	34	»	Guardia di pubblica sicurezza	21 settem.
2	Zanone Zaccaria	35	»	Id.	21 id.
3	Major Giuseppina moglie Frassati	26	Carignano	Cucitrice	21 id.
4	Franza Caterina	33	Borgo San Dalmazzo	Cuoca	21 id.
5	Asinari Giovanni Battista	60	Torino	Furiere della regia cappella	21 id.
6	Guerra Giovanni	23	Gassino	Sarto	21 id.
7	Morra Giuseppe	22	Sant' Ambrogio	Confettiere	21 id.
8	Scaleri Bartolommeo	16	Chieri	Orefice	21 id.
9	Sacco Carlo	30	Torino	Scrivano	21 id.
10	Marchi Salvatore	33	Lugano	Macchinista	21 id.
11	Testa Giuseppe	23	Penango	Tornitore	21 id.
12	Bassani Angelo	19	Milano	Confettiere	21 id.
13	Calderini Giovanni	23	Varallo	Lattaio	21 id.
14	Bordino Tommaso	»	»	»	21 id.
15	Pauza Antonio	»	»	»	21 id.
16	Vercellino Giuseppe	18	Valperga	Studente	21 id.
17	Gianolio Alessandro	22	Pinerolo	Liquorista	21 id.
18	Bosia Francesco	16	Castel Alfero	Cuoco	21 id.
19	Martinengo Francesco	23	Torino	Impiegato ferrovia	21 id.
20	Constantin Giovanni	25	Prarostino (Pinerolo)	Negoziante	21 id.
21	Caucino Andrea	23	Ronco (Novara)	Sarto	21 id.
22	Serra Costantino	17	Torino	Litografo	21 id.
23	Bernerolo Ignazio	75	»	Vetraio	21 id.
24	Audisio Giacomo	42	Cavallermaggiore	Sarto	21 id.
25	Sonnetto Ferdinando	20	Almese	Albergatore	21 id.
26	Roland Alfredo	25	Vaud (Svizzera)	Impiegato di Banca	21 id.
27	Ravassi Paolo	20	Settimo Torinese	Fabbro-ferraio	21 id.
28	Ceccarelli Adamo	50	Roma	Ex-capitano	21 id.
29	Ribotti Alessandro	44	Torino	Editore di stampe	21 id.
30	Guerra Mattia	23	Vicenza	Fornaio	21 id.
31	Gandiglio Vittorio	18	Torino	Commesso di Banca	21 id.
32	Scagliotti Luigi	17	Casale Monferrato	Calzolaio	21 id.
33	Dalla Laita Giulio	17	Trento	Tipografo	21 id.
34	Genovese Serafino	18	Montiglio	Fornaio	21 id.
35	Fruttero Giovanni	14	Torino	Calzolaio	21 id.

delli 21 e 22 settembre 1864.

RICOVERATI					ESITO		ANNOTAZIONI
	AGLI OSPEDALI						
a domicilio	S. Giovanni	Mauriziano	Militare	oftalmico ed infantile	Guariti	Morti	
»	»	21 settem.	»	»	22 settem.		
»	»	21 id.	»	»	22 id.		
»	»	21 id.					
»	»	21 id.	»	»	1 ottobre		
»	»	21 id.					
»	»	21 id.					
»	»	21 id.	»	»	30 settem.		
»	»	21 id.					
»	»	21 id.					
»	»	21 id.	»	»	30 id.		
»	»	21 id.					
»	»	21 id.	»	»	3 ottobre		
»	»	21 id.					
»	»	21 id.	»	»	21 settem	»	Medicato ed uscito.
»	»	21 id.	»	»	21 id.	»	Id.
»	»	21 id.	»	»	»	22 settem.	
»	21 settem.						
»	21 id.						
»	21 id.						
»	21 id.	»	»	»	»	7 ottobre	
»	21 id.						
»	21 id.						
»	21 id.	»	»	»	»	25 id.	
»	21 id.						
»	21 id.	»	»	»	»	3 id.	
»	21 id.						
»	21 id.	»	»	»	3 ottobre		
»	21 id.	»	»	»	28 settem.	»	Ferita d'arma da taglio.
»	21 id.	»	»	»	27 id.	»	Id.
»	21 id.	»	»	»	»	22 settem.	
»	21 id.	»	»	»	»	21 id.	
»	21 id.	»	»	»	4 ottobre		
»	21 id.	»	»	»	»	21 id.	
»	21 id.	»	»	»	»	21 id.	
»	»	»	»	21 settem.	... settem.		

Feriti nelle infauste giornate

NUMERO d' ordine	CASATO E NOME	ETÀ	PATRIA	PROFESSIONE	DATA delle ferite
36	Cantalupi Luigi	»	»	»	21 settem.
37	Ferrero Maddalena	51	»	»	21 id.
38	Carmine Faustino	25	Brissago (Svizzera)	Calzolaio	21 id.
39	Benevolo Giovanni Battista	18	Rivalta (Acqui)	Armaiuolo	21 id.
40	Sperta Giovanni	40	Lanzo	Lavorante in forniture milit.	21 id.
41	Oddone Carlo	23	»	Cameriere	21 id.
42	Sacchi Emanuele	56	Rivarolo Canavese	Negoziante di stampe	21 id.
43	Lorenzini Angelo	15	Novara	Oste	22 id.
44	Prato Giovanni	62	Pamparato	Portantino del Re	22 id.
45	Olivero Giuseppe	48	Ciriè	Macellaio	22 id.
46	Bossi Giuseppe	40	Milano	Giardiniere	22 id.
47	Sorano Massimo	59	Santo Stefano	Scrivano	22 id.
48	Porati Cesare	53	Cunico	Segatore	22 id.
49	Patriarca Luigi	20	Gattinara	Armaiuolo	22 id.
50	Bertinetti Giovanni	19	Torino	Lavorante	22 id.
51	Bertinaria Basilio	20	Biella	Muratore	22 id.
52	Fornaro Giuseppe	21	Alessandria	Pristinaio	22 id.
53	Falco Felice	25	Torino	Negoziante	22 id.
54	Gili Antonio	23	»	Guantaio	22 id.
55	Vay Carlo	20	San Mauro	Fornaciaio	22 id.
56	Finotti Antonio	14	Biella	Muratore	22 id.
57	Raimondo Giuseppe	45	Nizza Monferrato	Calderaio	22 id.
58	Cappellaro Luigi	38	Mongrando	Muratore	22 id.
59	Abrate Giovanni	17	Sommariva	Negoziante	22 id.
60	Conti Pietro	24	Asti	Fabbro-ferraio	22 id.
61	Ramellini Biagio	24	Novara	Muratore	22 id.
62	Pelisseri Vittore	24	Villanuova	Fabbro-ferraio	22 id.
63	Giuliberti Vincenzo	20	Torino	Id.	22 id.
64	Rossetti Pietro	17	Milano	Miniatore	22 id.
65	Bignolo Francesco	35	Galliate	Guardia daziaria	22 id.
66	Pavesio Candido Giuseppe	35	Stupinigi	Calzolaio	22 id.
67	Belletta Agostino	25	Pollone	Id.	22 id.
68	Coggiola Giuseppe	23	Torino	Scaltore in legno	22 id.
69	Gedda Defendente	23	Ivrea	Macchinista	22 id.
70	Giumelli Giovanni	20	Caramagna	Ombrellaio	22 id.

delli 21 e 22 settembre 1864.

RICOVERATI					ESITO		ANNOTAZIONI
a domicilio	AGLI OSPEDALI						
	S. Giovanni	Mauriziano	Militare	oftalmico ed infantile	Guariti	Morti	
21 settem.							
21 id.							
26 id.							
21 id.							
21 id.							
21 id.							
21 id.							
»	»	22 settem.					
»	»	22 id.	»	»	»	»	Fratture e contusioni.
»	»	22 id.					
	»	22 id.	»	»	»	1 ottobre	
»	»	22 id.	»	»	10 ottobre	»	Frattura in seguito a caduta e passaggio di cavallo.
»	»	22 id.	»	»	8 id.	»	Ferita di baionetta.
»	»	22 id.					
»	»	22 id.					
»	»	22 id.					
»	»	22 id.	»	»	»	23 settem.	
»	»	22 id.	»	»	»	28 id.	
»	»	22 id.					
»	»	22 id.					
»	»	22 id.					
»	»	22 id.	»	»	7 id.		
»	»	22 id.					
»	»	22 id.					
»	»	22 id.	»	»	2 id.	»	Ferita d'arma da taglio.
»	»	22 id.	»	»	»	8 ottobre	
»	»	22 id.	»	»	»	»	Ferita di baionetta.
»	»	22 id.	»	»	»	23 settem.	
»	»	22 id.					
»	22 settem.						
»	22 id.	»	»	»	»	22 id.	
»	22 id.	»	»	»	»	23 id.	
»	22 id.						
»	22 id.						
»	22 id.						

Numero d' ordine	CASATO E NOME	ETÀ	PATRIA	PROFESSIONE	DATA delle ferite
71	Morra Antonio	18	Bergamo	Sarto	22 settem.
72	Migliorino Antonio	12	Pralormo	Id.	22 id.
73	Rosso Innocenzo	18	Cuneo	Litografo	22 id.
74	Martina Tommaso	19	Levaldiggi	Confettiere	22 id.
75	Gattoni Paolo	18	Gattico	Muratore	22 id.
76	Guglielmino Giovanni	19	Viù	Cuoco	22 id.
77	Gremo Pietro	28	Leynì	Fabbro-ferraio	22 id.
78	Decarli Cesare	30	Roma	(Emigrato)	22 id.
79	Ricbetta Canuto	28	Pont (Ivrea)	Operaio nell'Arsenale	22 id.
80	Frederick Secondo	22	Torino	Modellatore	22 id.
81	Marans Alessandro	36	Airasca	Muratore	22 id.
82	Albera Fiorenzo	20	Volvera	Fabbro-ferraio	22 id.
83	Risso Giovanni Battista	16	Castiglione (Asti)	Id.	22 id.
84	Berardi Antonio	23	Susa	Calzolaio	22 id.
85	Bosco Angelo	42	Torino	Rigattiere	22 id.
86	Monaco Enrico	13	Verolengo	Muratore	22 id.
87	Strocchio Agostino	20	Cambiano	Id.	22 id.
88	Rotti Antonio	19	Borgosesia	Lattaio	22 id.
89	Campora Gaudenzio	21	Casale	Tipografo	22 id.
90	Grisoglio Bernardo	13	Mignono	Muratore	22 id.
91	Novarese Francesco	22	Torino	Orologiaio	22 id.
92	Barone Giuseppe	36	Ameno	Muratore	22 id.
93	Martino Giuseppe	17	Torino	Rigattiere	22 id.
94	Venegone Pietro	21	Casale	Tipografo	22 id.
95	Caldi Crescentino	21	Ameno	Muratore	22 id.
96	Vercelli Giuseppe	22	Borgosesia	Falegname	22 id.
97	Gabelio Giovanni	26	Maranzano	Proprietario	22 id.
98	Motta Giovanni	26	Biella	Muratore	22 id.
99	Marsengo Alessio	23	Trinità	Macchinista	22 id.
100	Chiarlotto Giuseppe	27	Torino	Cocchiere	22 id.
101	Farinetto Angelo	17	Rivarolo	Fabbro-ferraio	22 id.
102	Martino 3°	21	Ponzone	Carabiniere	21 id.
103	Morzone 1° Giovanni	21	Morano	Id.	21 id.
104	Labrasca 1°	22	Palermo	Id.	21 id.
105	Barbaro 1° Raffaele	20	Avellino	Id.	21 id.

lelli 21 e 22 settembre 1864.

RICOVERATI					ESITO		ANNOTAZIONI
a domicilio	AGLI OSPEDALI						
	S. Giovanni	Mauriziano	Militare	oftalmico ed infantile	Guariti	Morti	
»	22 settem.						
»	22 id.						
»	22 id.						
»	22 id.						
»	22 id.	»	»	»	4 ottobre		
»	22 id.						
»	22 id.	»	»	»	»	23 settem.	
»	22 id.	»	»	»	4 id.		
»	22 id.	»	»	»	»	25 id.	
»	22 id.						
»	22 id.						
»	22 id.						
»	22 id.	»	»	»	28 settem.		
»	22 id.						
»	22 id.						
»	22 id.	»	»	»	25 id.		
»	22 id.						
»	22 id.						
»	22 id.	»	»	»	»	22 id.	
»	22 id.						
»	22 id.	»	»	»	»	10 ottobre	
»	22 id.	»	»	»	»	3 id.	
»	22 id.						
»	22 id.						
»	22 id.	»	»	»	»	id.	
»	22 id.	»	»	»	»	22 settem.	
»	22 id.						
»	22 id.						
»	22 id.	»	»	»	26 id.		
»	22 id.	»	»	»	28 id.		
»	23 id.						
»	»	»	21 settem.	»	25 id.		
»	»	»	21 id.	»	25 id.		
»	»	»	21 id.	»	25 id.		
»	»	»	21 id.	»	25 id.		

Feriti nelle infauste giornale

Numero d' ordine	CASATO E NOME	ETÀ	PATRIA	PROFESSIONE	DATA delle ferit
106	Rotondo Felice	21	Fontachieri	Carabiniere	21 settem.
107	Piegaja 1° Pietro	22	Lucca	Id.	21 id.
108	Marozzi 3° Andrea	21	Aquila	Id.	21 id.
109	Arduffo Placido	26	Costigliole	Sergente compª. di deposito	21 id.
110	Svanino Enrico	19	Bessia	Caporale furiere	22 id.
111	Mommi Francesco	23	Saluggia	Sergente compª di deposito	22 id.
112	Presti Francesco	27	Alzano	Id.	22 id.
113	Stefanucci Giovanni	21	Genzano (Roma)	Lanciere	22 id.
114	Brescia Pietro	22	Bari	Id.	22 id.
115	Colombini cav. Cesare . . .	»	»	Colonnello del 17° regg. fant.	22 id.
116	Prinzivivalli Tommaso . . .	»	»	Sottotenente id. id.	22 id.
117	Cotti Federico	23	Vignale	Soldato	22 id.
118	Pellegrini Enrico	31	Milano	Furiere	22 id.
119	Geraci Vittorio	21	Termini	Soldato	22 id.
120	Granata Giuseppe	22	Cremona	Id.	22 id.
121	Guazzoni Vittorio	23	Verzolo	Id.	22 id.
122	Gambereri Pietro	21	Scilla	Id.	22 id.
123	Terlera Paolo	26	Carpendola	Id.	22 id.
124	Peletti Giacomo	22	Tigliole d'Asti	Caporale nel 66° fanteria	22 id.
125	Prestinizzi Giuseppe	26	Dasi	Soldato	22 id.
126	Barbino Giuseppe	»	»	Carabiniere	22 id.
127	Negro Giuseppe	»	Torino	Vice-brigadiere Carabinieri	22 id.
128	Belfiore Giuseppe	23	Iesi (Ancona)	Caporale nel 17° fanteria	22 id.
129	Fontana Ferdinando	20	Mantova	Segretario privato	22 id.
130	Sacco Carlo	»	Voghera	Proprietario	22 id.
131	Bossi Alberto	»	Pontecurone	Id.	22 id.
132	Gerboglio Giovanni	»	»	Id.	22 id.
133	Panchietto Battista	42	Caselle	Tipografo	22 id.
134	Gran Gaudenzio	29	Monterosso	Cameriere	22 id.
135	Gambaudo Biagio	29	Villannova (Asti)	Cameriere all'*Hôtel Meublé*	22 id.
136	Ciosnosca Michele	24	Roma	Incisore	22 id.
137	Gallo Giuseppe	19	Carmagnola	Imballatore	22 id.
138	Sevra Carlo	18	Caselle	Operaio delle ferrovie	22 id.
139	Gannio Antonio	22	Andorno (Tavigliano)	Muratore	22 id.
140	Mulatero Sebastiano	»	»	Brentatore	22 id.

delli 21 e 22 settembre 1864.

RICOVERATI					ESITO		ANNOTAZIONI
a domicilio	AGLI OSPEDALI						
	S. Giovanni	Mauriziano	Militare	oftalmico ed infantile	Guariti	Morti	
»	»	»	21 settem.				
»	»	»	21 id.	»	25 settem.		
»	»	»	21 id.	»	25 id.		
»	»	»	21 id.	»	28 id.		
»	»	»	22 id.	»	23 id.		
»	»	»	22 id.	»	26 id.		
»	»	»	22 id.	»	23 id.		
»	»	»	22 id.	»	23 id.		
»	»	»	22 id.	»	23 id.		
»	»	»	22 id.				
»	»	»	22 id.				
»	»	»	22 id.	»	26 id.		
»	»	»	22 id.				
»	»	»	22 id.				
»	»	»	22 id.				
»	»	»	22 id.				
»	»	»	22 id.				
»	»	»	22 id.				
»	»	»	22 id.	»	»	2 ottobre	
»	»	»	22 id.				
»	»	»	22 id.				
»	»	»	22 id.				
»	»	»	22 id.	»	»	2 id.	
22 settem.							
22 id.							
22 id.							
22 id.							
22 id.							
22 id.							
22 id.							
22 id.							
22 id.							
22 id.							
22 id.							
22 id.							

Segue Tavola II.

Feriti nelle infauste giornate

Numero d' ordine	CASATO E NOME	ETÀ	PATRIA	PROFESSIONE	DATA delle ferite
141	Stura Giuseppe	»	»	Sarto	22 settem.
142	Cani Giovanni	18	»	Compositore tipografo	22 id
143	Rua Michele	20	»	Falegname	22 id.
144	Allisiardi Giuseppe	24	»	Panattiero	22 id.
145	Gennaro Carlo	20	Gattico	Muratore	22 id.
146	Vercellino Giuseppe	21	Fossano	Id.	22 id.
147	Quaglia Carlo	14	Torino	Falegname	22 id.
148	Civetta Giovanni Battista . .	41	Carmagnola	Materassaio	22 id
149	Fasciola Giovanni	»	»	Falegname	22 id.
150	Barbera Matteo	30	Burià	Carrettiere	21 id.
151	Cuniberti Teodoro	»	»	Bersagliere	21 id.
152	Roberti Celso	23	Dogliani	Fabbro-ferraio	22 id.
153	Tonelli Francesco	»	»	Bidello	21 id.
154	Ponti Giuseppe	»	»	»	22 id.
155	Capra Giulia.	»	»	»	22 id.
156	Bruno Giovanni.	29	»	Pristinaio	21 id.
157	Bello Domenico.	47	»	Operaio alla ferrovia	22 id.
158	Graglia Tommaso	24	»	Cocchiere	22 id.
159	Iona Salvador Vita	57	»	»	21 id.

delli 21 e 22 settembre 1864.

a domicilio	RICOVERATI AGL OSPEDALI S. Giovanni	Mauriziano	Militare	Oftalmico ed Infantile	ESITO Guariti	Morti	ANNOTAZIONI
22 settem.							
22 id.							
22 id.							
22 id.							
»	27 settem.	»	»	»	»	»	Arma da taglio.
»	27 id.	»	»	»	»	»	Id.
22 id.							
22 id.							
22 id.							
21 id.							
21 id.							
22 id.							
21 id.							
22 id.							
22 id.							
21 id.							
22 id.							
22 id.							
21 id.	»	»	»	»	»	»	Corpo contundente.

Tavola III.

Morti negli Ospedali in conseguenza delle ferite

Numero d'ordine	Numero d'ordine dei morti compresi i 28 cadaveri raccolti nelle vie	Nome e casato	Età	Patria	Professione
1	29	Vercellino Giuseppe	18	Valperga	Studente . . . .
2	30	Gnerra Mattia	23	Vicenza	Fornaio . . . .
3	31	Gandiglio Vittorio.	17	Torino	Commesso di Banca . . .
4	32	Dalla Laita Giulio	17	Trento	Tipografo . . . . .
5	33	Genovese Serafino.	18	Montiglio	Fornaio . . . .
6	34	Fornaro Giuseppe	21	Valmadonna	Fornaio . . . .
7	35	Giuliberti Vincenzo	20	Torino	Fabbro-ferraio . . . . .
8	36	Paresio Candido	35	Stupinigi	Calzolaio . . . .
9	37	Belletta Agostino	25	Pollone	Calzolaio . . . .
10	38	Gremo Pietro	28	Leyni	Fabbro ferraio . . . . .
11	39	Campora Gaudenzio	21	Casalo	Tipografo . . . . .
12	40	Vercelli Giuseppe	22	Borgosesia	Falegname . . . . . .
13	41	Richetta Canuto	28	Pont (Ivrea)	Operaio nell'arsenale . . .
14	42	Bernarolo Ignazio	75	Torino	Vetraio . . . . . .
15	43	Falco Felice	25	Torino	Negozianto . . . . .

APPEN

16	44	Bossi Giuseppe	40	Milano	Giardiniero . . . . .
17	45	Peletti Giacomo	22	Tigliole d'Asti	Caporale nel 66° fanteria .
18	46	Belfiore Giuseppe	23	Iesi (Ancona)	Caporale nel 17° fanteria .
19	47	Sonnetto Ferdinando	20	Almese	Cameriere . . . . . .
20	48	Barone Giuseppe	36	Arona	Muratore . . . . . .
21	49	Caldi Crescentino	21	Ameno	Muratore . . . . . .
22	50	Constantin Giovanni	25	Prarostino (Pinerolo)	Negoziante . . . . .
23	51	Ramellini Biagio	24	Novara	Muratore . . . . . .
24	52	Novarese Francesco	22	Torino	Orologiaio . . . . . .

riportate nelle due sere delli 21 e 22 settembre 1864.

STATO CIVILE	DATA delle ferite riportate	OSPEDALI in cui furono trasportati	DATA della morte	ANNOTAZIONI
Celibe	21 settembre	Mauriziano	22 settembre	
Id.	21 id.	San Giovanni	22 id.	
Id.	21 id.	Id.	21 id.	Morto pochi istanti dopo l'ammessione.
Id.	21 id.	Id.	21 id.	Id.
Id.	21 id.	Id.	21 id.	Id.
Id.	2[illegible] id.	Mauriziano	23 id.	
Id.	22 id.	Id.	23 id.	
Id.	22 id.	San Giovanni	22 id.	Id.
Id.	22 id.	Id.	23 id.	
Id.	22 id.	Id.	23 id.	
Id.	22 id.	Id.	22 id.	Id.
Id.	22 id.	Id.	22 id.	Id.
Id.	22 id.	Id.	25 id.	
Id.	22 id.	Id.	25 id.	
Id.	22 id.	Mauriziano	28 id.	

DICE

STATO CIVILE	DATA delle ferite riportate	OSPEDALI in cui furono trasportati	DATA della morte	ANNOTAZIONI
Celibe	22 settembre	Mauriziano	1° ottobre	
Id.	22 id.	Militare	2 id.	
Id.	22 id.	Id.	2 id.	
Id.	21 id.	San Giovanni	3 id.	
Coniuge	22 id.	Id.	3 id.	
Celibe	22 id.	Id.	5 id.	
Id.	21 id.	Id.	7 id.	Morto nell'ospedale valdese ove venne trasportato.
Id.	22 id.	Mauriziano	8 id.	
Id.	22 id.	San Giovanni	10 id.	

Tavola IV.

Cadaveri raccolti nelle vie di Torino nelle

Numero d' ordine	CASATO E NOME	ETA	PATRIA	PROFESSIONE	STATO CIVILE
1	Ceresito Ernesto	18	Acqui	Commesso negoziante	Celibe
2	Picena Ginseppe	30	Torino	Oste	Coniuge
3	Longo Giuseppe	22	Verzuolo	Sarto	Celibe
4	Meinardi Olisio	23	San Giusto	Falegname	Celibe
5	Gauthier Vincenzo	50	Vercelli	Segretario privato	Coniuge
6	Oddone Matteo	18	Feletto	Calzolajó	Celibe
7	Bergamini Giovanni	23	Finale (Mirandola)	Soldato 17ª fanteria	Celibe
8	Lecci Trifone Maria	20	Galliano	Id.	Celibe
9	Lanza Michele	24	Settimo Torinese	Fonditore di metalli	Celibe
10	Rigola Carlo Alberto	15	Torino	Tipografo	Celibe
11	Carena Domenico	31	Rocchetta Pallafea	Carettiere	Coniuge
12	Falco Filiberto	19	Dogliani	Cappellajo	Celibe
13	Vittone Francesco	30	Piobesi	Fabbro ferrajo	Coniuge
14	Dotto Felice	20	Ronco (Biella)	Muratore	Celibe
15	Portigliatti Ginseppe	24	Torino	Tipografo	Celibe
16	Risaja Carlo	18	Torino	Id.	Celibe
17	Mautino Giovanni	22	Casalborgone	Materassajo	Celibe
18	Sbitrio Domenico	27	Castellamonte (Ivrea)	Pristinajo	Celibe
19	Dutto Bartolammeo	42	Caraglio	Facchino	Coniuge
20	Sanguinetti Giovanni	54	Vercelli	Falegname	Coniuge
21	Fogliasso Giuseppe	25	Torino	Legatore di libri	Celibe
22	Fiorina Alberto	20	Vercelli	Falegname	Celibe
23	Bartoli Carlo	54	Vicenza	Ex-capitano	Coniuge
24	Chelliu Autonio	24	Legnano	Tornitore	Celibe
25	Salvi Emilio	33	Rivara	Facchino	Celibe
26	Negro Enrico	22	Robella (Asti)	Operajo nell'Arsenale	Celibo
27	Pisani Lucia nata Alliprandi	27	Frabosa Soprana	Cameriera	Coniunge
28	Ruffino Ludovica moglie Robresto	26	Barolo (Asti)	Pizzicagnola	Coninge

funeste giornate delli 21 e 22 settembre 1854.

DATA della morte	TRASPORTATI AGLI OSPEDALI S. Giovanni	Mauriziano	Militare	al palazzo civico	alla camera d'esposizione	ANNOTAZIONI
21 settembre	»	21 settembre				
21 id.	»	»	»	21 settembre		
21 id.	»	»	»	21 id.		
21 id.	»	»	»	21 id.		
21 id.	»	»	»	»	21 settembre	Morto lungo il trasporto all'ospedale.
22 id.	»	22 settembre				
22 id.	»	»	22 settembre			
22 id.	»	»	22 id.			
22 id.	22 settembre					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.	»	»	»	»	Valdese.
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					
22 id.	22 id.					

TAVOLA V.

Feriti trasportati a domicilio nelle due sere 21 e 22 settembre 1864.

Numero d'ordine	Vedi tavola II. N°	CASATO E NOME	DATA delle ferite	NATURA DELLE FERITE	*ANNOTAZIONI*
1	36	Cantalupi Luigi. . .	21 sett.°	Ferita lacero-contusa nella regione frontale.	Proiettile d'arma da fuoco (palla di moschetto).
2	37	Ferrero Maddalena .	Id.	Ferita perforante della regione superiore anteriore della coscia destra alla regione laterale esterna della coscia sinistra.	Id.
3	129	Fontana Ferdinando	Id.	Ferita perforante della regione interna della coscia destra.	Id.
4	130	Sacco Carlo	Id.	Ferita perforante della regione superiore posteriore media della coscia sinistra alla regione anteriore della medesima.	Id.
5	131	Bossi Alberto	Id.	Ferita con lacerazione solcata alla regione esterna inferiore della coscia sinistra.	Id.
6	132	Gerboglio Giovanni.	Id.	Tre ferite, di cui due perforanti al braccio ed avambraccio destri, una perforante dalla regione anteriore sinistra del torace alla regione del dorso.	Id.
7	39	Benevolo Gio. Batt.	Id.	Ferita alla regione superiore laterale della coscia destra.	Id.
8	40	Sperta Giovanni . .	Id.	Ferita perforante alla palma della mano destra.	Id.
9	150	Barbero Matteo. . .	Id.	Ferita lacero-contusa al sincipite e contusioni al naso.	Id.
10	42	Sacchi Emanuele . .	Id.	Ferita lacero-contusa alla regione plantare del piede sinistro.	Id.
11	151	Cuniberti Teodoro .	Id.	Ferita perforante del margine interno del tendine d'Achille della gamba destra al malleolo interno, sfiorando il margine inferiore della tibia.	Id.
12	133	Panchietto Battista .	22 id.	Ferita lacero-contusa alla regione frontale sinistra.	Id.
13	134	Gran Gaudenzio . .	Id.	Ferita alla regione anteriore dell'avambraccio sinistro.	Arma da taglio.
14	135	Gambaudo Biagio .	Id.	Ferita perforante dalla cresta iliaca ed articolazione del femore destro alla parte posteriore della natica destra.	Proiettile d'arma da fuoco (palla di moschetto)
15	136	Ciosnosca Michele .	Id.	Ferita perforante la natica sinistra.	Id.
16	137	Gallo Giuseppe . . .	Id.	Due ferite, di cui una alla regione anteriore dell'avambraccio sinistro, altra alla regione parietale sinistra interessanti le sole parti molli.	Arma da taglio.

Segue Tavola V.

Feriti trasportati a domicilio nelle due sere 21 e 22 settembre 1864.

Numero d'ordine	Vedi tavola II. N°	CASATO E NOME	DATA delle ferite	NATURA DELLE FERITE	*ANNOTAZIONI*
17	149	Fasciola Giovanni .	22 sett.e	Ferita all'avambraccio destro non perforante nè penetrante con lesione dei soli integumenti.	Proiettile d'arma da fuoco (palla di moschetto)
18	138	Sevra Carlo.	Id.	Ferita alla parte superiore della natica sinistra.	Arma da punta ad angolare.
19	139	Gannio Antonio. . .	Id.	Due ferite, di cui una lacero-contusa alla metà del margine radiale dell'avambraccio destro, l'altra non penetrante nè perforante alla regione anteriore destra del torace.	Proiettile d'arma da fuoco (palla di moschetto).
20	140	Mulatero Sebastiano	Id.	Ferita alla regione superiore del costato destro.	Arma da punta, forse baionetta
21	141	Stura Giuseppe . . .	Id.	Tre ferite lacero-contuse (all'occhio sinistro, al ginocchio destro e al dito pollice del piede destro).	Corpo contundente o caduta.
22	41	Oddone Carlo. . . .	21 id.	Varie ferite.	Arma da taglio.
23	142	Cani Giovanni . . .	22 id.	Ferita lacero-contusa all'avambraccio sinistro.	Proiettile d'arma da fuoco (palla di moschetto).
24	147	Quaglia Carlo. . . .	Id.	Ferita alla regione frontale.	Arma da taglio.
25	148	Civetta Gio. Battista	Id.	Ferita alla regione anteriore della gamba sinistra.	Proiettile d'arma da fuoco (palla di moschetto).
26	143	Rua Michele	Id.	Ferita ad una gamba.	Id.
27	144	Allisiardi Giuseppe.	Id.	Ferita perforante dalla regione poplitea della gamba destra alla regione anteriore.	Id.
28	152	Roberti Celso	Id.	Ferita non penetrante nè perforante al lato esterno del ginocchio destro.	Id.
29	153	Tonelli Francesco .	21 id.	Ferita lacero-contusa al piede destro.	Id.
30	154	Ponti Giuseppe . . .	22 id.	Ferita lacero-contusa al ginocchio destro.	In seguito a cadute.
31	155	Capra Giulia	Id.	Quattro ferite lacero-contuse (alla spalla ed al braccio destri, all'occhio destro ed alla guancia dello stesso lato).	Id.
32	156	Bruno Giovanni . .	21 id.	Ferita alla regione esterna inferiore della gamba sinistra	Proiettile d'arma da fuoco (palla di moschetto).
33	157	Ballo Domenico . .	22 id.	Due contusioni, una alla nuca, l'altra con vasta echimosi alla regione lombare.	
34	158	Graglia Tommaso .	Id.	Ferita lacero-contusa sopra il malleolo interno della gamba sinistra	Id.
35	159	Jona Salvador Vita	21 id.	Ferita lacero-contusa alla fronte.	Corpo contundente.

TAVOLA VI.

Natura delle ferite osservate nei 28 cadaveri raccolti nelle vie di Torino nelle sere 21 e 22 settembre 1864

Numero d'ordine	CASATO E NOME	DATA della morte	NATURA DELLE FERITE	ANNOTAZIONI
1	Ceresito Ernesto	21 settembre	Ferita di proiettile d'arma de fuoco nella regione dorsele medie destra penetrante nella cavità del torace	(Palle di moschetto)
2	Picena Giuseppe	Id.	Ferita id. penetrante nella regione temporo occipitale sinistra.	Id.
3	Longo Giuseppe	Id.	Ferita id. penetrante nelle cavità toracica sinistra	Id.
4	Meinardi Olisio	Id.	Ferita di proiettile d'arma de fuoco penetrante nella regione cervicale.	Id.
5	Gauthier Vincenzo	Id.	Frattura delle ossa del cranio e contusioni varie.	Battuto e stramezzato nel tafferuglio del 21.
6	Oddone Matteo	22 id.	Varie ferite d'arme da punta al capo, fratture delle ossa del cranio con uscita di sostanze cerebrale e contusioni gravi varie.	
7	Bergamini Giovanni	Id.	Ferita di proiettile d'arma de fuoco penetrante nelle cavità toracica: il proiettile attraversò l'arco dell'aorta.	(Palle di moschetto)
8	Lecci Trifone Maria	Id.	Ferita id. penetrante nella cavità toracica: il proiettile asportò l'apice del cuore.	Id.
9	Lanza Michele	Id.	Ferita di proiettile d'arma de fuoco perforante dalla regione destra superiore del torace alla regione media del dorso.	Id.
10	Rigola Carlo Alberto	Id.	Ferita di proiettile d'arma de fuoco penetrante nella cavità toracica-antero superiore destra	Id.
11	Carena Giuseppe	Id.	Ferita di proiettile d'arma da fuoco penetrante nelle regione omero-scapolare sinistra.	Id.
12	Falco Filiberto	Id.	Ferita id. nella regione antero-superiore toracica sinistra.	Id.
13	Vittone Francesco	Id.	Ferita id. penetrante nella regione cervicale con frattura del cranio, e perdita di tutta la sostanza cerebrale.	Id.
14	Dotto Felice	Id.	Ferita id. nella regione omerale destra superiore penetrante nell'articolazione omonime ed uscita al fianco sinistro.	Id.
15	Portigliatti Giuseppe	Id.	Ferita id. alla regione omero-scapolare sinistra.	Id.
16	Risaia Carlo	Id.	Ferita id. penetrante nella regione temporale sinistra.	Id.
17	Mautino Giovanni	Id.	Ferita id. alla regione omero-scapolare destra, penetrante nell'articolazione omonima.	Id

Segue Tavola VI.

Natura delle ferite osservate nei 28 cadaveri raccolti nelle vie di Torino nelle sere 21 e 22 settembre 1864.

Numero d'ordine	CASATO E NOME	DATA della morte	NATURA DELLE FERITE	ANNOTAZIONI
18	Sbitrio Domenico . . .	22 settembre	Quattro ferite di proiettile d'arma da fuoco, di cui una penetrante nella regione antero superiore toracica destra, una alla regione interna media del braccio ed avambraccio destri, due penetranti nella regione toracica laterale sinistra.	(Palla di moschetto)
19	Dutto Bartolommeo . .	Id.	Ferita id. perforante dalla parte superiore e laterale della coscia destra al lato esterno e posteriore della coscia sinistra.	Id.
20	Sanguinetti Giovanni . .	Id.	Ferita id. penetrante nell'articolazione scapolo-omerale destra	Id.
21	Fogliasso Giuseppe . .	Id.	Ferita id. penetrante nella regione toracica antero superiore destra	Id.
22	Fiorina Alberto	Id.	Ferita id. penetrante e perforante dalla regione toracica antero superiore destra alla regione dorsale corrispondente.	Id.
23	Bartoli Carlo	Id.	Due ferite id. penetranti nella regione soprasternale tiroidea.	Id.
24	Chellin Antonio . . .	Id.	Ferita id. perforante e penetrante dalla regione temporo-occipitale destra alla regione temporale sinistra.	Id.
25	Salvi Emilio . . .	Id.	Ferita id. penetrante nella regione temporo occipitale destra	Id.
26	Negro Enrico	Id.	Ferita id. perforante e penetrante dalla regione temporo-parietale destra alla stessa regione sinistra con frattura del cranio e perdita di sostanza cerebrale.	Id.
27	Pisani Alliprandi Lucia .	Id.	Ferita id. penetrante nella regione inguinale sinistra.	Id.
28	Ruffino-Robresto Ludovica	Id.	Ferita id. penetrante nella regione temporale destra.	Id.

Tavola VII.

Bollettino dei feriti e morti nelle sere 21 e 22 settembre

	FERITI											
	RICOVERATI			IN CURA			USCITI			MORTI		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.
Ospedale di San Giovanni	58	»	58	32	»	32	10	»	10	16	»	16
Ospedale Mauriziano	36	2	38	19	1	20	11	1	12	6	»	6
Ospedale Militare	27	»	27	12	»	12	13	»	13	2	»	2
Ospedale Oftalmico ed Infantile	1	»	1	»	»	»	1	»	1	»	»	»
A domicilio	33	2	35	33	2	35	»	»	»	»	»	»
Camera d'esposizione	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Palazzo civico	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale . . .	155	4	159	96	3	99	35	1	36	24	»	24

colle variazioni avvenute a tutto il 10 ottobre 1864.

CADAVERI raccolti nelle vie			TOTALE MORTI			TOTALE GENERALE dei feriti e morti			ANNOTAZIONI
M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.	
18	2	20	34	2	36	76	2	78	Sei sono morti pochi istanti dopo l'ammessione. Uno è morto all'ospedale Valdese dove venne trasportato.
2	»	2	8	»	8	38	2	40	Uno registrato fra i cadaveri raccolti nelle vie fu trasportato boccheggiante all'ospedale. Quattro fra i guariti furono colpiti il 21 da ferite leggiere, e si recarono a domicilio.
2	»	2	4	»	4	29	»	29	
»	»	»	»	»	»	1	»	1	
»	»	»	»	»	»	33	2	35	Sono noti i soli feriti, i quali ebbero i primi soccorsi al palazzo civico, in alcuni ospedali, e quelli consegnati spontaneamente a quest'uffizio.
1	»	1	1	»	1	1	»	1	Il cadavere era conosciuto, e venne semplicemente depositato in detta camera d'ordine superiore. L'esposizione dei cadaveri sconosciuti ebbe luogo all'ospedale maggiore di San Giovanni.
3	»	3	3	»	3	3	·	3	Tra i molti feriti stati medicati al palazzo civico dai chirurghi della Guardia nazionale e dai medici municipali, alcuni furono trasportati a domicilio, altri negli ospedali.
26	2	28	50	2	52	181	6	187	